

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

37° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1982

Presidenza del Presidente GUALTIERI
indi del Vice Presidente URBANI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi » (655-bis-B-bis), risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 17 del disegno di legge n. 655-bis, a sua volta risultante dallo stralcio — deliberato dal 20 a 24 del disegno di legge n. 655, già Senato — degli articoli da 1 a 15 e da approvato dal Senato nella parte stralciata e modificato, nella parte a sua volta stralciata, dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

PRESIDENTE :

— Gualtieri (DC)	Pag. 376, 377, 381 e <i>passim</i>
— Urbani (PCI)	397
BERTONE (PCI)	396, 410, 434 e <i>passim</i>
de' Cocci (DC)	435
FORMA (DC)	402, 403, 421
FRACASSI (DC)	430
PANDOLFI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	377, 383, 426
PETRONIO (PSI)	436
ROMANÒ (Sin. Ind.)	407, 408, 423 e <i>passim</i>

ROSSI (DC)	Pag. 382
SPADACCIA (Misto-PR)	376, 378, 381 e <i>passim</i>
STANZANI GHEDINI (Misto-PR)	377, 383, 401 e <i>passim</i>
URBANI (PCI)	381, 383, 400 e <i>passim</i>
VETTORI (DC), relatore alla Commissione	382, 385, 424

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

Presidenza
del Presidente GUALTIERI

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi » (655-bis-B-bis), risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 17 del disegno di legge n. 655-bis, a sua volta risultante dallo stralcio — deliberato dal Senato — degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655, già approvato dal Senato nella parte stralciata e modificato, nella parte a sua volta stralciata, dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi », risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, dell'articolo 17 del disegno di legge n. 655-*bis*, a sua volta risultante dallo stralcio — deliberato dal Senato — degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24 del disegno di legge n. 655, già approvato dal Senato nella parte stralciata e modificato, nella parte a sua volta stralciata, dalla Camera dei deputati.

Prima di dare inizio alla discussione del provvedimento al nostro esame, vorrei esprimere, a nome della Commissione, un saluto al ministro Pandolfi, che per la prima volta dalla sua nomina partecipa ai nostri lavori e ricordare i puntuali interventi da lui svolti in precedenza presso questa Commissione sempre in qualità di responsabile di questo Ministero.

Vorrei altresì cogliere questa occasione per rivolgere, sempre a nome della Commissione, un saluto al ministro uscente Marcora, costretto ad abbandonare il suo incarico per motivi di salute, con gli auguri più fervidi per una pronta guarigione.

Prima di aprire la discussione, desidero comunicare ai colleghi che sono pervenuti alla Commissione i pareri delle Commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze e tesoro sul disegno di legge al nostro esame. La Commissione affari costituzionali ha comunicato di non avere nulla da osservare per quanto di sua competenza. La Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole. La Commissione bilancio e programmazione economica, a sua volta, si è espressa come segue: « La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza non si oppone al suo ulteriore *iter*, preso atto della assicurazione fornita dal rappresentante del Tesoro, secondo il quale le implicazioni finanziarie derivanti a carico del settore pubblico allargato risulterebbero già comprese negli stanziamenti autorizzati con la legge 29 maggio 1982, n. 308 ».

Desidero altresì informare il ministro Pandolfi dell'audizione informale, che ha avuto luogo stamane, di una rappresentanza dell'ANCI (Assicurazione Nazionale Comuni Italiani) nel corso della quale è stata data notizia alla Commissione della costituzione di un comitato permanente, istituito in seno all'ANCI stessa, che ha l'incarico di seguire i problemi connessi con l'applicazione del disegno di legge attualmente all'esame di questa Commissione, problemi che investono anche il rapporto con il Ministero competente per materia e con il Parlamento.

Da parte dei rappresentanti dell'ANCI è stato altresì consegnato alla Commissione un documento, che sarà mia cura trasmettere immediatamente al Ministro. Avevo pregato il Presidente dell'ANCI, senatore Triglia, di illustrarlo egli stesso, ma gli impegni da lui assunti in precedenza non lo hanno, purtroppo, consentito. Sono certo, comunque, che il Ministro, sempre attento e sensibile ai problemi che investono la competenza del proprio Dicastero, terrà conto della necessità di instaurare con i comuni un rapporto che sia — nell'interesse di tutti — il meno conflittuale possibile, della Costituzione del comitato dell'ANCI di cui ho dato prima notizia, e del documento che, da parte dell'ANCI stessa, è stato consegnato alla Commissione.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, intendo proporre una questione sospensiva. Nel parere della Commissione bilancio sul provvedimento al nostro esame, che rileggo, è detto che: « La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, non si oppone al suo ulteriore *iter*, preso atto della assicurazione fornita dal rappresentante del Tesoro, secondo il quale le implicazioni finanziarie derivanti a carico del settore pubblico allargato risulterebbero già comprese negli stanziamenti autorizzati con la legge 29 maggio 1982, n. 308 ».

Il condizionale: « risulterebbero già comprese » ritengo infatti dica già tutto. Pertanto, la questione sospensiva è così motivata: vorrei che la Commissione industria del Senato, di fronte ad un problema di co-

pertura di questo provvedimento, avvertisse la necessità di chiedere al Ministro del tesoro la documentazione relativa alla disponibilità finanziaria della legge n. 308 del 1982. Credo, infatti, che tale disponibilità non esista e inoltre, signor Ministro, ritengo che il parere della Commissione bilancio sia un falso. È comprensibile, da un punto di vista formale, che la Sottocommissione pareri abbia preso atto dell'assicurazione fornita dal rappresentante del Tesoro e che si ripari, quindi, dietro il condizionale: « risulterebbero comprese ». Tuttavia, per quanto ci riguarda, noi abbiamo un problema di garanzia di una copertura reale.

Sono intervenuto varie volte, sia in Aula che in Commissione, sull'argomento. In un periodo in cui si parla di rigore della spesa pubblica, abbiamo approvato anche troppe leggi e non vedo, pertanto, la ragione per cui non si dovrebbe prestare il massimo dell'attenzione a questo problema.

La questione sospensiva che propongo alla Commissione industria non ha altro scopo se non quello di accertare la reale disponibilità degli stanziamenti della legge n. 308 del 1982. Ovviamente, la pongo perchè, da quanto mi risulta, tale disponibilità non esiste ed il parere della Commissione bilancio è, ripeto, da considerarsi un falso.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, mi permetta, innanzitutto, di ringraziarla per le parole cortesi e per i voti augurali che, a nome della Commissione, ella ha voluto rivolgermi. Per parte mia, sono lieto di riprendere il dialogo con codesta Commissione, presso la quale ho per sei mesi rappresentato il Governo e dei cui componenti, di tutte le parti politiche, ho sempre avuto modo di apprezzare la sensibilità per i problemi che venivano trattati, la competenza e la lungimiranza politica.

Per quanto concerne la questione sospensiva proposta dal senatore Spadaccia, devo dire che lo ringrazio per averla sollevata, in quanto ciò mi consente di anticipare una dichiarazione che avrei voluto fare nel corso del mio intervento al termine della discussione generale.

L'assicurazione del rappresentante del Tesoro in merito alla copertura del disegno di legge in esame, cui il senatore Spadaccia si riferiva, è una affermazione che ritengo, in effetti, di dover modificare, in quanto non fondata. Il provvedimento che stiamo discutendo non comporta onere alcuno per il Tesoro, in quanto tutte le somme, la cui spesa è prevista nei diversi commi dell'articolo unico del disegno di legge n. 655-bis-B-bis, sono a carico del bilancio dell'ENEL e, come tali, sia dal punto di vista formale che dal punto di vista sostanziale, non hanno alcun riferimento con stanziamenti di bilancio.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Come si può sostenere che non esiste un problema di copertura dal punto di vista sostanziale?

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le spiegherò subito il motivo, senatore Stanzani Ghedini. Il nostro ordinamento prevede per l'ENEL una gestione di bilancio autonoma, il che comporta, naturalmente, la capacità di disporre delle proprie entrate e di determinare le proprie spese.

Esistono, pertanto, questioni di ordine più generale, che non investono problemi di copertura neanche in termini sostanziali, ma che investono, al contrario, l'economicità del bilancio dell'ENEL in presenza di talune determinazioni di carattere governativo, come, ad esempio, le tariffe-rischio. Questi, tuttavia, sono problemi che non hanno attinenza alcuna con la sfera legale, per cui si può dire che, in sostanza, non esiste alcun vizio di copertura nè dal punto di vista formale, nè dal punto di vista sostanziale.

Questo è il chiarimento che mi premeva fare per dare assicurazione alla Commissione che non vi sono problemi di copertura per quanto concerne il provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E . Anche la Presidenza di questa Commissione aveva notato la stranezza, per così dire, del parere

espresso dalla Commissione bilancio. Infatti, nella seconda parte (quella, cioè, in cui si prende atto dell'assicurazione fornita dal rappresentante del Tesoro circa le implicazioni finanziarie a carico del settore pubblico allargato, che risulterebbero già comprese negli stanziamenti autorizzati dalla legge n. 308) è contenuta una dizione che può definirsi impropria.

Una Commissione infatti non può, a mio avviso, limitarsi a prendere atto delle assicurazioni fornite da un rappresentante del Governo in merito alla copertura di un determinato provvedimento, ma deve, invece, accertare l'esistenza o meno di tale copertura.

Se fossero stati fatti questi accertamenti, l'esistenza o meno della copertura risulterebbe. Devo dire, a questo proposito, che la dizione cui facevo prima riferimento aveva costituito, fin da ieri, motivo di preoccupazione per la Commissione. I chiarimenti forniti dal Ministro — che desidero ringraziare per la puntualità e per l'autorevolezza della sua esposizione — in merito alla inesistenza di vizi di copertura formali o sostanziali nel provvedimento al nostro esame, consentono ora alla Commissione di proseguire i propri lavori con una certa tranquillità, anche se devo dire che il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio era già, di per sè, sufficiente perchè la Commissione potesse procedere nell'ulteriore *iter* del provvedimento.

Vorrei ora chiedere al senatore Spadaccia se, dopo aver ascoltato le spiegazioni del Ministro, ritiene di mantenere la questione sospensiva.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, intendo trasformare la questione sospensiva in una pregiudiziale di costituzionalità, con riferimento all'articolo 3 e all'articolo 81 della Costituzione.

Colgo anch'io l'occasione per rivolgere un saluto al ministro Pandolfi, che è un antico interlocutore ministeriale, al quale devo dare atto della lealtà del suo comportamento nei confronti del Parlamento anche in presenza di contrastanti punti di vista. Di questa sua lealtà di comportamento il mi-

nistro Pandolfi ha dato prova nel confermare le valutazioni di un oppositore in merito alla sussistenza della copertura per il provvedimento in esame, copertura di cui la Sottocommissione pareri della Commissione bilancio aveva troppo disinvoltamente indicato l'esistenza. Ma, ripeto, la copertura per il disegno di legge in esame è inesistente e le argomentazioni addotte dalla Commissione bilancio sono quindi da ritenersi false.

Questo fatto è molto importante — lo ha ricordato poco fa anche il Presidente — perchè sul parere favorevole della Commissione bilancio si incardina (e richiedo espressamente che ciò sia riportato nel resoconto stenografico) l'ulteriore *iter* che si è voluto scegliere in questa Commissione per la procedura di approvazione del disegno di legge al nostro esame. Se la Commissione bilancio avesse espresso parere contrario per assenza o per insufficienza di copertura, se la Sottocommissione pareri avesse assolto alle sue funzioni (che sono funzioni non solo regolamentari, ma anche costituzionali a salvaguardia di un articolo della Costituzione), questo *iter* legislativo si sarebbe interrotto e questa normativa sarebbe stata rimessa all'Assemblea, come opportunità politica o semplice decenza legislativa avrebbero richiesto.

Incidentalmente qui voglio sollevare un problema e rivolgere un appello al Presidente e alla Commissione nel suo complesso. Noi non abbiamo nulla da rimproverarci: abbiamo fatto il nostro dovere e rivendichiamo a noi stessi il merito di aver protratto per oltre un anno e mezzo l'approvazione del disegno di legge n. 2383-*bis* alla Camera dei deputati fino al limite delle nostre forze e possibilità.

A questo punto, poichè esiste la volontà politica di non emendare il provvedimento e quindi la volontà politica della maggioranza (e, per quello che ne so, stando al voto della Commissione industria della Camera, del Gruppo comunista nonchè dell'opposizione missina, molto più forte della nostra al Senato) di approvare il disegno di legge così com'è, non vedo però la necessità di licenziarne il testo prima di Natale invece che nella prima o nella se-

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

conda settimana dopo la riapertura dei lavori dell'Assemblea, in modo che possa essere esaminato con tranquillità e alla luce del sole, e non, in sede deliberante, nel chiuso della Commissione. Il mio appello alla Commissione, signor Presidente, è dunque quello di recedere da questa posizione venendo incontro alla richiesta di un senatore che, pur non facendo parte della Commissione industria, è comunque qui presente per assolvere al proprio dovere.

Chiedo alla Commissione e al ministro Pandolfi quest'atto di omaggio nei confronti di quelli che sembrano essere gli unici oppositori di questo disegno di legge in Parlamento: l'omaggio, cioè, di discuterlo pubblicamente in Assemblea.

Di che cosa avete paura? Di ostruzionismi al Senato della Repubblica? Con il Regolamento del Senato, di ostruzionismo non è neppure possibile parlare! Ormai, del resto, i giochi sono fatti: questo provvedimento è destinato a passare, e la nostra opposizione, che pure è stata un'opposizione efficace alla Camera e che continuerà in altre forme, verrà travolta; ma, allora, perchè questa fretta natalizia? Perchè chiudere tutto nell'ambito della Commissione, con gli stenografici che arriveranno non dopo due mesi, come quelli dell'Assemblea, ma dopo due anni? Perchè questa mania del segreto, questa fuga di fronte alla pubblica assunzione di responsabilità?

È un appello che rivolgo innanzitutto al presidente Gualdieri, con il quale abbiamo sempre avuto rapporti duri, è vero, ma a cui riconosco intelligenza, lealtà e coraggio; egli appartiene a un Gruppo politico del Senato che, pur non rientrando nella maggioranza, certamente può influire su di essa. Lo stesso appello rivolgo anche al Ministro, perchè so quanto gli stava a cuore il famoso articolo 17 del disegno di legge originario approvato dal Senato e so quanto giustamente, dal suo punto di vista, egli sia soddisfatto di riassumere la responsabilità del Dicastero dell'industria proprio nel momento in cui questo provvedimento — di cui può considerarsi padre — giunge all'approvazione definitiva del Parlamento. Perchè dunque avere paura di

esaminare il provvedimento nell'ambito dell'Assemblea del Senato dal momento che, comunque, la stampa non darà rilievo a questa battaglia? Facendo così, ci comporteremo però con un minimo di « decenza ». È vero infatti che questo testo — formalmente — arriva al Senato in seconda lettura e che quindi non si potrebbe richiamare la prassi che è stata sempre in vigore presso il Senato della Repubblica, per cui, quando un provvedimento viene approvato in sede legislativa dall'altro ramo del Parlamento, al Senato viene assegnato all'Assemblea. Nel caso presente, però, oltre al fatto piuttosto dubbio della copertura, c'è da dire che la giustificazione della seconda lettura è a mio avviso del tutto pretestuosa perchè, in realtà, dopo un anno e mezzo di permanenza in sede legislativa alla Camera, questo provvedimento è stato profondamente rimaneggiato, non è più lo stesso, presenta segni completamente diversi, anche se prende le mosse dallo stralcio di un provvedimento già approvato dal Senato, rappresentando una logica derivazione e una formale filiazione del famoso articolo 17 varato dal Senato medesimo.

Chiudo comunque tale questione incidentale rinnovando con forza al Presidente di questa Commissione, alla Commissione nel suo complesso, alle forze di maggioranza, al Ministro, e in particolare all'opposizione comunista — perchè siamo ancora in tempo per farlo — l'appello a passare dalla sede deliberante a quella referente per discutere del provvedimento in Assemblea dopo Natale. Infatti, a mio avviso, non sono tre settimane di tempo che tolgono certezza e punti di riferimento ai comuni. Non ci sono da temere, a quanto pare, pericoli di crisi ed è nella facoltà sia della maggioranza che dell'opposizione chiedere l'iscrizione del provvedimento al nostro esame tra i primissimi punti dell'ordine del giorno dell'Assemblea; da parte nostra, poi, garantisco che non assumeremo alcun atteggiamento non dico di ostruzionismo, ma neppure di esercizio pedante dell'opposizione. Chiediamo soltanto che ci sia riconosciuto il diritto di sostenere le nostre tesi e di sostenerle in Assemblea, con il giusto

risalto pubblico e nella sede che esprime la piena rappresentatività di questo ramo del Parlamento.

Mi rimane ora da illustrare la pregiudiziale di costituzionalità che è molto semplice, basandosi solo su due punti essenziali anche se ve ne sarebbero altri da considerare come, ad esempio, quello della tutela della salute.

Il primo punto riguarda la conformità o meno del provvedimento al dettato dell'articolo 3 della Costituzione.

In proposito, mi pare che, nonostante le grosse correzioni apportate dalla Camera dei deputati, sia indiscutibile la lesione del principio di uguaglianza tra i comuni che in passato hanno già sopportato il peso dell'insediamento di centrali e quelli che dovranno oggi sopportare l'onere di nuovi insediamenti o quello di centrali ad idrocarburi che superino una certa potenza. Del resto, in qualche misura, proprio questo è stato uno dei punti sollevati, nell'audizione che ha preceduto la sede deliberante, dal presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, senatore Triglia. In definitiva, credo che il provvedimento rimanga, nonostante le correzioni apportatevi dalla Camera, notevolmente discriminatorio e in evidente contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Il secondo punto riguarda la copertura finanziaria, quindi l'articolo 81 della Costituzione. Il Ministro correttamente — gliene ho dato atto — ha riconosciuto che era giusta l'obiezione che gli avevo prospettato e cioè l'impossibilità di utilizzare i fondi di cui alla legge n. 308 del 1982.

Non penso tuttavia che le cose siano così semplici come le presenta il Ministro: sono molto più complicate e non credo, del resto, che il Ministero del tesoro sarebbe ricorso ad un *escamotage*, ad una falsità come quella di indicare per il provvedimento le disponibilità finanziarie previste dalla legge n. 308 se non ci fosse stata la necessità di indicare una copertura; l'ha fatto perchè al Ministero stesso non è sfuggito il fatto che l'ENEL è un ente pubblico e una legge dello Stato non può stabilire oneri per un ente pubblico senza indicarne la

copertura finanziaria. Al Ministero però non può essere neanche sfuggito il fatto che l'ENEL è largamente deficitario e che quindi l'indicazione di aumentare i limiti del suo *deficit* rappresenta un aggiramento bello e buono dell'articolo 81 della Costituzione perchè, se è vero che su tale ente graveranno gli oneri di questo *deficit*, in definitiva essi graveranno in misura maggiore sullo Stato.

Allora il problema è tutto qui: io contesto che una legge possa imporre ad un ente oneri non previsti dalla legge istitutiva dell'ente stesso per ragioni che non sono imprenditoriali e che derivano, non dalla sistematica generale del diritto come, ad esempio, potrebbero essere gli indennizzi per le opere pubbliche o cose di questo genere, ma da una nuova normativa eccezionale e in presenza di un *deficit* di vastissime proporzioni.

Dalla documentazione che abbiamo risulta che la condizione finanziaria dell'ENEL è largamente deficitaria, quindi, non solo dal punto di vista sostanziale, ma anche dal punto di vista formale manca al provvedimento la copertura finanziaria voluta dall'articolo 81. Infatti, lo ripeto, non possiamo stabilire oneri non dovuti a carico dell'ENEL facendo finta di ignorare che la copertura reale che diamo è quella dell'aumento del *deficit* dell'ENEL stesso!

Consentitemi di rilevare la strana contrattazione di un Governo e di una maggioranza che sono ogni giorno alle prese con una politica di rigore e che, nel momento in cui si tratta di assicurare la copertura ad un provvedimento ritenuto importante, sono costretti a dimenticare completamente questo rigore e ad indicare come unico mezzo di finanziamento quanto risulta dalle sue parole, signor Ministro: l'ampliamento del *deficit* dell'ENEL, o comunque un limite alla possibilità del contenimento — ammeso poi che questa possibilità ci sia — del *deficit* stesso.

Questi sono i motivi per cui ho sollevato la questione pregiudiziale: so che non verrà accolta, ma la mia intenzione è di fare semplicemente opera di testimonianza. E proprio a tal fine vorrei rinnovare la mia

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

richiesta di abbandonare la sede deliberante per affrontare coraggiosamente in Aula l'esame del provvedimento, assicurando che non metteremo in atto alcun atteggiamento ostruzionistico, avvalendoci soltanto dei nostri diritti di oppositori che intendiamo esercitare, però, nella pienezza dei poteri dell'Assemblea e non nella segretezza e nel chiuso di una Commissione in sede deliberante.

P R E S I D E N T E . Volevo dire al senatore Spadaccia che, se egli fa opera di testimonianza, io farò opera di garanzia. Però mi sia consentito sottolineare a mia volta che non è stata la nostra Commissione a chiedere la sede deliberante; in occasione della Conferenza dei Capigruppo furono esercitate pressioni da parte di alcuni Gruppi politici perchè questo provvedimento seguisse tale *iter*.

S P A D A C C I A . Lo so bene, ma lei è anche Presidente di un Gruppo oltre che Presidente di questa Commissione.

P R E S I D E N T E . Ricordo che il disegno di legge è stato assegnato alla nostra Commissione in sede deliberante direttamente dalla Presidenza del Senato.

In secondo luogo, non posso accettare che lei, senatore Spadaccia, parli di segretezza e di « chiuso » riferendosi alla sede deliberante, considerandola quasi come qualcosa di misterioso e di oscuro; infatti qui, come accade in Aula, vengono integralmente registrati tutti gli atti e tutte le dichiarazioni. Inoltre i suoi diritti di oppositore, così come quelli dei suoi colleghi dissenzienti, non soffrono di alcuna attenuazione: lei, infatti, per Regolamento può proporre emendamenti, esprimere la sua opposizione al provvedimento, e ogni altra cosa di cui ha diritto; anche il fatto che lei non appartiene a questa Commissione non la priva di alcuna delle sue facoltà.

Per quanto riguarda la questione pregiudiziale che lei ha sollevato mi rimetto alla decisione della Commissione ricordando che, in base al Regolamento, può prendere la

parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

U R B A N I . Signor Presidente, a me pare che la pregiudiziale sollevata dal senatore Spadaccia sia da respingere. Infatti dal parere della Commissione bilancio emerge che il Ministro del tesoro ha assicurato l'esistenza della copertura finanziaria al disegno di legge in esame, per i maggiori oneri indiretti a carico del settore pubblico allargato. Poichè i prestiti all'ENEL si riflettono nel settore pubblico allargato, il Governo si è assunto la responsabilità di adottare le misure necessarie affinché, nel caso si verifichi un aggravamento rispetto al complessivo onere del settore pubblico allargato, questo ulteriore peso venga assorbito.

S P A D A C C I A . Ma se perfino il Ministro ha detto che in quel caso non vi è copertura e che quindi possiamo soltanto ampliare il *deficit* dell'ENEL!

U R B A N I . Senatore Spadaccia, forse siamo più d'accordo di quel che sembri. Secondo me il Tesoro ha voluto dire che la spesa sarà imputata sul bilancio dell'ENEL che, se pure è in *deficit*, può però richiedere prestiti.

S P A D A C C I A . A lei non importa che ci sia o meno la copertura nell'applicazione della legge n. 308!

U R B A N I . Senatore Spadaccia, capisco che ognuno fa il proprio gioco e lei fa il suo! Poco fa lei ha detto che non intende fare ostruzionismo, quindi mi lasci ripetere che, secondo me, non vi sono le ragioni per una pregiudiziale di costituzionalità. Infatti, anche sulla base del parere espresso dalla Commissione bilancio, ritengo che la forma di finanziamento indicata sia accettabile.

Il problema riguarda l'eventuale influenza di questa forma di finanziamento sul settore pubblico allargato, che altro non è — poi — che la questione del famoso « tetto » e dato che, a nostro avviso, la questione si

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

pone nei termini che sono stati esplicitati dalla Commissione bilancio, non riteniamo che si possa sollevare una questione di costituzionalità. Infatti, la copertura esiste in quanto il Governo si è fatto carico di far rientrare nel settore pubblico allargato il maggiore onere del servizio prestati che potrà derivare da questo provvedimento.

R O S S I . Per quanto riguarda la questione della copertura, ritengo che il Ministro abbia esposto la situazione con molta lealtà e chiarezza, ipotizzando anche i possibili problemi all'interno del bilancio dell'ENEL; peraltro, questo è un aspetto che non riguarda il provvedimento che stiamo esaminando.

Per quanto invece riguarda il problema sollevato dal senatore Spadaccia in questa Commissione, non sono d'accordo con i colleghi che chiedono di trasferire l'esame del provvedimento in Aula perchè — come giustamente ricorda il presidente Gualtieri — anche in Commissione vi è la possibilità per ognuno di esprimere il proprio parere che viene regolarmente registrato e che quindi potrà essere reso pubblico in qualsiasi momento.

Infine, a differenza del senatore Spadaccia il quale con orgoglio rivendica al Gruppo cui appartiene il merito di aver ritardato alla Camera dei deputati l'approvazione del provvedimento per circa un anno e mezzo, noi invece ci rammarichiamo di tutto questo tempo trascorso invano. Sono convinto che un giorno, quando il Paese uscirà da questo stato di sonnolenza nei confronti dei problemi energetici, ci si renderà conto di quanto sia costato questo anno e mezzo! La coerenza vuole che si stia al passo coi tempi, considerato anche che i mezzi moderni garantiscono la totale sicurezza degli impianti che intendiamo proporre con questo provvedimento.

Bisogna essere fermi nel portare avanti la politica del Governo, anche se fino ad ora il Parlamento non ha avuto la forza di farlo.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore e il Governo ad esprimere il loro pa-

re sulla questione pregiudiziale sollevata dal senatore Spadaccia.

V E T T O R I , *relatore alla Commissione*. Dopo aver letto il parere della 5^a Commissione (incidentalmente ricordo che i pareri della 1^a e della 6^a Commissione sono favorevoli) ho indagato sulle cifre risultanti dal bilancio dell'ENEL ed ho potuto constatare che nel 1982 i risultati di esercizio, in assenza degli ultimi provvedimenti, erano pari ad un *deficit* di 3.539 miliardi di lire che, in seguito ai provvedimenti adottati, diminuivano di 879 miliardi: quindi, il risultato di esercizio è stato negativo per una somma pari a 2.660 miliardi. Contemporaneamente, con il ricorso all'indebitamento lordo, si è passati da 7.298 miliardi a 4.174 miliardi, con una differenza di 3.124 miliardi. Evidentemente, nell'ambito del bilancio dell'ENEL incidono altri provvedimenti oltre a quello semiautomatico riguardante l'aumento delle tariffe.

Per quanto esposto, l'attuazione delle misure proposte in detto piano, e principalmente la prosecuzione dell'aumento delle tariffe e l'assegnazione al Fondo di dotazione di una quota del « Fondo investimenti ed occupazione », con una imputazione di spesa adeguata agli investimenti, produrrebbe i seguenti effetti sui risultati dell'anno 1983, cioè quello da noi considerato:

in assenza di nuovi provvedimenti, un *deficit* di esercizio pari a 2.700 miliardi; per effetto dei provvedimenti indicati nel piano di risanamento, 1.700 miliardi con un residuo, quindi, di 1.000 miliardi come risultato di esercizio passivo;

il ricorso lordo all'indebitamento, pari a 6.500 miliardi, verrebbe ridotto di 2.500 miliardi per effetto dei provvedimenti indicati nel piano di risanamento, con un risultato quindi di 4.000 miliardi di lire.

L'onere che deriverebbe all'ENEL nel 1983, per effetto della normativa che stiamo esaminando, è valutabile in circa 90 miliardi di lire come maggiore costo degli investimenti da realizzare (pari all'1,8 per cento circa dell'ammontare degli stessi) ed in altri 30 miliardi di lire come maggiori costi di esercizio (pari allo 0,02 per cento

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

del totale dei costi di esercizio previsti per tale anno). Pertanto, tenuto conto della misura di detti oneri, si rileva che essi comunque non determinerebbero particolari problemi all'ENEL, sommandosi gli stessi a quelli di usuale approvvigionamento finanziario, specie dall'estero.

Mi ero già posto il problema dei maggiori oneri per l'ENEL, come risulta dalla mia relazione, anche prima che lo sollevasse il senatore Spadaccia.

La mia conclusione è che la copertura debba provenire dai normali canali di finanziamento dell'ENEL, compresi quelli esteri, cui l'ENEL stesso ha bisogno di attingere — per una cifra ben più consistente di quella prevista dal nostro disegno di legge — per dieci anni.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, vorrei fare qualche osservazione sulle due questioni pregiudiziali di costituzionalità sollevate dal senatore Spadaccia.

In relazione alla asserita violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in relazione cioè al carattere discriminatorio del provvedimento in esame, vorrei dire che la natura delle misure — definite « misure di incentivo », con un'espressione non del tutto propria a mio avviso — ...

URBANI. Per fortuna, non sono espressioni scritte!

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ...è in sostanza quella di « misure di accompagnamento » finalizzate al riequilibrio territoriale, non dissimili da altre misure previste dalla nostra legislazione quando si è trattato di avviare uno sviluppo territoriale integrato. Tale riequilibrio territoriale è inteso sia in termini spaziali, che in termini temporali. Sotto il primo profilo bisogna tener presente che una certa area interessata ad intensi investimenti energetici pone normalmente alcuni problemi riguardanti le attività collaterali, per azioni compensative tendenti ad evitare che emerga un unico

polo a dispetto di uno sviluppo equilibrato del territorio. Sotto il profilo temporale la esperienza insegna — vedasi il caso di Porto Tolle — che la crescita occupazionale provoca in un secondo momento una brusca caduta la quale, se non viene riassorbita in qualche attività complementare, determina forme di squilibrio. Per questo si deve evitare, in questo come in altri campi, l'intenso sviluppo occupazionale per un breve periodo.

Essendo tale la natura del provvedimento, ritengo che non sussista, nel testo al nostro esame, alcuna violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

STANZANI GHEDINI. Le stesse condizioni, però, si sono determinate anche per altre centrali!

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Stanzani Ghedini, è chiaro che intendiamo sanare ogni situazione di disparità. Come ripeto, nelle aree in cui non vi è stata una brusca salita non vi è stata neanche una brusca caduta.

Per quanto concerne il riferimento all'articolo 81 della Costituzione, vorrei precisare che i provvedimenti in entrata dell'ENEL, che sono provvedimenti di origine esterna alla gestione diretta del bilancio dell'ENEL (come, ad esempio, la manovra tariffaria decisa con provvedimento del CIPE o le misure aggiuntive di spesa disposte con provvedimento legislativo o amministrativo), non afferiscono al bilancio dello Stato. Se così non fosse, infatti, dovremmo trovare collocazione, nel nostro ordinamento, anche per i provvedimenti del CIPE relativi agli aumenti tariffari.

Gli interventi volti al risanamento della situazione economico-finanziaria dell'ENEL prevedono un aumento consistente delle entrate dell'ENEL stesso. Tale aumento dovrebbe consentire un miglioramento della situazione economico-finanziaria dell'ente in questione per il 1983. Sono grato, a questo proposito, alla diligenza del relatore Vettori, il quale ha esposto puntualmente, tra

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

l'altro, le misure di risanamento del bilancio dell'ENEL per il 1983 e per il 1984.

Come ripeto, onorevoli senatori, le misure all'esame della Commissione non trovano posto nel bilancio dello Stato. Pertanto, ritengo che non sussista, nel disegno di legge in discussione, alcuna violazione dell'articolo 81 della Costituzione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Spadaccia, secondo cui il disegno di legge al nostro esame non dovrebbe essere discusso perchè esso violerebbe gli articoli 3 e 81 della Costituzione.

Non è approvata.

S P A D A C C I A . Vorrei avanzare una richiesta alla Commissione. Il Regolamento prevede, all'articolo 33, quarto comma, la possibilità di assicurare una adeguata pubblicità ai lavori delle Commissioni attraverso l'attivazione del circuito audiovisivo interno.

Prendo atto, innanzitutto, di quanto è stato espresso con il silenzio da parte del senatore Urbani, non secondo il vecchio detto che « chi tace acconsente », in questo caso, ma secondo il principio che chi tace rifiuta di prendere in considerazione la richiesta di passaggio, per il disegno di legge in esame, dalla sede deliberante alla sede referente per affrontare la discussione del provvedimento in Assemblea. Tale rifiuto è stato, invece, esplicitamente indicato dal senatore Rossi, democristiano, nel silenzio dei rappresentanti degli altri Gruppi della maggioranza.

Il presidente Gualtieri ha correttamente ricordato che la decisione di assegnare il disegno di legge n. 655-bis-B-bis alla Commissione industria in sede deliberante è stata una decisione politica, presa dalla Conferenza dei Capigruppo, e che non ha, pertanto, investito l'iniziativa della Commissione stessa.

Ciò non toglie, comunque, che la Commissione nel suo complesso, o un quinto dei suoi componenti, aventi tutti diritto di voto, potrebbe, se lo volesse, richiedere la ri-

missione del provvedimento in esame all'Assemblea.

Ritengo, infatti, che se così si facesse si darebbe maggiore chiarezza e maggiore semplicità alla discussione di questo disegno di legge e si sottrarrebbe ad ogni possibile sospetto un dibattito così importante. Me lo consenta, signor Ministro: dopo tante risposte negative dovrà esserci almeno la possibilità di utilizzare quel sia pur limitato spiraglio di pubblicità che il Regolamento prevede.

Rivolgo, pertanto, formale richiesta alla Commissione, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, perchè sia data pubblicità ai nostri lavori mediante l'attivazione del circuito audiovisivo interno.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, per quanto concerne la sua proposta di dare pubblicità ai lavori della Commissione mediante l'attivazione del circuito audiovisivo interno, lo stesso articolo 33, quarto comma, del Regolamento prevede che tale richiesta debba essere avanzata, da parte della Commissione, al Presidente del Senato, almeno 24 ore prima dell'inizio dei lavori.

Pertanto, la Commissione dovrebbe, a questo punto, se prendesse in esame la sua richiesta, adottare questa decisione e sospendere i lavori per riprenderli dopo 24 ore. Per quanto mi riguarda, tengo a ribadire che la pubblicità dei lavori è già sufficientemente assicurata dalla verbalizzazione integrale del dibattito.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta del senatore Spadaccia di avanzare richiesta al Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 33, quarto comma, del Regolamento, affinchè sia disposta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno al fine di dare pubblicità ai lavori della Commissione.

Non è approvata.

Passiamo quindi all'esame di merito del provvedimento; prego il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

V E T T O R I , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi sono contenute in un unico articolo, approvato dalla Commissione industria della Camera dei deputati nella seduta del 10 novembre 1982 (atto Camera n. 2383-bis), in quanto residue dallo stralcio del testo diventato (attraverso l'atto Senato n. 655-bis-C) legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

Della materia si è lungamente e diffusamente occupata la 10ª Commissione permanente del Senato, sin dalla emanazione del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 684 (atto Senato n. 632) e sin dalla presentazione del successivo disegno di legge n. 702, in data **5 febbraio 1980**.

Il Senato aveva, con l'approvazione del disegno di legge n. 655, data parziale soluzione al problema con l'articolo 17, che la Camera dei deputati non ha ritenuto di accogliere e che, pertanto, notevolmente modificato e completato, viene ora riproposto come stralcio contenente una disposizione procedurale di localizzazione ed una quantificazione dei ristori al territorio. La sua approvazione può essere considerata il completamento di una serie di provvedimenti che costituiscono le linee di politica energetica italiana.

Pare opportuno richiamare tali provvedimenti, che devono considerarsi un punto fermo proprio perchè raggiunti laboriosamente, con un ritardo ormai incolmabile rispetto ad analoghe decisioni di altri paesi europei occidentali, pur meno dipendenti dell'Italia dagli approvvigionamenti energetici esteri.

L'importazione di idrocarburi continua a costituire la prima voce del *deficit* commerciale italiano, come confermano i dati ufficiali al 31 ottobre (25.000 miliardi di lire) e le previsioni di 35.000 miliardi di lire per l'intera bolletta energetica 1982. Soltanto la diffusa crisi internazionale e quella industriale italiana evitano ulteriori aggravii di costo (a parte quelli legati al cambio) ed il

ripresentarsi di difficoltà di approvvigionamento. Il consumo totale di fonti primarie è calato, nel 1981, a 139,7 MTEP, cioè a 139,7 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

Con una risoluzione di testo identico, in data 22 ottobre 1981 le Commissioni industria della Camera dei deputati e del Senato hanno approvato il Piano energetico nazionale (PEN), successivamente approvato dal CIPE in data 4 dicembre 1981.

Il Parlamento ha anche approvato (con la legge 5 marzo 1982, n. 84) la riforma del CNEN, il finanziamento del piano quinquennale dello stesso, divenuto ENEA, tre provvedimenti a sollievo della difficile situazione finanziaria dell'ENEL, la conferma di una normativa per il risparmio di energia negli impianti di riscaldamento degli edifici per la stagione invernale 1982-1983, mentre provvedimenti amministrativi si sono succeduti per il graduale allineamento ai costi delle tariffe ENEL e per la perequazione dei prezzi dei prodotti petroliferi a livello di Comunità economica europea ai fini di garantirne il rifornimento.

Un provvedimento legislativo e il recepimento di una normativa comunitaria hanno anche regolamentato i livelli delle scorte strategiche e di quelle d'obbligo per i prodotti petroliferi in genere e per i combustibili fossili delle centrali elettriche in particolare.

Sulla base di un moderato tasso di sviluppo nazionale, il PEN ha previsto il passaggio del fabbisogno energetico italiano da 146,9 MTEP (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) per il 1980 a 165 MTEP per il 1985 e a 185 MTEP per il 1990. La previsione per le fonti primarie, però, attraverso razionalizzazioni, risparmi e diversificazioni, con la premessa di relative infrastrutture e investimenti, si presenta così modificata, in percentuale, tra il 1980 e il 1990:

carbone da 8,5 a 18,4;
gas naturale da 15,5 a 18,9;
petrolio greggio da 67,2 a 51;
elettricità idro e geoelettrica da 7,6 a 6,3;
elettricità da nucleo da 0,3 a 4,3;
fonti rinnovabili da 0 a 1,1.

Nell'ambito di tale previsione, il totale degli usi termici passa da 58,3 MTEP del 1980 a 60,1 MTEP del 1990, i trasporti passano da 26,6 MTEP complessivi del 1980 a 30,6 MTEP nel 1990, mentre spicca la cifra degli usi elettrici obbligati da 12,7 MTEP del 1980 a 20,8 MTEP nel 1990.

Altre significative previsioni riguardano l'energia elettrica da produrre in modo diversificato, facendo fronte al fabbisogno, dopo una fase transitoria nel 1985, con immutato ricorso quantitativo ai prodotti petroliferi (23,0 MTEP nel 1980 contro 23,8 MTEP nel 1990) ed al gas naturale (2,4 e 2,9 MTEP rispettivamente tra il 1980 e il 1990) e con incisivi incrementi, invece, nell'impiego di carbone, che passa da 4,1 a 22,4 MTEP, e di termonucleo (da 0,5 MTEP del 1980 a 8,0 MTEP nel 1990). Noto incidentalmente che il consumo complessivo per il 1981 in fonti di energie primarie è stato di 139,7 MTEP; circa 41,9 delle stesse sono state impiegate per produrre e distribuire energia elettrica. Vi è stata dunque una riduzione rispetto alle previsioni nel consumo globale, ma un aumento rispetto al consumo relativo alla sola energia elettrica prodotta e trasformata con l'acqua. Appare da quanto sopra evidente l'importanza di realizzare nuove centrali elettriche a carbone, di trasformarne alcune da petrolio a carbone e di dare inizio ad un serio e realistico programma termonucleare: l'avvio della centrale di Porto Tolle (Venezia), la produzione nucleare di Caorso (Piacenza) con la riattivazione di dodici piccole centrali idroelettriche e la contrazione di alcuni consumi industriali consentono di sperare in una previsione di un inverno 1982-1983 senza importazioni di costosa energia elettrica di « punta » da paesi confinanti come è avvenuto sino all'inverno 1981-82.

Giova rammentare che a metà 1982 i costi totali dei kilowattora prodotto ammontano a circa 33 lire per quello di origine nucleare e a circa 62 e 49 lire, rispettivamente, per quelli di origine da olio combustibile e da carbone, ivi compresi eventuali oneri di ripristino per i territori sconvolti dall'insediamento delle centrali.

A parte le citate difficoltà finanziarie dell'ENEL, alla costruzione delle centrali elettri-

che si sono opposte una insufficiente normativa per le localizzazioni ed una mancanza di intese tra timori e interessi locali e quelli di livello superiore, di fronte alle necessità e alle conseguenze di installazioni che debbono ormai raggiungere dimensioni tecniche ragguardevoli.

È necessario quindi codificare una normativa aggiuntiva a quella della legge 2 agosto 1975, n. 393, per la certezza e la tempestività delle localizzazioni e per il risarcimento alle popolazioni del sacrificio e del disagio derivanti dall'insediamento delle nuove centrali e per quello che genericamente viene definito l'impatto con il territorio, almeno per i grossi insediamenti.

Il progetto unificato di centrale nucleare è stato realizzato dall'ENEL nella veste di cliente e contemporaneamente di architetto industriale, in collaborazione con l'ENEA e con il raggruppamento « Ansaldo » in particolare attraverso la NIRA, cui partecipano anche tutte le industrie manifatturiere italiane interessate al settore.

Il Piano energetico nazionale, infatti, al fine di consentire la standardizzazione degli impianti elettronucleari che saranno realizzati nel prossimo decennio, ha disposto la stesura di un « progetto unificato » tale da ottenere i necessari avalli da parte delle autorità di controllo.

L'adozione di un progetto unificato, e cioè identico per tutto il pacchetto delle prossime 7-8 nuove unità (salvo gli adattamenti che potranno essere richiesti in relazione ai singoli siti), permette sostanziali riduzioni per i tempi di realizzazione in virtù di:

un *iter* autorizzativo anticipato e da non ripetere per ciascun impianto nella sua interezza;

un'impostazione razionale delle attività di fabbricazione dei principali componenti, identici per diversi impianti;

un'organizzazione preventiva delle attività di costruzione in cantiere, da utilizzare per più centrali ripetitive con possibili integrazioni dei singoli programmi;

una progressiva utilizzazione, in fase di avviamento e di prova di ciascuna unità,

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

dei risultati dell'esperienza ottenuti dalle prime unità realizzate secondo il Piano;

una maggiore ottimizzazione, infine, nell'addestramento del personale e nella gestione delle centrali, ivi compresa quella delle parti di ricambio.

Gli impianti realizzati sulla base delle specifiche del progetto unificato saranno costituite da due unità tipo PWR (Pressurized Water Reactor) ed avranno le seguenti caratteristiche:

potenza lorda complessiva: 2.000 megawatt;

ore di funzionamento nell'anno (media): 6.000 ore;

energia producibile nell'anno (media): 12 miliardi di kilowattore;

durata della costruzione: otto anni;

ammontare dell'investimento (costo al 31 dicembre 1981): 2.100 miliardi;

presenza media giornaliera durante la costruzione: 1.500 persone;

punta massima di presenze nel cantiere (compreso il personale ENEL): 2.400 persone;

personale Enel durante la fase di esercizio: 400 persone;

occupazione diretta e indiretta di personale esterno all'Enel per esercizio e manutenzione: 1.100 persone;

contributi previsti dal disegno di legge 655-bis-B-bis:

comma primo, lettera d) (ai comuni per nuovi impianti 12.000 lire/kilowatt): 24 miliardi *una tantum*;

comma primo, lettera a) (ai comuni 0,50 lire/kilowattore): 6 miliardi all'anno;

comma secondo (alle regioni 0,50 lire/kilowattore): 6 miliardi all'anno;

occupazione indotta dai contributi annui ai comuni e alle Regioni: 400 persone.

Il sistema di centrali dell'ENEL previsto a programma completato risulta dal seguente schema, in cui la potenza disponibile è espressa in megawatt alla punta invernale:

Impianti	Situazione 31-12-1981 MW	In costruzione o di prossimo avvio MW	Non autorizzati MW	Situazione programma completato MW
Idroelettrici	9.714	5.137	2.444	17.295
Geotermoelettrici	339	55	130	524
Termoelettrici convenzionati (di cui a carbone, esclusa lignite)	21.904 (4.604)	9.628 (2.788)	14.280 (14.280)	45.812 (25.825)
Nucleari	1.273	2.438	10.000	13.711
Turbogas	1.333	720	680	2.733
Totale	34.563	17.978	27.534	80.075

Si stima che l'incidenza dei contributi *una tantum* sul costo delle centrali nucleari ed a carbone sia posto dal disegno di legge in esame sul livello di circa l'1 per cento; per le trasformazioni a carbone di centrali esistenti, lo stesso contributo può stimarsi intorno al 2 per cento, pur con molte oscillazioni caso per caso. L'incidenza complessiva del contributo *una tantum* e del con-

tributo sul kilowattore prodotto secondo il disegno di legge è valutabile, a costi odierani, in lire 1,2 al kilowattora per gli impianti nucleari e in lire 1,1 al kilowattora per le nuove centrali a carbone, con una incidenza percentuale sul costo di produzione rispettivamente del 3,5 e del 2,5 per cento.

Sulla base dei programmi costruttivi dell'Enel gli esborsi sono così prevedibili in

lire attuali: nel 1983, 90,3 miliardi *una tantum* e 26,7 miliardi sulla produzione; nel 1995, 190 miliardi unicamente sui kilowattore prodotti, quasi pariteticamente suddivisi tra i comuni e le regioni. L'entità precisa dei contributi da erogare è legata sia alla potenza dei nuovi impianti, anche di tipo misto, che saranno man mano autorizzati, sia alla quantità di energia elettrica prodotta.

L'articolo unico del disegno di legge in discussione fa obbligo all'Enel di corrispondere, in aggiunta a quanto già previsto dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, ossia lire 2.200 per ogni kilowatt di potenza installato, ai comuni sedi di centrali alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (cito anche la geotermica) un contributo di lire 0,50 o lire 0,25 per ogni kilowattora prodotto in tre diverse situazioni produttive predeterminate (anche miste) ed un contributo *una tantum* riferibile alla potenza nominale delle centrali di lire 8.000, 12.000 e 2.500 per ogni kilowatt rispettivamente per impianti convenzionali a carbone, impianti elettronucleari ed impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.

L'articolo unico, inoltre, fa obbligo all'ENEL di versare un contributo di lire 0,50 per ogni kilowattora prodotto alla regione sede degli impianti ed un contributo *una tantum* di lire 8.000 per ogni kilowatt di potenza per i grossi impianti a petrolio (oltre 1.200 megawatt) non convertibili a carbone, che restano quindi alimentati ad olio combustibile. I contributi *una tantum* sono indicizzati, come quelli di cui alla legge 2 agosto 1975, n. 393, secondo i parametri del collegio nazionale dei costruttori; i contributi stessi, inoltre, sono generalmente al lordo di quanto già per convenzione pattuito allo stesso titolo.

Con lo stesso articolo si fa altresì obbligo all'ENEA di corrispondere annualmente al comune sede del reattore PEC un contributo del 5 per mille degli investimenti per opere civili e per componenti necessari per l'impianto fino al costo previsto attualmente per il completamento e, pertanto, con un onere oggi prevedibile di lire 5 miliardi circa. Dei contributi in parola beneficiano comuni e regioni limitrofi rispetto a quelli interessati e la ripartizione viene effettuata rispet-

tivamente dalla regione e dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Le modalità di dettaglio sono rinviate ad apposite convenzioni tra l'Enel, comuni e regioni, conformi ad una convenzione-tipo approvata dal Ministero sentita la commissione interregionale di cui alla legge 16 maggio 1970, n. 281: tali convenzioni sostituiscono per l'avvenire ogni altra pattuizione tra Enel ed enti locali.

L'articolo precisa anche la destinazione dei contributi, ossia la promozione degli investimenti per il risparmio energetico e per l'uso di energie rinnovabili, la tutela ambientale, il riassetto socio-economico dei territori interessati nell'ambito del piano regionale di sviluppo ed il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria specifica.

Si fa infine carico all'Enel di procedere entro determinati termini di tempo fissati al quinto comma dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1975, n. 393 (60 giorni dalla richiesta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) ad udienze di informazione ed alla pubblicazione di ogni atto istruttorio relativo alla sicurezza ed alla protezione ambientale.

Particolare importanza ha la norma che stabilisce la competenza del CIPE, su proposta del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per la determinazione delle aree suscettibili di insediamento di centrali elettronucleari nel caso in cui sia stata perfezionata la localizzazione delle stesse entro i termini fissati dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 2 agosto 1975, n. 393 (150 giorni dalla delibera del CIPE di approvazione dei programmi pluriennali dell'Enel e di indicazione delle regioni suscettibili di insediamento) e quindi, in pratica, quando manchi l'intesa degli enti locali.

Sull'intesa con gli enti locali e sui rapporti ANCI-Enel, oggetto anche, questa mattina di una udienza conoscitiva, si osserva che al fine di avviare un rapporto organico tra l'ANCI e l'Enel vi è stato un primo incontro il 28 luglio 1982 tra il Presidente dell'Enel, ingegner Corbellini, e il Presidente dell'ANCI, senatore Triglia. Scopo del rapporto è, in via prioritaria, un esame congiunto delle varie tematiche in materia ener-

getica che devono affrontare comuni, regioni ed Enel in modo da far valutare obiettivamente agli enti locali la nuova impostazione sulla realizzazione degli impianti che tende ad assicurare una possibilità di sviluppo sociale ed economico delle aree interessate. È questa la nuova via che l'Enel persegue per ottenere un maggior numero di consensi da parte dei comuni, precedentemente spesso pregiudizialmente contrari alla localizzazione di centrali elettriche.

All'assemblea generale degli ottomila comuni italiani che l'ANCI ha tenuto a Viareggio dal 29 settembre al 2 ottobre scorso, con la partecipazione dell'ingegner Corbellini, è stato dibattuto anche nel gruppo di lavoro, per la prima volta, il tema dei rapporti con l'Enel, i problemi della localizzazione delle centrali elettriche e del risparmio energetico.

Nel documento conclusivo approvato a Viareggio emerge che la gravità del problema energetico richiede adeguati e tempestivi interventi che debbono tener conto del determinante contributo che i comuni, sedi di impianti elettrici, offrono alla soluzione di un problema di rilevanza nazionale e che l'Enel sta operando con spirito nuovo in più stretto collegamento con gli enti locali per il raggiungimento di obiettivi ritenuti prioritari da questi ultimi, quali la salvaguardia dell'ambiente, la tutela della salute e lo sviluppo socio-economico.

Nella citata conferenza di Viareggio i comuni hanno concordato sulla necessità di svolgere azioni coordinate per assicurare il soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni locali in relazione agli adempimenti previsti dal Piano energetico nazionale.

Pertanto, all'ANCI è stato dato mandato di sviluppare le iniziative necessarie per instaurare rapporti con le competenti sedi istituzionali e ministeriali, le regioni e l'ENEL, sui problemi di comune interesse istituendo un apposito comitato composto dai comuni interessati all'insediamento delle centrali stesse.

A tal fine, alla metà di dicembre l'ANCI promuoverà una prima riunione con l'Enel per esaminare alcuni punti del documento approvato a Viareggio, quali la definizione

di una convenzione *standard* ai sensi della legge n. 393 del 1975, il recupero di esperienze comunali in materia di salvaguardia dell'ambiente ed una rapida approvazione del disegno di legge della Camera n. 2383-*bis* che al Senato è diventato n. 655-*bis-B-bis*.

Circa la sopportabilità dei contributi posti a carico dell'Enel, quindi sulla situazione economico-finanziaria di copertura, si fanno alcune osservazioni. Nel 1982 sono stati adottati nei confronti dell'Enel vari provvedimenti (di aumento del fondo di dotazione, di revisione delle tariffe, di adeguamento del sovrapprezzo termico) che hanno consentito all'Ente di realizzare, nel corrente esercizio, il programma minimo di attività deciso dal consiglio di amministrazione, con una riduzione meno accentuata degli investimenti rispetto a quella originariamente prevista.

I risultati del 1982 — li ho in parte anticipati — possono essere così sintetizzati: il risultato di esercizio, in assenza di provvedimenti, è di 3.539 miliardi di *deficit*; l'effetto dei provvedimenti adottati è di 879 miliardi; rimane il risultato, dopo i provvedimenti adottati, di 2.660 miliardi di *deficit*; il ricorso lordo all'indebitamento da 7.298 miliardi si riduce a 4.174 miliardi di lire.

Come si può rilevare dai suddetti valori i provvedimenti adottati hanno consentito di contenere lo squilibrio, largamente influenzato, tra l'altro, dall'elevato livello dei tassi di interesse e dal deprezzamento della lira che ha inciso fortemente sul costo dei combustibili e sui finanziamenti esteri cui l'Enel ha dovuto ricorrere massicciamente, anche per la non adeguata disponibilità del mercato finanziario interno.

Detti interventi, insufficienti per un avvio del risanamento della situazione economico-finanziaria, possono tuttavia essere considerati una premessa cui debbono fare seguito, come del resto da tempo previsto, altre decisive misure, quali quelle proposte dall'Enel nel Piano di risanamento inviato alle competenti autorità. Tali provvedimenti consentirebbero il raggiungimento del pareggio del bilancio nel 1984 e per il 1983 rappresenterebbero un importante passo verso que-

sta direzione, contenendo le perdite di esercizio e riconducendo il ricorso lordo all'indebitamento entro i limiti massimi consentiti dal mercato finanziario che prima ho riassunto: risultato di esercizio 1.000 miliardi di *deficit*; ricorso all'indebitamento 4.000 miliardi anzichè 6.500.

Per quanto riguarda in particolare il disegno di legge n. 655-bis-B-bis contenente: « Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi », l'onere che ne deriverebbe all'Enel nel 1983 è valutabile in circa 90 miliardi di lire come maggior costo degli investimenti da realizzare (pari all'1,80 per cento circa dell'ammontare degli stessi) e in altri 30 miliardi di lire circa come maggiori costi di esercizio (pari allo 0,20 per cento del totale dei costi di esercizio previsti per tale anno). Pertanto, tenuto conto della misura di detti oneri, si rileva che essi, comunque, non determinerebbero particolari problemi all'Enel sommandosi gli stessi a quelli di usuale approvvigionamento finanziario, specie all'estero.

La 10^a Commissione permanente del Senato ha già discusso più volte le premesse riportate e si osserva che il concreto avvio del programma dell'Enel consentirà di alleviare la crisi dell'industria termoelettromeccanica e delle costruzioni: ad investimenti dell'Enel per 1.500 miliardi di lire annui corrisponde infatti un'occupazione nei settori indotti di circa 30.000-35.000 persone.

La Commissione ha anche confermato in precedenti occasioni la necessità di colmare il ritardo connesso alla determinazione delle localizzazioni e di predisporre una forma di tempestivo sollievo dei disagi delle popolazioni interessate.

Esaminato il testo del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati, che ha variato, ampliato e completato quanto a suo tempo deliberato dal Senato, il relatore lo ritiene valido e ne raccomanda l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Vettori per la sua relazione esauriente

e ricca di dati e dichiaro aperta la discussione generale.

S P A D A C C I A . Devo prendere atto che qualcuno si è opposto alla richiesta — sia pure minima — di pubblicità consentita dall'articolo 33 del Regolamento.

Torno a ripetere, tuttavia, che questa fretta mi pare irrazionale o, per lo meno, l'unica razionalità la vedo in una stupida prevaricazione che non nuoce a chi in questo momento si oppone al provvedimento in questione — sia pure facendo uso degli strumenti regolamentari — ma agli stessi sostenitori di questo disegno di legge. Penso che uno degli elementi di crisi della politica energetica italiana si debba ricercare proprio in questa specie di cattiva coscienza che ha sempre spinto a comportamenti reticenti. Non parlo dei pochi che, come ad esempio il senatore Donat Cattin, si sono sempre battuti apertamente su questo fronte, credendo negli investimenti nucleari; non parlo del Ministro dell'industria qui presente che, quando varò l'articolo 17 e lo portò in Senato, si dimostrò neofita convinto della tesi; parlo del comportamento delle forze politiche in genere — sia di quelle di maggioranza che di opposizione — e dei governi che si sono succeduti. Le forze politiche di maggioranza non hanno avuto mai il coraggio di scegliere o sostenere con decisione le scelte in cui credevano; nello stesso modo si sono comportate le forze politiche di opposizione, e tra queste annovero anche il Partito comunista.

Perchè parlo di stupida prevaricazione? Perchè credo che sia interesse di tutti mettere le carte in tavola e affrontare i problemi dell'energia e dell'economia italiana con un dibattito il più aperto, il più franco ed il più coraggioso possibile.

Annovero a merito del mio Partito il ritardo nell'approvazione dell'articolo 17, ma non è l'unico merito. Annovero anche il fatto incontestabile che il Piano energetico approvato nel 1975 dal senatore Donat Cattin è stato sostituito, e che nessun provvedimento successivo — nè i piani energetici nazionali con i loro successivi e sempre contraddittori aggiustamenti, nè gli altri provvedi-

menti presi e neppure, certamente, il citato articolo 17 — è riuscito a riesumare: ma di questo parlerò più avanti analiticamente.

Non c'è alcun dubbio che il Piano nucleare che oggi abbiamo è semplicemente un ripiegamento, un modesto ripiegamento rispetto alle ambizioni del Piano del 1975. Il Piano nucleare varato dal senatore Donat Cattin, se ricordo bene, infatti, è del 1975, e noi siamo entrati in Parlamento per la prima volta nel 1976.

L'altra faccia della medaglia nella politica energetica italiana è che abbiamo portato avanti delle azioni alternative a quel Piano del 1975: questo è un altro merito che rivendico al mio Partito.

I risultati sono stati fino ad oggi modesti; gli investimenti per la conservazione dell'energia ed il suo uso razionale sono la vera alternativa alla folle teoria dello sviluppo così come viene intesa da alcuni veteromarxisti ritardatari e da alcuni keynesiani.

Questa è la vera alternativa ad una politica energetica che continua ad attardarsi su metodi di sviluppo e su teorie economiche che oggi devono scontrarsi con la realtà della crisi di tale politica — si dice — che non ha possibilità di recupero e non ha davanti a sé possibilità future, per cui insistervi servirebbe solo ad accentuarla.

Un altro merito che rivendico è che la strada alternativa, quella di una qualità diversa dei consumi energetici, vista con un diverso modello di sviluppo, ha cominciato sia pure larvatamente a farsi avanti nel nostro paese.

Sulla questione dell'articolo 17 non vi è dubbio che siamo e saremo dell'idea che esso produce una lacerazione nel tessuto dei rapporti tra Stato, regioni e comuni per un meccanismo che non esito a definire contrattuale, che sfiora i limiti, forse li supera, della corruzione istituzionale: il che è ancora più grave. Ma la dura battaglia contro questo disegno di legge è stata condotta nell'ambito di un dibattito pubblico in cui le voci e le opinioni non si sono mai potute contrastare, un dibattito a senso unico fatto di pressioni delle grandi lobbies, della

propaganda dell'Enel, di quella del CNEN, della protezione della RAI-Tv, dell'omertà diffusa ad ogni livello, della esclusione di ogni voce alternativa dalla possibilità del confronto.

Tutto ciò è indiscutibilmente un segno della gravità dei tempi che attraversiamo e, insieme, un segno di paura e, come spesso succede, anche di stupidità, dato che la paura è fatta soprattutto di stupidità. Ciò nuoce non solo ai portatori dell'alternativa che vengono messi nella condizione di non poter comunicare la loro opinione, ma nuoce a tutti: agli operatori, all'Enel, al CNEN perchè li priva dello stimolo che soltanto problemi ed obiezioni possono fornire. Per converso, attarda anche noi su posizioni che possono essere sbagliate perchè soltanto il confronto con la realtà — non quella impantanata su posizioni pregiudiziali, ma quella che porta le pregiudiziali in campo aperto — spinge ad affidare alla prova dei fatti l'andamento dei bisogni e dei consumi, le considerazioni più generali di carattere economico e le scelte di valore che su di esse bisogna compiere. Soltanto ciò può consentire agli uni e agli altri, a tutti, in un libero confronto democratico, di fare dei passi avanti.

Tuttavia, vorrei ricordare a chi ha mostrato di dimenticarlo che la lotta politica porta a risultati positivi. Vi è stato un compagno comunista (non ricordo chi) il quale, durante il dibattito sulla fiducia, mentre affermavo che se si crede che il bilancio militare è sbagliato e pericoloso bisogna attestarsi sulla lotta politica in Parlamento, mi ha interrotto dicendo: « Questo è cretinismo parlamentare ». Io, invece, credo che sia « cretinismo parlamentare » lo stare silenziosi per atto di presenza o di testimonianza in Parlamento senza considerare questo come il luogo centrale della sovranità popolare, luogo di confronto-scontro reale nel quale bisogna portare la lotta politica. Noi crediamo in tale lotta anche in Parlamento, perchè la vita democratica è fatta di confronti e scontri reali e non di riti unanimistici o di rituali convenevoli tra maggioranze ed opposizioni, e riteniamo che essa abbia già dato alcuni frutti. Li ha dati alla Commissione

10ª COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

industria della Camera; non a caso non li ha dati qui al Senato!

Il tanto contestato presidente Umberto Colombo su questo terreno è stato sempre più in crisi di altri interlocutori ed anche sempre più attento e disponibile di altri a prendere in considerazione il punto di vista dell'avversario. Sto parlando del famoso problema della disputa — uno tra quelli da me sollevati — insorto quando esaminammo il primo provvedimento qui al Senato concernente il risparmio energetico (l'energia rinnovabile dicevo io) e la conservazione dell'energia, nel quale era stato surrettiziamente inserito l'articolo 17 che risolveva il problema della Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria dell'ENEA, ma non quello dei mezzi e degli strumenti di supporto; è questo, tuttavia, un problema che, bene o male, è stato affrontato.

Non sono, quindi, un catastrofista, ma devo, purtroppo, ancora una volta riscontrare che il mio è un impegno unilaterale che non ha alcuna rispondenza se non, appunto, il sordo rifiuto della vasta unanimità che mi circonda in questa Commissione. Ritengo che la lotta politica sia la vera forma di dialogo; in democrazia non ne esistono altre se non i compromessi che finiscono sempre per essere compromessi di potere del tipo « io do una cosa a te, tu dai una cosa a me », come è accaduto perfino per il problema della fame nel mondo. Oggi si dice: « Io ti do l'articolo 17, ti do la DISP o ti do un aumento degli investimenti per il risparmio energetico e per la conservazione dell'energia ». Questi baratti non hanno vita lunga; chi crede che la politica si possa fondare su queste forme di baratto sbaglia, costruisce con l'acqua.

Io credo nella chiarezza, nell'utilità della lotta, nonostante tutti i limiti che essa può avere perchè non vivendo più in epoca di certezze, intendiamo portare avanti con assoluto rigore i nostri dubbi. Oggi abbiamo soltanto una certezza; quella dei nostri dubbi, dubbi che sono poi della nostra coscienza, che nascono dalla realtà, dalla crisi di questo sistema, dalla coscienza popolare.

Credo, quindi, che quello che sto dipingendo non sia un quadro tutto ombre o tut-

to nero; non ritengo che usciamo sconfitti su questo grave episodio dell'articolo 17 poichè vi sono anche elementi positivi: la lotta politica, quella nel paese, quella negli altri paesi occidentali, quella nelle istituzioni hanno dato alcuni frutti e credo che questi comincino già ad operare.

Sono, quindi, fondamentalmente ottimista perchè non credo di peccare in alcun modo di cretinismo parlamentare. Non starei qui e non avrei certamente la volontà masochistica di confrontarmi alle ore 12,04 di questo giorno di grazia del Signore con il collega Urbani, con il ministro Pandolfi e con il relatore Vettori se non nutrissi questo fondamentale ottimismo nella mia lotta politica, nonostante i vizi di questo sistema di potere che ancora colpiscono, purtroppo, le forze politiche e nonostante questa reticenza, questo rifiuto del dialogo e del confronto, questa paura dell'affrontarsi a viso aperto in modo da uscire dai ghetti del confronto chiuso tra pregiudiziali incomunicabili per potere arrivare al mare aperto del confronto e della lotta politica democratica.

Credo che per questa società in crisi esistano non soltanto pericoli di catastrofi, ma anche possibilità positive che, se riuscissimo a vincere i limiti che noi stessi poniamo alla nostra azione e la paura del dialogo e del confronto a viso aperto, forse sarebbero molto più accentuate e non certo diminuite. La governabilità, infatti, passa attraverso il coraggio di queste scelte, attraverso il coraggio del dibattito e del confronto reale.

Vorrei ora svolgere alcune brevi osservazioni iniziali sull'articolo 17; anche in relazione ad esso ho sostenuto che non era possibile ignorare del tutto le centrali ad olio combustibile. Vi era un *impasse* nucleare ma non si poteva adottare un criterio di indennizzo (perchè di questo si tratta) limitandosi a prevedere insediamenti per le centrali nucleari e tagliando fuori le altre centrali. Il testo che ci arriva dalla Commissione industria della Camera è anche su questo punto parzialmente contraddittorio e non trae tutte le conseguenze che ci sono state ricordate dal senatore Triglia il quale, pur chiedendo di far passare questo provvedi-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

mento, richiede subito dopo nuovi provvedimenti. È inutile che ci prendiamo in giro ritenendo che il comitato dell'ANCI vada ricevuto per perdere tempo. È inimmaginabile pensare che questo comitato si riunisca solo per aumentare gli impegni della propria agenda di lavoro. A parte il comitato e gli interessati a questo disegno di legge vi sono altri soggetti che avanzano precise richieste. Faccio solo un esempio: vi è un'intera regione, l'Umbria, che vedrà tutto il territorio del Tevere sconvolto da dighe i cui lavori stanno procedendo nonostante le proteste di un'altra intera regione, la Toscana, situata a monte dell'Umbria.

È solo un esempio di ciò che avviene in questo paese. Si è parlato di piccoli comuni che non hanno potere contrattuale nei confronti dell'Enel, della SIP, eccetera. La verità è che ognuno si trova poi, nonostante ritenga di essere in certi campi molto forte, ad essere di volta in volta solo un piccolo comune. Quando sono in gioco un certo tipo di interessi in cui si può avere potere contrattuale perchè si rientra nella compromissione corporativa, allora si è tutelati, altrimenti si finisce per essere vittime di un sistema che riduce, di fatto, all'emarginazione, anche se si è una regione come l'Umbria. Ciò avviene quando si è portatori di interessi generali che, in questo sistema, non sono tutelati. In questi casi i soggetti interessati, siano essi istituzioni od enti, si ritrovano nella condizione di non essere tutelati, non difesi, privi di potere contrattuale.

La Commissione industria della Camera ha dovuto prendere atto che qualcosa, di fronte alla realtà di questi problemi, andava fatta ed ha introdotto alcuni correttivi rispetto a quanto previsto dal Senato.

Questi correttivi sono, a mio avviso, insufficienti e sono la spia dell'insufficienza di questo provvedimento, la spia di una contraddizione discriminatoria che, non a caso, il senatore Triglia ed i rappresentanti dei comuni, che abbiamo ascoltato questa mattina, ci chiedono immediatamente di correggere e di superare.

Voglio ora tornare sul problema del nome con il quale si debbono designare questi benedetti contributi. Capisco che ci sia paura e preoccupazione nella coscienza della

gente, soprattutto in quella dei rappresentanti dei comuni interessati che questa mattina hanno espresso la loro posizione. Nessuno di loro ha parlato di contributi, ma sempre di indennizzo; tutti hanno detto: visto che non possiamo opporci alle centrali, cerchiamo almeno di ottenere degli indennizzi.

Si tratta comunque, in entrambi i casi, di una forma di incentivo; infatti, che cosa è se non un incentivo il fatto di spingere alcune centrali a passare dall'olio combustibile al carbone? Che cosa è se non un incentivo anche lo stesso contributo per le centrali nucleari? Non credo che sia possibile esorcizzare questa realtà con dei semplici nomi. Chiamatela come volete, ma si tratta di una forma di indennizzo e di incentivo. Altro che riequilibrio territoriale! Tornerò in seguito su questo argomento; in questo momento si tratta di stabilire se il riequilibrio territoriale è uno di quegli orpelli con cui si tenta di nascondere e di esorcizzare una realtà, che in effetti è ben diversa. La realtà brutale è che di fronte all'opposizione di tutte le popolazioni interessate, di fronte alla coscienza dei protagonisti della politica nucleare di essere minoritari nel paese, si deve ora ricorrere alle interpretazioni truffaldine della Corte costituzionale per impedire il referendum sulle centrali nucleari, si deve ricorrere alle forme di incentivo e di indennizzo previste già nell'articolo 17, divenuto autonomo a seguito dello stralcio operato dalla Camera dei deputati.

Ma che cosa si indennizza? Si indennizza l'opposizione delle popolazioni. E allora perchè preoccuparsi della scelta tra le parole indennizzo e incentivo? In realtà, l'indennizzo è semplicemente la forma giuridica che si dà al contenuto di questo provvedimento che altro non stabilisce se non la monetizzazione di un costo sociale che si fa gravare sulle popolazioni interessate, con tutto il complesso di rischi e con tutti i vincoli derivanti. In altre parole, di fronte all'opposizione massiccia e diffusa delle popolazioni che i protagonisti della politica nucleare ad ogni livello, settoriale, governativo, parlamentare, regionale e locale, hanno incontrato, si rimuove l'ostacolo rappresenta-

to da tale opposizione con una forma di monetizzazione — cospicua in alcuni casi — di questi costi sociali, di questi rischi e di questi vincoli.

È una operazione che sfiora, in uno stato democratico, i limiti della corruzione e che apre inquietanti prospettive a questo sistema che è impantanato nel suo corporativismo e nel suo pancontrattualismo. È risaputo che quando nel nostro paese si creano i precedenti per un privilegio, essi hanno largo corso; sappiamo che diventa difficile, dati certi precedenti, riconoscerli ad alcuni e negarli ad altri che, a ragione o a torto, ritengono di averne diritto. Le richieste dei rappresentanti dei comuni, che abbiamo ricevuto questa mattina, e il documento del senatore Triglia aumentano la schiera dei questuanti. Avete sfondato una diga e l'acqua passa attraverso di essa; siete trascinati dalla forza dei meccanismi che voi stessi avete scatenato e che non riuscirete a fermare perchè, giunti ad un certo punto, una ingiustizia provoca altre ingiustizie e l'ingiustizia commessa a favore di alcuni viene invocata come elemento di giustizia da altri.

Recentemente, mi sembra alcuni mesi fa, si è svolto ad Avetrana — ringrazio il collega Triglia per averlo ricordato — il primo *referendum* sulle centrali nucleari in Italia. I dati (mi riferisco a quelli contenuti nella lettera del sindaco di Avetrana e che sono stati forniti alla Commissione) sono schiacciati: 4.000 voti contrari all'installazione della centrale, 11 voti a favore. Si tratta di un segno chiaro della opposizione della popolazione che, con questo provvedimento, si tenta di superare attraverso forme di indennizzo. Con tale operazione si opera uno spostamento dei limiti tra convenzione e corruzione e ciò risulta tanto più evidente se si considera il « no » pronunciato dagli abitanti del ricordato comune di Avetrana all'insediamento di una centrale nucleare.

In questa sede ho sentito usare spesso la parola indennizzo, che io non ritengo esatta. Nel nostro ordinamento l'indennizzo è altro: è quello previsto dalla sistematica generale per opere pubbliche, per l'esproprio. Quello che si stabilisce con il provve-

dimento in esame non ha niente a che vedere con le forme di indennizzo previste dalla sistematica generale del nostro diritto. Le forme ivi contemplate — ricordo che quello dell'indennizzo è un principio generale del diritto che non costituisce una innovazione della Costituzione repubblicana o del dopoguerra, in quanto già previsto dal codice liberale e da quello fascista — tendono ad assicurare, allorquando l'interesse generale entra in conflitto con quello particolare, privato o locale, l'intervento della forza autoritativa dello Stato che assicura da una parte la propria autorità coercitiva e, dall'altra, le forme eque di risarcimento a favore di chi è in qualche misura vittima o vede in qualche modo lesi i propri interessi privati a causa di quelli generali.

Con questo provvedimento noi usciamo dall'ambito dei principi generali del nostro diritto e — ammesso che vi sia in questo caso un interesse generale dello Stato da difendere — stabiliamo per la prima volta che intere popolazioni siano pagate non per un giusto risarcimento di un danno riportato a causa dell'interesse generale, ma per la loro posizione — non privata, non quella tradizionalmente lesa dall'interesse generale — cioè siano pagate per la loro opposizione a questa forma di opere pubbliche. La monetizzazione dei rischi e dei costi sociali è quindi l'unico modo che voi tutti, Partito comunista in testa (perchè senza il Partito comunista decisioni del genere non si sarebbero potute prendere), avete saputo trovare per vincere l'opposizione (non quella anti-nucleare, che ha già conseguito le sue vittorie, non quella al regime, che purtroppo di vittorie ne ha conseguite poche in questo paese) delle popolazioni causata da un certo tipo di politica dello sviluppo che in trenta anni ha prodotto il dissesto del paese. Ogni anno in Italia siamo costretti a registrare nuove catastrofi, che non hanno solo cause naturali, ma derivano anche dalla nostra cecità, dalla nostra incapacità di intervento e di governo delle previsioni.

La caratteristica dell'articolo 17 — la potete edulcorare ed esorcizzare come volete — rimane quindi la monetizzazione della paura, del rischio, dell'inquinamento e del costo sociale che gli insediamenti nucleari

comportano, e proprio per la sua natura, per la sua caratteristica, è contraddittoria e lacerante rispetto alla sistematica del nostro stato del diritto; in definitiva, le caratteristiche corporative del sistema nel quale viviamo aprono un nuovo modo di procedere, un nuovo modo di governare che è esattamente il contrario di quello democratico, secondo cui devono esserci dapprima il confronto e l'opposizione, e quindi una decisione politica che si affianchi alla capacità di governare, una scelta politica operata con tutta l'autorevolezza di cui si è capaci. Voi, invece, non avete mai praticato questo metodo ed oggi siete costretti a rimuovere l'ostacolo delle popolazioni interessate pagandone l'opposizione e facendola rientrare attraverso una forma anomala di risarcimento.

Ma neanche ciò vi basta, non siete neppure convinti che questo di per sé possa bastare, tanto è vero che alla Camera dei deputati avete dovuto inserire quel comma dell'articolo 17 che rimette in discussione — e di fatto supera e annulla — anche l'autonomia delle regioni. Neanche questo è sufficiente a superare i vostri timori, le vostre preoccupazioni, perchè già prevedete fin d'ora che la monetizzazione, il risarcimento, l'indennizzo, i contributi — chiamateli come volete — in definitiva il « pagamento » della opposizione delle popolazioni non basterà. Questa opposizione continuerà a manifestarsi comunque e, allora, avete dovuto intaccare anche l'autonomia dei comuni e delle regioni. Capisco che siete costretti a ricorrere a queste forme un po' inedite, un po' strane, un po' preoccupanti, per la rimozione degli ostacoli. Fino a qualche anno fa, si poteva pensare che una politica economica dello sviluppo fosse condivisa dall'intera Democrazia cristiana, la quale, se pur trovava contrasti da parte di singoli sindaci, attraverso il governo delle regioni riusciva a schiacciarli, come è avvenuto, ad esempio nella Regione Puglia.

Questa sicurezza dello sviluppo, che si risolve nell'ambito indiscriminato della politica energetica, che è l'econometria quantitativa — come io la chiamo — delle curve sempre ascendenti che non si fermano mai, questa sicurezza nel futuro, questa

politica dello sviluppo schiacciava tutti. E il « partito dell'alternativa », di cui parla De Mita, quello dall'altra parte, l'opposizione speculare del Partito comunista, condivideva questa certezza, questa fiducia e questo ottimismo nelle risorse illimitate, nello sviluppo senza fine. Oggi quelle certezze sono infrante, altrimenti non si spiega come un sindaco di un paese di 4.000 abitanti possa paralizzare o costituire un ostacolo così grande per la Regione Puglia. Forse questo accade perchè presidente di quella Regione è un democristiano, perchè c'è un vescovo che assume determinate posizioni ed ha dietro di sé tutta la popolazione? No, non è per questo! Il fatto è che all'interno della Democrazia cristiana determinate certezze si sono infrante e che le grandi lobbies del nucleare — autorevolmente rappresentate in questa Commissione, da sempre — quella dell'industria pubblica del nucleare, quella dell'Enel, all'interno stesso della Democrazia cristiana non portano più certezze da offrire al paese. I valori che esse rappresentavano sono messi in crisi all'interno stesso del Partito. È la realtà quella che conta! Io non posso credere — soltanto qualche imbecille lo potrebbe pensare — che ci sia una politica della doppia verità applicabile in questo campo. Quando l'ARCI — l'Associazione per la caccia, tanto per intenderci — fonda la Lega ambiente, la quale aggrega consiglieri comunali, assessori, comitati anti-nucleari, in realtà quale politica credete che porti avanti? È una politica opportunistica del Partito comunista che, da una parte, approva il nucleare in Parlamento, nel chiuso della Commissione industria (ora vi rimprovero questo, poi verrò al resto) e lo fa tanto in segreto — dicevo — che i vostri compagni della Camera dei deputati non sapevano quale sarebbe stata la posizione che il Gruppo comunista avrebbe sostenuto in seno a questa Commissione; dall'altra parte, però, non può impedire che questa posizione venga sempre messa in discussione all'interno del Partito stesso. Oggi non vi è più una Laura Conti nel Partito comunista che metta in dubbio queste certezze. Del resto, il dubbio su quale debba essere la politica alternativa è un dubbio che viene da lontano; per riferirmi a tempi più recen-

ti, potrei citare una persona a cui voglio molto bene e che ricordo sempre con grande affetto e tormento: Pier Paolo Pasolini, comunista e radicale. Oggi, lo ripeto, non vi sono più voci isolate di testimonianza come quelle di Pier Paolo Pasolini o di Laura Conti. La verità è che oggi, all'interno del Partito comunista, all'interno del complesso mondo comunista che rappresenta un terzo del paese (il fatto poi che Craxi possa ottenere un 2-3 per cento di voti in più, o un 2 per cento in meno, non ha importanza), che rappresenta per unanime riconoscimento il grosso della classe operaia e una gran parte delle speranze popolari (troppo spesso — purtroppo — disilluse, divenute motivo di disperazione e di disgregazione invece che momento di aggregazione) non ci sono più antiveggenti isolati, ma vi è un movimento di massa in questa direzione che attraversa tutto il mondo comunista. Certo, il Partito comunista è un grande Partito di governo delle contraddizioni: esso deve mediare tra la politica tradizionale dello sviluppo, che non si cambia in 24 ore, e lo specchio di questa rivoluzione culturale che c'è nel paese. Ma proprio per questo lo deve fare alla luce del sole, lo deve fare in un grande dibattito pubblico. Non è giusto e non è serio aggregare, da una parte, ecologisti e antinucleari, sia pure attraverso un movimento di massa, spia di ciò che avviene nel Partito comunista riguardo queste certezze che si sono infrante e, dall'altra, procedere come se niente fosse, tentando solo di rendere meno noti, di fare uscire il meno possibile dal chiuso delle Commissioni parlamentari questi dibattiti.

Questo è lo sbaglio, perchè impedisce a voi stessi — non a noi o ai vari antinucleari — di crescere, non consente la crescita della vostra dialettica interna, quella che nasce dalla realtà del paese, dalla realtà delle opinioni e dei movimenti, e ostacola quindi non quello che ho chiamato prima il « confronto stagnante delle pregiudiziali » che tende a soffocare ogni possibilità di crescita, ma l'esercizio della piena legittimità democratica. Badate, questo è il nodo centrale della questione.

Io ho sempre sostenuto una cosa: la censura dell'informazione non nuoce soltanto

ai cittadini o alle vittime apparenti dell'informazione stessa. Vittima dell'informazione non è, in sostanza, l'antinuclearare, ma è il cittadino privato della possibilità di conoscere uno dei punti di vista in base ai quali, in ultima analisi, deve poter scegliere e deliberare. Quindi, vittime non sono gli « Amici della terra » o il « Comitato antinucleare », e neppure il comune di Avetrana. No! È l'opinione pubblica nel suo complesso.

Oggi, questo uso, questa censura dell'informazione, questo sistematico modo di tagliare sono divenuti il presupposto stesso della vita democratica! Ma senza conoscere non si può deliberare. A questo proposito non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricordare l'insegnamento di Luigi Einaudi o di Salvemini quando affermavano che « su una legge sulla quale non so nulla, non devo esprimermi, perchè se non so non conosco, e se non conosco non posso intervenire e mi astengo ». Ma allora, noi — credo — dovremmo astenerci quasi su tutto, viste le scarse notizie che ci vengono fornite, nonostante il lodevole lavoro dei relatori. L'informazione di cui disponiamo, infatti, è pressochè inesistente e dobbiamo fare una fatica gigantesca per sopperire a questa mancanza. Ma questa abitudine alla censura finisce con l'avere un effetto disastroso e col nuocere, in definitiva, agli stessi censori o a coloro a favore dei quali la censura viene esercitata.

**Presidenza
del Vice Presidente URBANI**

(Segue S P A D A C C I A). Quando Spadolini afferma che governare è l'arte della mediazione ciò vale per qualsiasi governo ed anche per il PCI quando si trova a mediare le spinte che provengono dalle varie parti. Un governo, quindi, deve operare una mediazione, ma quali sono gli estremi di tale mediazione? In un sistema corporativo la mediazione è mediazione di interessi ...

B E R T O N E . Anche per voi qualche volta!

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

S P A D A C C I A . Nella nostra realtà da un lato c'è una società che si sviluppa democraticamente, dall'altro il sistema che tenta di soffocarla facendola rientrare nei suoi equilibri corporativi, inventando sempre nuovi mezzi, e l'articolo 17 è forse il peggiore di questi mezzi.

Mediazione in questa società democratica è mediazione fra le esigenze della popolazione, le opinioni, gli orientamenti culturali e le istituzioni. La mancanza di informazione e di dibattito nel breve momento rappresenterà forse un danno per il protagonista isolato, per il testimone, per il Partito radicale, per la Lega ambiente, per Laura Conti o Pier Paolo Pasolini, ossia per il soggetto di volta in volta antagonista (ed in ogni caso, nuoce sempre all'opinione pubblica ed al paese) ma, alla fine, renderà impossibile la mediazione stessa. Infatti, come è possibile mediare senza informazioni?

Chi priva il paese delle informazioni finisce con il privare gli stessi detentori del potere delle conoscenze dei bisogni e delle richieste reali della popolazione, rendendo quindi impossibile la necessaria mediazione tra queste richieste e le istituzioni. Senza questa mediazione non c'è possibilità di governo democratico; in definitiva, l'unica mediazione che rimane è quella dei « potentati ». In presenza di difficoltà, se non si riesce ad aggirarle con la disinformazione e la censura, si cerca di comperarle; se non lo si può fare, accanto alla « carota » dei contributi rimarrà soltanto il bastone dell'annullamento che, senza mezzi termini, è stato definito l'annullamento dell'autonomia.

Veniamo alla caduta delle certezze: è possibile che non si possa discutere tranquillamente dei piani energetici nazionali, nella piena informazione dell'opinione pubblica? Ci sarà qualche motivo se ognuna delle edizioni dei piani energetici nazionali si è rivelata catastroficamente fallace dal punto di vista della previsione! Forse erano degli imbecilli quelli che li hanno formulati? Io, ad esempio, ritengo che Donat-Cattin sia una persona molto intelligente, però ancorato a valori che — secondo me — sono entrati in crisi. Anche sull'altro versante esistono va-

lidi uomini politici, ed ho il sospetto che anche il mio amico Colajanni sia tra quegli...

P R E S I D E N T E . Sottile ironia!

S P A D A C C I A uomini che, però, rimangono ancorati a talune certezze ed a certi valori perchè hanno paura di dover prendere atto che sono in crisi ed hanno paura dei conti che bisogna fare con questa crisi.

Una delle lamentele che voglio fare — il senatore Gualtieri è andato via, mi rivolgo al senatore Urbani e a tutti i colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi insieme con l'onorevole Ministro — riguarda la relazione del senatore Vettori, troppo piena di dati. È possibile che in una sede deliberante non si abbia neanche il « pudore » di aspettare fino a disporre della relazione scritta in modo che l'unico oppositore (perchè non ne avete di più) la possa esaminare e alimentare quindi questo dibattito? Ciò, naturalmente, non servirà più in questa occasione perchè, ormai, possiamo dire che questo provvedimento è diventato legge, ma potrebbe servire in futuro.

Pensate infatti di poter andare avanti credendo che il problema sia costituito soltanto dallo Spadaccia di turno di cui liberarvi in un modo o nell'altro? Non ritenete che possa esserci dell'altro con cui dovrete fare i conti, con qualcosa di cui noi, al massimo, rappresentiamo soltanto la spia?

Se volete esaminare il disegno di legge in sede deliberante fate pure perchè, forse, avete paura perfino di ventiquattro ore di intervallo, di sospensione; avete paura che succeda qualcosa di grave se il provvedimento non viene approvato prima di Natale! Ma, almeno, potevate avere il pudore di portare in Commissione una relazione scritta! Questo vorrei fosse segnalato formalmente — lo chiedo alla cortesia del Presidente e della Segreteria — anche nel resoconto sommario, essendo noto che i nostri stenografici sono destinati alla pubblicazione a memoria dei posteri e non per colpa dei nostri solerti e pazienti stenografi, ma a causa della lentezza del sistema di stampa del Senato.

Quali sono le certezze che sono entrate in crisi? All'inizio degli anni '70 si è svolto

un dibattito all'interno del mondo capitalistico che schematizzo nelle due posizioni del « Club di Roma » da una parte e della « Trilaterale » dalla parte opposta. Da una parte si è detto: « stiamo andando verso una situazione in cui sarebbe follia non rendersi conto che stiamo sperperando le ultime risorse disponibili e nella quale l'unica strada per uscirne è rovesciare il sistema dei valori e scegliere la strada dello sviluppo zero ». Dall'altra parte, troviamo la posizione della « Trilaterale », di cui non ho bisogno di ricordare le caratteristiche — diciamo pure che è stata il grande Consiglio di amministrazione delle multinazionali americane ed europee — che invece ha portato avanti e rilanciato la teoria dello sviluppo come si è finora evoluta. La « Trilaterale » ha portato avanti e rilanciato la fede (per prendere alla lettera le parole di una delle ultime interviste al quotidiano « La Repubblica » di De Benedetti) in « *management* e sviluppo ». I teorici del « Club di Roma » furono accusati allora di essere catastrofisti, pessimisti e malthusiani. Nelle posizioni del « Club di Roma » vi era sicuramente una scelta di tipo volontarista, un appello illuminista alla società ad autolimitarsi sia nell'uso delle risorse che nel proprio sviluppo. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti! Sono stati scritti molti libri sull'argomento ed io non sostengo che abbiano ragione; ma vi sono teorici dell'economia, ricercatori autorevoli, anche italiani, studiosi non di futurologia ma del recente passato e del presente della nostra economia che non ci dicono più (e non ne avevano nessuna intenzione) che questo è un problema di valori o una scelta volontaristica; ci dicono invece che il sistema capitalistico nel suo complesso, nelle due versioni di capitalismo occidentale di mercato e di capitalismo ad economia di Stato del cosiddetto « socialismo reale », è entrato in una fase di blocco e di esaurimento dello sviluppo. Ci dicono che è una illusione che le curve dello sviluppo possano continuare a crescere senza alcun limite o soltanto con brevi interruzioni o cadute congiunturali: questa certezza non esiste più. Io non sono un economista, non pretendo di essere un teorico di economia, però per curiosità culturale, per interesse a questi problemi, qual-

che lettura l'ho fatta; sono teorici che traducono in leggi economiche quello che è il risultato di almeno un decennio di osservazioni e tali leggi si basano sulla legge economica dei rendimenti decrescenti dell'economia e della tecnologia.

La verità è che siamo entrati in una fase dello sviluppo economico in cui la trasformazione del mondo industriale e post-industriale è ancora agli inizi, per cui possiamo illuderci di mantenere come pietre di riferimento vecchie leggi economiche, possiamo fingere di ignorare che vi sia un cambiamento in atto che è, sì, agli inizi, ma che è comunque incominciato ed è un cambiamento strutturale irreversibile.

Certo, il vecchio modello si difenderà come si è difeso il vecchio modello della società a prevalenza agricola al momento della trasformazione da agricola in industriale. Noi oggi siamo di fronte ad una situazione che sarebbe follia non ritenere un mutamento strutturale, una grande trasformazione: sarebbe follia ritenere che i milioni di disoccupati europei e i milioni di disoccupati americani siano un fatto che nasce da una crisi congiunturale, di aggiustamento congiunturale di condizioni strutturali che non hanno subito profonde modificazioni.

Ci sono due modi di guardare a questi problemi; il primo è quello di chi ritiene che niente sia cambiato o finge di ignorare che qualcosa sia cambiato, guarda indietro e non guarda avanti e ci consiglia provvedimenti che andavano bene negli anni '30, '40, '50, '60 ma che oggi non possiamo permetterci o che, anche se potessimo permetterci, non darebbero i risultati sperati.

L'altro modo invece è quello di guardare avanti, di renderci conto che questi cambiamenti sono in atto, che possiamo anche difendere il modello attuale, ma non con la cecità di chi ritiene che questo modello sia imm modificabile, perchè se lo facciamo con questa cecità ce lo vedremo franare sotto i piedi e franeremo con esso. Questo modello può essere difeso per salvaguardare l'occupazione temporanea, ma non c'è alcun dubbio che chi voglia guardare avanti sa che i mutamenti strutturali già in atto portano ad una caduta dell'occupazione nel-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

l'industria analoga a quella che nel passato c'è stata nell'agricoltura. Voi potete girare intorno a questo problema come volete, ma dovete riconoscere che è un problema importante, altrimenti per quale motivo parleremmo di energia?

L'energia è un mezzo, uno strumento, serve per produrre, per vivere, per sostenere questo sistema produttivo, altrimenti a che servirebbe? Se vi è questo rendimento decrescente (non dico che sia il primo a dirlo, nè che contrapponga una certezza), può darsi che chi parla di queste cose cominci ad esplorare un terreno ancora insondato, ma certo si muove nella direzione giusta e comunque non finge di ignorare la realtà che è sotto gli occhi di tutti e cerca di prenderne atto. Noi no, noi fingiamo di ignorare tutto questo; per noi i valori che sono dietro al Piano energetico nazionale nascono da questo atteggiamento, hanno questo presupposto.

Ho sentito i dati del relatore Vettori — in questo momento non è presente nè il relatore nè il Ministro (segno anche questo della correttezza con cui si procede) e devo quindi supporre di parlare per me e per qualche altro che ritiene di dovermi stare a sentire — ma la convinzione che per sostenere un certo ritmo di sviluppo economico fosse necessario un ritmo più accelerato ancora è stata messa in crisi dai dati, dall'andamento dell'economia dopo la crisi del 1973.

In un intervento in Aula ho tentato di dimostrarlo; eravamo nel 1981, all'indomani di un triennio in cui l'Italia aveva avuto un forte sviluppo economico — secondo solo al Giappone — un notevole sviluppo economico in termini reali, accompagnato da un decremento dei consumi energetici e, comunque, da un andamento ascensionale molto più ridotto dei consumi energetici rispetto a quello previsto e richiesto dai sostenitori di quello che per brevità, con schematico, definirò lo sviluppo quantitativo.

Ora io credo invece che questa convinzione, sempre dominante, in uno sviluppo che per essere tale deve essere soprattutto quantitativo, debba essere radicalmente sostituita. Sono i fatti e la crisi delle vostre certez-

ze e delle vostre stesse leggi economiche a sostituirla; è la crisi dei vostri valori e delle vostre scelte che si verificano all'interno stesso dei vostri mondi e della vostra società a sostituirla. Questa convinzione — ripeto — deve essere sostituita e la sostituzione, io credo, deve essere fondata su un drastico cambiamento che abbia come presupposto la redistribuzione qualitativa, la sostituzione dello sviluppo qualitativo allo sviluppo meramente quantitativo; in una parola, occorre sostituire la qualità alla quantità.

Questa società muore e va in crisi quanto più si affida a dati di sviluppo quantitativo, mentre invece dovrebbe ricercare la possibilità di una ripresa e di uno sviluppo affidandosi a elementi qualitativi, che poi sono quegli elementi che ci vengono suggeriti dalla valutazione degli stessi fatti.

Per quanto concerne i dati forniti dal senatore Vettori, devo dire che queste previsioni mi sembrano cervelotiche. Su che basi viene preventivato da qui al 1990 un aumento minimo di consumi per quanto riguarda gli usi PEN? Vorrei che il senatore Vettori e i sostenitori del PEN mi spiegassero su quali basi fondano l'affermazione secondo la quale da qui al 1990 gli usi di energia per i trasporti avranno consumi non dico stazionari, ma molto contenuti. In base, forse, ai dati degli ultimi tre o quattro anni oppure in base ai progetti di nuove autostrade portati avanti dal Presidente del consiglio Fanfani? Anche qui vorrei che si sostenesse secondo quali calcoli vengono fatte tali previsioni.

**Presidenza
del Presidente GUALTIERI**

(Segue S P A D A C C I A). Credo che non si possano fare proiezioni per il futuro se non si guarda a ciò che è avvenuto negli anni dal 1973 ad oggi e, in particolare, a cosa è avvenuto negli ultimi cinque anni. Non abbiamo visto contenersi in questi anni gli usi di energia per il trasporto; stranamente abbiamo visto contenersi, in un pe-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

riodo non di stazionaria produzione industriale o di produzione industriale recessiva, ma di forte produzione, proprio gli usi industriali. Ciò sarebbe spiegabile in una situazione recessiva come quella che stiamo attraversando o in una situazione di leggero sviluppo industriale come era quella dello scorso anno; non è spiegabile in una situazione di notevole o relativamente notevole aumento della produzione industriale quale si è verificato negli anni dal 1978 ad 1980.

La risposta a tale problema è molto semplice: dovendo fare i conti con i mercati e non potendo contare sulla quantità di energia necessaria alla massa di microconsumatori, il soggetto imprenditoriale, l'operatore industriale ha dovuto razionalizzare il proprio uso di energia. Tale iniziativa è venuta proprio dall'unico settore che la vostra filosofia di sviluppo quantitativo aveva tenuto fuori da ogni ipotesi di risparmio energetico. Guai a sottrarre energia ai produttori! La vostra filosofia diceva che bisognava risparmiare sulla casa, sulla macchina, sull'energia nelle strade, bisognava risparmiare sui cinema chiudendoli a mezzanotte invece che all'una!

P R E S I D E N T E . Consentitemi di dire che questo non è vero.

S P A D A C C I A . Intendo dire che il problema della conservazione dell'energia, quando ve lo siete posto, non esisteva.

U R B A N I . Il risparmio dell'energia nel settore produttivo è una delle nostre tesi fondamentali; è possibile trovarla in tutti i documenti e in tutte le battaglie che abbiamo sostenuto.

S P A D A C C I A . Io dico che non vi è alcun dubbio che il più cospicuo apporto al risparmio dell'energia lo si attendeva non dall'industria, ma soprattutto dagli altri consumi, quelli non produttivi, quelli non primari. Si è verificato esattamente il contrario; abbiamo varato nel 1981-1982 le prime leggi di questa legislatura sul risparmio energetico, ma quando abbiamo cominciato

a discutere questo provvedimento l'industria, che ha a che fare coi problemi dei costi e del mercato, proprio perchè non condizionata dalle abitudini della massa dei consumatori non primari di energia, aveva già realizzato forme di conservazione di energia.

Certo, non tutto è stato realizzato, ma occorre dire che le prime leggi di incentivazione e di agevolazione sono state approvate quando la struttura dell'economia aveva già prodotto questi risultati, mettendo in crisi le vecchie convinzioni. Perciò credo che pagare i comuni o ricorrere alla svalutazione dell'autonomia quando non basta pagarli, spiani forse la strada a qualche altra centrale nucleare.

Certi fatti di questi anni hanno dimostrato che il Piano del 1975 era una follia, che era stato redatto come se niente fosse accaduto, come se nel 1973 avessimo assistito ad un fatto di poco conto o ci avessero raccontato una barzelletta.

Quel Piano apparteneva ad un mondo che non esisteva più nel 1975. Ci chiediamo che fine abbia fatto; forse, non avevamo ancora la cognizione di quanto la situazione fosse mutata. Si discuteva di cose che potevano sembrare illuministiche e volontaristiche, come gli obiettivi dello sviluppo zero del Club di Roma, ma ora dobbiamo fare i conti con qualche cosa di molto più grande e se allora sbagliare era umano, oggi perseverare è diabolico.

Allora, parliamoci francamente: voi credete che abbiamo paura di una, due, tre o quattro centrali nucleari oppure che riteniamo — cosa che non abbiamo mai sostenuto — che la centrale nucleare, ossia il rischio atomico, sia il demonio? Ho visto una delle pubblicità della Lega ambiente: « Armi nucleari — centrali atomiche ». Adesso « Lega-ambiente — ARCI ».

Capisco che poi ci sono anche delle compensazioni. Chi, in Italia, si è fatto sostenitore, attraverso la caccia, di quegli stessi produttori di armi che troviamo nel caso del banco Ambrosiano, grandi protagonisti della manovra contro il referendum anticaccia e che sono protagonisti dell'unica industria trainante italiana (quella che si fa cor-

rompere dalla nostra vita politica e dagli altri Stati per trafficare armi e, con le armi trafficare la droga, per mettere insieme i servizi segreti occidentali e quelli orientali) può anche determinare dati di compensazione nella lotta contro le armi e le centrali nucleari.

Personalmente, non ho mai portato avanti questa politica di unificazione assoluta del pericolo del nucleare civile e di quello del nucleare militare, anche perchè ho avuto sempre paura — scusate il bisticcio di parole — di una propaganda politica che facesse appello soltanto alla paura, sebbene vi sia un minimo di fondamento nell'unificazione bombe nucleari-centrali atomiche. Abbiamo avuto infatti un bombardamento aereo israeliano su una centrale atomica irachena; nel momento in cui si parla di insediamento — altro insediamento — in Italia dei missili atomici *Pershing* o *Cruise*, il pericolo della centrale nucleare può diventare un obiettivo militare in più.

STANZANI GHEDINI. Questa è una certezza.

SPADACCIA. Può provocare fuoriuscite radioattive che le centrali a carbone non provocano.

PRESENTE. Anche quelle a carbone! Senatore Spadaccia, sto diventando più « catastrofista » di lei.

SPADACCIA. Non sono tra quelli che hanno mai agitato lo spauracchio della paura. Il problema riguarda il futuro. Quanto futuro hanno le centrali ad uranio e quante riserve di uranio ci sono nel mondo?

Veniamo poi alla questione dei costi. La produzione di energia che si limita alle centrali nucleari ad uranio ha davanti a sè delle prospettive? Diciamo francamente di no, ma non basta che lo diciamo noi, sarebbe opportuno che ve ne convinceste anche voi. Anche qui — se consentite — i dati parlano. Voi credete che il quattro per cento, o il cinque per cento o addirittura il nove per cento dei « Verdi », le manifestazioni antinucleari di questo o quel paese siano di per

sè motivo sufficiente a giustificare la caduta della domanda nucleare e la caduta di tutte le proiezioni di crescita nucleare che ci sono state negli ultimi cinque anni in tutti i paesi occidentali industrializzati, con l'unica eccezione della Francia? Credo che questo debba essere tenuto presente. Neanche l'amministrazione Reagan è riuscita a riavvicinare le proiezioni di sviluppo nucleare, sebbene abbia dato alcune incentivazioni e mostrato segni di ripresa.

Oggi possiamo tranquillamente affermare che la previsione di sviluppo fondata sul nucleare è in netta caduta in ogni parte d'Europa e nella stessa America. Negli Stati Uniti, che erano i grandi esportatori delle centrali nucleari in tutto il mondo, dopo la partenza bruciante dei primi anni '79, si è passati dal *record* di 36.000 megawatt ordinati nel 1973 a 1.150 megawatt nel 1975, a 2.520 nel 1976, a 5.040 nel 1977, a 2.300 nel 1978. Questi sono i dati ricavati da una pubblicazione dello stesso CNEN: « Potenza elettronucleare, situazione all'inizio del 1979, previsioni di sviluppo ». Se andate a guardare i dati successivi, vedrete che siamo intorno a questi valori.

In Germania è accaduto qualche cosa di altrettanto importante, eppure la Germania a metà degli anni '70 era il secondo grande protagonista nucleare accanto alla Francia. Complessivamente in Europa occidentale, sempre secondo i dati del CNEN, abbiamo avuto una curva discendente paragonabile in tutta Europa a quella degli Stati Uniti. Credo, allora, che si debba porgere attenzione quanto meno ai dati della realtà italiana.

A questo punto interrompo il mio discorso per chiedere alla Presidenza quale sia il programma dei lavori che la Commissione intende seguire per l'esame del provvedimento.

PRESENTE. L'intenzione della Commissione — secondo quanto emerso dagli orientamenti dei vari Gruppi parlamentari — è di concludere l'esame del provvedimento, senza alcuna interruzione.

SPADACCIA. Signor Presidente, prendo atto di tale decisione, ma vorrei far

10ª COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

constatare che, se la seduta della Commissione dovesse continuare nel pomeriggio, si avrebbe la contemporaneità di tale seduta con i lavori dell'Assemblea cui dovrei essere presente. Pertanto, se tale eventualità dovesse verificarsi, chiedo di essere sostituito in questa sede dal senatore Stanzani Ghedini.

STANZANI GHEDINI. Vorrei far notare semplicemente che non vi può essere contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e di una Commissione in sede deliberante.

PRESIDENTE. Applicheremo il Regolamento. L'orientamento prevalso è comunque quello di continuare la discussione fino all'approvazione del provvedimento in esame.

FORMA. Sarebbe il caso che il senatore Spadaccia parlasse dell'articolo 17 senza ulteriori divagazioni, in modo da risparmiare tempo.

SPADACCIA. Ribadisco, senatore Forma, che non ho intenzioni ostruzionistiche.

PRESIDENTE. La sua affermazione, senatore Spadaccia, ha un valore relativo; nei fatti lei sta operando un rallentamento dei lavori.

SPADACCIA. Il fatto è che ci troviamo di fronte alla decisione, presa a maggioranza, anzi all'unanimità, in seno alla Conferenza dei capigruppo, di assegnare il disegno di legge in sede deliberante a questa Commissione con l'obiettivo di evitare chissà quali pericoli e di negare — cosa che poi è avvenuta — la dovuta pubblicità al dibattito. Mi rammarico di tale scelta e ritengo sia mio diritto avvalermi degli strumenti regolamentari previsti per esercitare una normale opposizione. Vorrei tuttavia pregarla, signor Presidente, di far l'uso che ritiene più opportuno degli strumenti a sua disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, lei sta esprimendo una valutazione personale sul fatto che la sua sia solo una normale opposizione parlamentare. A me sembra che sia qualcosa di più.

SPADACCIA. Credo che lei, in qualità di Presidente, debba in questo momento garantire semplicemente l'uso degli strumenti regolamentari.

PRESIDENTE. Lei ha espresso un giudizio affermando di esercitare una normale opposizione attraverso l'uso degli strumenti regolamentari. Mi consenta però, anche se siedo qui in veste di Presidente, di dissentire da tale sua affermazione.

SPADACCIA. Vorrei rispondere al collega Forma (che inopportuno mi ha poc'anzi interrotto sostenendo che non sto parlando dell'articolo 17) che era mia intenzione intavolare un dibattito con la maggioranza e con il Ministro; ma poichè quest'ultimo non è presente in questo momento, mi sembra che siano venuti a mancare i presupposti per tale dibattito.

PRESIDENTE. Il ministro Pandolfi — che si è dovuto recare alla riunione del Consiglio dei ministri ed è ora sostituito dal sottosegretario Avellone — si è impegnato a tornare non appena gli sarà possibile.

SPADACCIA. Lo scopo di questo mio intervento è di lasciare agli atti di questo dibattito le ragioni della nostra opposizione al provvedimento in esame. Intendo poi presentare gli emendamenti che la mia parte politica propone al testo: si tratta di trentacinque emendamenti soltanto, e quindi non tanto numerosi da costituire la prova di un comportamento ostruzionistico.

Mi riservo tuttavia, per protesta contro l'atteggiamento assunto dalla maggioranza e dal Governo (certo legittimo ma deplorabile, assurdo e prevaricatore sul piano politico), di decidere se continuare ad essere presente in questa sede fino al momento del vo-

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

to finale o se, invece, abbandonare i lavori della Commissione dopo aver consegnato gli emendamenti che intendo proporre.

Comunque, riprendendo il discorso sull'articolo 17, mi chiedo quale ne sia il senso: ritengo si tratti di un provvedimento amministrativo anomalo volto a consentire la costituzione di centrali nucleari in Italia. Analizzerò l'articolo 17 — si rassicuri, senatore Forma — comma per comma, emendamento per emendamento. Se ciò di cui ho parlato finora non le sembra, senatore Forma, che riguardi detto articolo, tale sua considerazione non reca offesa alla mia intelligenza ma alla sua; non ritengo necessari altri commenti.

Credo che si continui ad andare avanti servendosi di una filosofia basata su un sistema di valori e di scelte programmatiche che non tengono conto della verità dei dati e delle trasformazioni in atto nel paese ma, soprattutto, che si stia procedendo in modo contraddittorio senza aver chiarito quali siano gli obiettivi da raggiungere.

Riprendendo il discorso il cui filo è stato interrotto dalle inopinate, scortesie e poco intelligenti considerazioni del senatore Forma...

F O R M A. Le sue affermazioni circa la mia intelligenza sono alquanto offensive. Forse lei ritiene di essere l'unico depositario dell'intelligenza, ma io, se non sono intelligente, sono certamente molto paziente. Ora lei sta abusando della mia pazienza e sta oltrepassando quei limiti di correttezza parlamentare che non dovrebbero essere mai superati.

S P A D A C C I A. Uso semplicemente gli strumenti regolamentari e non ritengo di compiere alcun abuso.

P R E S I D E N T E. Senatore Forma, la prego di adottare un atteggiamento paziente, così come hanno fatto altri suoi colleghi che non hanno dato peso a frasi un po' « forti » o colorite che sono state loro rivolte.

S P A D A C C I A. Chiedo formalmente scusa al senatore Forma che, comunque, ha

frainteso le mie parole interpretandole come offensive nei suoi confronti.

Riprendendo quindi il filo del mio discorso, interrotto non importa da chi e in quale modo, mi sembra che il problema sia quello di stabilire gli obiettivi che si intendono raggiungere. In altre parole: l'energia nucleare ad uranio ha davanti a sé un avvenire? Le scelte operate dai vari paesi occidentali sembrano dimostrare il contrario: al massimo, si rivendono alcune centrali nucleari o alcune tecnologie nucleari ai paesi sottosviluppati. Questo è l'unico sviluppo che tale produzione sembra avere in questo periodo. La produzione nucleare ad uranio può assicurarci autonomia energetica? Nella migliore delle ipotesi ci assicura una maggiore diversificazione delle fonti energetiche e quindi un certo maggior grado di autonomia politica, ma non una autonomia reale, in quanto diversifica soltanto in qualche misura i nostri vincoli di dipendenza.

Io non voglio negare che non vi sia in ciò qualche cosa di importante; e quindi ribadisco che la mia paura, le mie preoccupazioni, anche le ragioni della mia opposizione non riguardano il numero limitato di centrali nucleari che con la nostra opposizione siamo riusciti a determinare. La mia preoccupazione è un'altra: posto che la produzione nucleare ad uranio non abbia davanti a sé un avvenire, qual è la strada sulla quale, in realtà, puntiamo? A me sembra che, da questo punto di vista, gli interrogativi di fondo posti da questa domanda abbiano risposte ondegianti, esitanti ed incerte nei documenti ufficiali, nei programmi energetici nazionali, nelle forze politiche e negli stessi soggetti economici interessati alla prospettiva nucleare. Non c'è però alcun dubbio che, almeno inizialmente, un certo numero di centrali si fondava su una massiccia politica di programmazione nucleare, non sull'aspettativa a lunga scadenza di risultati consistenti in termini di produzione energetica dall'uranio, ma in termini di investimento tecnologico fondato sull'aspettativa che, dall'uranio, si potesse passare ai reattori veloci al plutonio. Qui il discorso cambia, perchè questo, sia pure in maniera non chiara, in una situazione

che è scarsamente meditata ed altrettanto scarsamente dibattuta, continua a rimanere un obiettivo, un'aspettativa. A questo proposito, devo dire che la vera opposizione è l'opposizione ad una prospettiva che ingigantisce il pericolo nucleare, che affida lo sviluppo energetico non ad una grande varietà di fonti energetiche dolci, rinnovabili, tradizionali ed alternative, ma ad una forte concentrazione in produzione dell'energia. È proprio per questo, per entrambi i fattori, si tratta di una prospettiva di estrema insicurezza per l'intero sistema planetario. Questa concentrazione dell'energia intorno ad alcune fonti fondamentali comporta necessariamente una inevitabile militarizzazione o, comunque, un crescente aumento del tasso di autoritarismo della società.

Ora, io credo che, una volta scelta la strada del nucleare, i politici debbano porsi anche il problema del tipo di società a cui mirano e che vogliono costruire.

Su questo argomento molto è stato scritto, ma voglio citare una persona non sospetta come Stefano Rodotà il quale, eletto nelle liste comuniste, su questa prospettiva ha scritto certamente cose, forte della sua cultura giuridica, molto più argomentate delle mie.

Mi limito semplicemente ad enunciare questi problemi, che sono fondamentali per il tipo di società che vogliamo creare. Se il problema si limitasse a queste centrali nucleari e se si trattasse quindi solo di trovare il modo di rimuovere gli ostacoli ad esse connessi, credo che non sarebbe stato necessario formulare l'articolo 17 e che si sarebbero potute battere strade più corrette e più limpide anche dal punto di vista costituzionale.

Comunque, ciò che emerge dai programmi attuali è una problematica circa il concorso del 3-4 per cento del prodotto globale alla produzione dell'energia nucleare. Dico « problematica » perchè è tutta da verificare. Dobbiamo fare i conti, infatti, con i problemi che ieri sono sorti per Caorso e oggi per Montalto di Castro, lì dove, indipendentemente dall'opposizione della popolazione, sono scattati ritardi tecnologici, incapacità di gestione, incapacità del Gover-

no nell'installazione nucleare tramite gli enti interessati. Questo è il progetto tanto conclamato dal Piano nucleare! È la strada del plutonio e dei reattori veloci o l'aspettativa della fusione nucleare? Entrambe sono aspettative realistiche, ammesso che le si voglia perseguire e che sia giusto perseguirle. Il problema che ho posto prima è se, anche essendo possibile, sia giusto perseguirle, perchè un tale modello di società conduce ad insicurezze estreme del nostro sistema planetario e ad una crescente militarizzazione della società, che non necessariamente significa regime fascista, ma che può portare fino all'ipotesi di centrali abbandonate al caos, al disordine e al terrore, assediate e quindi difese necessariamente con mezzi militari. Ma, anche ammesso questo, si tratta di una prospettiva realistica?

Noi abbiamo già operato delle scelte, tra cui quella del « PEC » (Prova Elementi Combustibili), che si è rivelata catastrofica. Non ho bisogno di riportare a tale proposito cose affermate da antinucleari: mi è sufficiente citare quanto detto dal CNEN e cioè, in sostanza, — non trovo adesso il testo letterale — che il contributo al « PEC » da parte dell'Italia era eccessivamente costoso, intollerabile per il nostro sistema e che le prospettive del « progetto PEC » erano estremamente problematiche. Tuttavia, bisognava confermare la scelta per non dispiacere il Commissario francese per l'energia atomica, giacchè con il fallimento del « progetto PEC » si sarebbe potuta compromettere la politica francese dei reattori veloci.

Il CNEN definiva l'impegno assunto per il « PEC » al di sopra delle capacità del sistema nazionale, tanto da far ritenere il completamento dell'impresa non più giustificabile ai soli fini originari di ricerca. Inoltre, il CNEN riconosceva la mancanza di esperienza sul terreno specifico dei reattori veloci. In questo campo vi è stato anche l'abbandono di programmi di ricerca statunitensi.

L'unica nazione che continua a credere in questa scelta come prospettiva, se non a breve, a medio periodo — perchè oramai si è impegnata talmente a fondo da non

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

potere più tornare indietro — è la Francia: dopo la Francia di Giscard e dei regimi gollisti, anche la Francia di Mitterand. L'attuale Presidente francese, infatti, dopo una pausa di riflessione consentita subito dopo la sua ascesa al potere, ha confermato tale scelta. Del resto, ritengo che non potesse fare altrimenti data l'entità degli investimenti che la Francia ha impiegato in questo campo e che non potevano non condizionare la sua decisione.

Ma, a parte queste considerazioni, mi pare che oramai, sul terreno specifico della ricerca a scopo industriale e delle relative aspettative concrete, nel medio periodo possono attuarsi sistemi industriali basati sulla produzione economica dell'energia da reattori veloci e da plutonio, ma reputo anche che le aspettative stesse (ad eccezione della Francia che è quasi costretta ad assumere le difese) non siano condivise dal resto del mondo industrializzato e in primo luogo dagli Stati Uniti.

Pertanto, ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad una scelta — e questa del resto è la tesi di illustri scienziati americani, che poi sono diventati in qualche misura gli alfieri della politica antinucleare — che non ha davanti a sé, allo stato, prospettive serie; ci troviamo cioè di fronte ad una tecnologia ormai considerata, al massimo stadio raggiunto che è quello dell'uranio sul piano industriale ed economico, superata e priva di prospettive. Mancano inoltre prospettive credibili sul terreno sul quale si intendeva giustificare il complesso della scelta nucleare, cioè dei reattori veloci e al plutonio.

Ho l'impressione quindi che, importando una tecnologia che avrà complessivamente sempre minore importanza sull'insieme della produzione energetica occidentale, diventeremo il fanalino di coda; ciò significa che il contenimento del programma di centrali nucleari consente almeno di sperare che il drenaggio delle risorse di questa tecnologia già invecchiata non sia tale da trovarci completamente « spiazzati » il giorno in cui dovessero essere attuate tecnologie più avanzate. L'unico motivo di speranza in tal senso è costituito proprio dal fatto che l'at-

tuale programma giunge in qualche misura notevolmente contenuto rispetto alle previsioni e ai programmi iniziali.

Vi è poi un ultimo problema che è sempre indiretto rispetto all'articolo 17 (ma sottolineo nuovamente che l'articolo 17 ha senso sempre rispetto a tali questioni, altrimenti non avremmo alcun motivo di discuterne): quello dei costi. Mi riferisco alle famose 25 lire che sono state una trovata pubblicitaria — devo riconoscere azzecata — ideata dal ministro Pandolfi prima che lasciasse il Ministero dell'industria e poi ripresa dal ministro Marcora.

Tuttavia, ritengo che riguardo alla questione delle 25 lire i dati che abbiamo siano quanto meno insufficienti; ho infatti l'impressione che tale cifra sia stata ricavata da dati, in gran parte pubblicitari anch'essi, dell'industria francese e non direttamente da quelli dell'industria italiana. In un recente articolo, scritto da un'altra persona non sospetta di antinuclearismo, l'onorevole Tocco — che se non sbaglio è socialista — veniva messa in rilievo tutta una serie di contraddizioni che rendevano poco giustificabile la difesa del costo di 25 lire contrapposto a quello di 50 lire del carbone. Per questo a me sembra che si sia trattato di una trovata pubblicitaria!

Ritengo comunque grave il fatto che in questi anni l'industria italiana si sia dovuta affidare ai calcoli dell'industria francese; il calcolo del costo dell'energia nucleare deve essere infatti effettuato sulla base delle capacità e delle previsioni dell'industria del nostro paese, non sulla base dei parametri di riferimento usati in Francia. Non possiamo trasferire automaticamente in Italia l'esperienza di un paese che, fin dall'inizio degli anni '60, ha fondato le sue prospettive energetiche sulla scelta nucleare e che quindi non solo ha un impianto tecnologico di base proprio, non derivato da altri, molto diffuso, ma anche energie, capacità di gestione e di realizzazione già sperimentate nell'arco di almeno un ventennio. Noi ci troviamo invece alle prese con un'industria nucleare che ha prodotto Caorso, e non si dovrebbe avere paura di dire quanto costa

un kilowattora prodotto da questa centrale nucleare!

Infatti, ritengo che se l'Italia vuole cominciare ad essere un paese industriale serio deve fare i conti con i costi reali e non basarsi sulle esigenze di altri paesi, perchè ciò non giova a nessuno. Le 25 lire pubblicate dalla televisione possono convincere la massaia, ma se convincono anche il dirigente, il politico — come avviene — o magari l'industriale, il fatto diventa grave. Se poi si devono fare i conti con una realtà che è diversa e con costi che si riveleranno assolutamente superiori, finirà per mancare uno dei fondamentali termini di scelta.

Per concludere, mi soffermerò finalmente sull'articolo 17, soddisfacendo così la richiesta del senatore Forma, al quale chiedo di nuovo scusa. Ferme restando le mie ragioni di opposizione complessiva, credo che bisognerebbe avere il coraggio di apportare talune modifiche al provvedimento e di introdurre già in questo disegno di legge la richiesta avanzata dal senatore Triglia.

Ho già ampiamente spiegato i motivi che sono alla base della mia opposizione ad una normativa che ritengo assai grave ed illustrerò poi nella sede opportuna gli emendamenti che ci accingiamo a presentare a questo provvedimento. In quell'ambito spiegherò le ragioni del nostro atteggiamento, il tipo di suggerimenti che intendiamo fornire, nonché le contraddizioni che rileviamo in questo articolo. Le linee lungo le quali si esercita la nostra opposizione, del resto, riguardano le stesse ragioni che mi hanno indotto a presentare una pregiudiziale di costituzionalità: attengono cioè alla correzione di alcuni motivi di discriminazione che, pur attenuati dalla Camera dei deputati, tuttavia permangono nel testo pervenuto al Senato.

L'altro terreno sul quale l'opposizione a questo provvedimento viene esercitata riguarda la difesa, almeno, della legge n. 393 del 1975 e l'eliminazione dei correttivi che sono stati introdotti per annullare l'autonomia dei comuni e delle regioni.

Ma, eventualmente, queste saranno cose che rimarranno agli atti attraverso l'illustrazione degli emendamenti. Concludo chie-

dendo scusa se ho disturbato i programmi di lavoro della maggioranza e dell'opposizione comunista che volevano concludere in poche ore, o magari in pochi minuti, l'esame di questo provvedimento.

U R B A N I. Avevamo previsto di arrivare fino a domani!

S P A D A C C I A. Volevo comunque esprimere nel mio succinto intervento (ritengo che sia davvero un succinto intervento dopo lunghi anni di battaglia) i motivi generali della nostra preoccupazione e della nostra opposizione a questo provvedimento.

S T A N Z A N I G H E D I N I. Vorrei aggiungere brevemente — non vi spaventate! — alcune mie considerazioni. Innanzi tutto, vorrei porre una questione relativamente al metodo con cui si è proceduto anche se l'amico e compagno senatore Spadaccia ha già precisato le ragioni della sua reazione a certi interventi.

Io non posso che condividere l'affermazione secondo la quale — in fondo — non possiamo abbrutirci come bestie nel nostro lavoro ma, per ben valutare la questione, bisognerebbe considerare obiettivamente le cose da una parte e dall'altra: ebbene, il senatore Spadaccia è stato messo dalla Commissione — che non ha ritenuto necessario interrompere i lavori per consentire a tutti l'intervallo del pranzo — in condizione di non andare a mangiare. Può succedere che si intervenga per parlare cinque minuti, ma può accadere di parlare anche per una o due ore (non crediate che siano poi tante!) e pur non volendo provocare uno scandalo, ritengo sia comunque necessario sottolineare che quanto è stato fatto rappresenta un sintomo chiaro ed evidente di prevaricazione da parte della maggioranza e del Governo che agiscono sempre in maniera distorta, intollerante e intollerabile.

Si tratta di una questione di metodo di cui faccio accusa esplicita anche alla Presidenza di questa Commissione: vorrei infatti sapere (nè credo che nessuno saprà darmene una spiegazione) perchè questa Commissione non abbia previsto un orario dei

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

lavori tale da consentire a tutti i commissari di pranzare, seppure rapidamente!

Poichè questo bisogno pur così elementare è stato trascurato, allora, è chiaro che ci rimette chi si sottopone, perchè ne è convinto e ci crede profondamente, alla prova di un intervento lungo, mentre chi ascolta non è obbligato a farlo: può ascoltare o non ascoltare, può anche andare via oppure alternarsi con qualcun altro!

Detto questo, però, ed entrando più direttamente nel merito di questo provvedimento di legge, non possiamo nasconderci che esso sancisce il fallimento, l'incapacità veramente allucinante del nostro paese di creare e di attuare una politica in campo nucleare.

Nessuno ha scritto, e non è scritto in nessuna « tavola », che si debba essere a favore o contro l'energia nucleare; ritengo pienamente legittimo che ci sia chi ritenga giusto essere a favore del ricorso all'energia nucleare per far fronte ai problemi della società ed altrettanto legittimo ritengo il parere contrario. Però, chi ha il compito di governare il paese deve definire e chiarire qual è la sua politica e non continuare ad andare avanti attraverso una non-politica, perchè questo provvedimento di legge è la dimostrazione evidente di una non-politica!

Ora, qual è e quale sarà la volontà dell'opposizione?

U R B A N I . Rispetto all'articolo 17?

S T A N Z A N I G H E D I N I . L'articolo 17 è la dimostrazione di una non-politica; cioè, ancora una volta si dà la possibilità a chi deve governare, e ha quindi la responsabilità fondamentale, di rinunciare a chiarire in modo esplicito la politica che vuole sostenere legittimamente.

R O M A N O . Perchè?

S T A N Z A N I G H E D I N I . Le spiego subito il perchè: il punto fondamentale è quello degli ultimi due commi che, in definitiva, superano il blocco posto dalla legislazione precedente attraverso la disinformazione dell'opinione pubblica, blocco che era stato reso meno rigido anche nella leg-

ge che avrebbe dovuto essere sostituita da parte del Parlamento.

S P A D A C C I A . Questo è il fatto grave: ci si riporta indirettamente anche a quella legge!

S T A N Z A N I G H E D I N I . Questo è il punto centrale! In questo modo il Parlamento viene scavalcato in quanto già esisteva una competenza da parte delle regioni e dei comuni garantita dalla Costituzione, esistevano cioè principi costituzionali secondo i quali vi era una delega o un decentramento dei poteri, che sono poteri politici della collegialità, dal potere centrale (cioè dal Parlamento) alle amministrazioni locali.

Non so se il senatore Spadaccia lo ha sottolineato — non ricordo bene perchè non ho sentito tutto l'intervento — ma il fatto fondamentale è che attraverso questa impostazione, superando cioè chi la pensa in un determinato modo, si sono volute ignorare difficoltà — ritenute inaccettabili, non concepibili — poste dai poteri locali non operando certamente in maniera tale da ricostituire un quadro generale. Su ciò richiamo con forza l'attenzione del Parlamento.

Ora tutto viene affidato al CIPE; ebbene, non so se ci si renda conto delle difficoltà, della follia enorme che si compie, del meccanismo, per così dire, a « frusta », che si mette in azione! Parliamoci chiaro: qui ci si sta « frustando » l'un l'altro perchè vorrei sapere se c'è qualcuno fra i presenti che ritenga possibile che, nello stesso tempo, possano operare in questo campo il Parlamento e gli organi rappresentativi locali.

Esistono problemi tecnici o si tratta solo di problemi politici? E questi problemi, comunque, come debbono essere sviluppati? In campo nucleare o no?

U R B A N I . È un problema tecnico!

S T A N Z A N I G H E D I N I . Io credo che sia follia sostenere che questo è solamente un problema tecnico, perchè, guarda caso, l'unico piano nucleare serio (si tratta di una mia personale convinzione) che sia stato concepito in Italia è stato il

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

« piano Donat-Cattin » che porta il nome di una delle persone da cui — personalmente — sono più distante ma che, indiscutibilmente, è tra le più intelligenti e capaci tra quelle presenti nel panorama politico del nostro paese. L'unico piano nucleare serio, ripeto, è il « piano Donat-Cattin »! Dopo di quello non vi è stato più niente che abbia dato la possibilità ad un qualsiasi cittadino o ad un qualsiasi uomo politico responsabile di sapere qual è l'intenzione del nostro Governo in materia energetica.

Se si volesse entrare nell'aspetto tecnico del problema bisognerebbe a questo punto domandarsi cosa c'è dietro la scelta « PEC », cosa c'è stato e cosa c'è dietro le filiere canadesi, eccetera; il « piano Donat-Cattin », infatti, fallì in un momento in cui (anche se mancano le sedi dove poter fare confronti reali) l'industria italiana non si era ancora resa conto che — a livello di « affare » — il Piano nucleare era già un fallimento e riteneva ancora che il settore nucleare fosse un campo nel quale lucrare per cui, spaventata dalle somme che il Piano stesso comportava e temendo che le previste risorse finanziarie venissero interamente versate alle Partecipazioni statali (l'industria privata non era in grado di fronteggiare quel programma) lo fece fallire.

Questa è stata la vera ragione del fallimento del « piano Donat-Cattin »! Ebbene, da allora non si è avuta notizia (e non è che io possa sbagliare per essere male informato) di una politica, di un dibattito, di un piano organico o di una discussione che prospettasse una politica di sviluppo da parte di quanti sono a favore dell'impiego di energia nucleare nel nostro paese; sarebbe stato sufficiente dimostrare una presenza, comunque si voglia intendere questo problema, per non rendere inutile quanto attivato dal Parlamento, ma tale presenza non è stata dimostrata e la situazione è di una indeterminatezza incredibile.

R O M A N Ò. Non è vero!

S T A N Z A N I G H E D I N I. Il problema è quello già ricordato dal senatore Spadaccia, per cui non possiamo oggi pren-

derci in giro: del fatto che al giorno d'oggi una centrale nucleare di tipo tradizionale (almeno questa è la mia convinzione) non costituisca il presupposto di una catastrofe nucleare credo che siamo convinti più o meno tutti (io personalmente lo sono); ma non si può far finta di continuare ad ignorare la realtà. Credo di essere stato l'unico in Parlamento ad aver preteso chiarezza sull'argomento, perchè quando queste discussioni vengono fatte nessuno sente il dovere di chiarire e precisare se e perchè ci sono differenze, ad esempio, tra centrali nucleari di tipo tradizionale e centrali autofertilizzanti a reattori veloci; cioè, dei problemi dell'uranio e del plutonio se ne parla come se si trattasse di pezzi di ferro o di rame! Non ho mai sentito nessuno richiamare l'attenzione su tale problema e far presente all'opinione pubblica la vera ragione per cui si teme il plutonio, cioè il pericolo del plutonio, che è un elemento volatile!

R O M A N Ò. Ma se proprio in questa sede abbiamo ascoltato il professor Colombo e l'ingegner Corbellini!

S T A N Z A N I G H E D I N I. E come mai all'opinione pubblica queste cose non risultano? Cosa importa che vengano dette soltanto in questo ambito o nelle sedi tecniche? Non credo infatti che presso le industrie questi argomenti non vengano discussi, valutati e affrontati ma l'opinione pubblica non ne sa niente, mentre l'informazione è l'elemento fondamentale di cui, secondo me, il paese ha bisogno in questo delicato settore.

Diamo atto ai nostri avversari di essere convinti in perfetta buona fede delle loro opinioni, anche se sono in stridente contrasto con le nostre, perchè siamo in altrettanta buona fede convinti delle nostre: il problema è che, ad un certo punto, su materie ed argomenti così importanti è secondo noi estremamente pericoloso arrivare a decisioni o soluzioni che si potrebbero rivelare errate.

Dobbiamo qui considerare il caso della Francia.

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

La Francia ha intrapreso una strada dalla quale neanche il Governo socialista, che inizialmente era contrario, si è distaccato. Vorrei ricordare ai colleghi che siamo andati in Francia — come Commissione partecipazioni statali — per una visita nel tentativo di capire e approfondire il piano nucleare francese. A quell'epoca al potere non erano i socialisti e noi potemmo constatare con chiarezza quali erano gli argomenti di avversione e di opposizione dei socialisti nei confronti del piano francese: ebbene, non erano molto lontani o diversi da quelli che stiamo portando avanti noi!

Ma come mai oggi Mitterand — guarda caso — ha fatto suo il piano nucleare francese? Perché, ormai, quel piano nucleare è diventato un elemento talmente determinante nella politica e nella situazione economica di quel paese che neanche chi è contrario può più modificarlo.

R O M A N Ò . Non è questo il nostro caso!

S T A N Z A N I G H E D I N I . E invece è proprio così! La situazione è esattamente la stessa, perchè l'articolo 17 chiude le saracinesche a qualsiasi controllo preventivo e obiettivo!

R O M A N Ò . Senatore Stanzani Ghedini, non conosce il PEN?

S T A N Z A N I G H E D I N I . Gli argomenti che avete adoperato oggi dimostrano che state cadendo in contraddizione con voi stessi.

Senatore Romanò, forse lei non ha sentito gli argomenti usati oggi per controbattere e respingere la pregiudiziale del senatore Spadaccia: si è sostenuto che l'ENEL opera, anche da un punto di vista finanziario, nell'ambito della sua autonomia! Questi sono i sotterfugi nostri; cioè, noi lasciamo che si operi nell'ambito di autonomie di tipo stranamente privatistico che investono organismi pubblici, per superare il dibattito politico e aggirare scogli ed obiettivi tali anche per la sinistra. Non vi è dubbio, in-

fatti, che in seno alla sinistra — e fino a prova contraria anche il PCI ne fa parte...

U R B A N I . Finchè ce lo consentite!

S T A N Z A N I G H E D I N I . Ho detto « fino a prova contraria » e la prova contraria può essere data soltanto da voi! Quindi, fino a prova contraria, anche nell'ambito del PCI vi sono differenze di posizione: non tutti, infatti, sono così convinti e omogeneamente orientati verso l'approvazione di questo disegno di legge.

La verità è questa: il reale pericolo — secondo me assai grave — è che in prospettiva questo disegno di legge consentirà formalmente, poichè non ci saranno più remore formali, di sviluppare un'ipotesi di politica nucleare al di fuori del controllo politico, sia a livello parlamentare che a livello di PEN. A mio avviso, infatti, l'ultimo comma dell'articolo 17 dovrebbe riempire di vergogna chi l'ha scritto perchè significa prenderci in giro: « Entro il termine di cui al quinto comma dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL procede, nei comuni interessati — dopo che ha avuto l'autorizzazione dal CIPE, naturalmente — ad udienze pubbliche di informazione, nonché alla pubblicizzazione di tutti gli atti istruttori attinenti la sicurezza e la protezione ambientale ». Queste, quindi, sono le garanzie che noi diamo alle popolazioni, al paese!

La politica nucleare resta un problema di importanza fondamentale. Non c'è scampo, non ci sono altre possibili alternative: o le centrali nucleari vengono impiegate come elemento secondario, in appoggio ad un piano energetico che non è un piano energetico nucleare, in cui cioè le centrali nucleari sono dei supporti che compensano esigenze di programmazione, deficienze di carichi in certi momenti, eccetera, o altrimenti, inevitabilmente, affinché il procedimento si dimostri possibile ed economico, si percorre la strada che porta alle centrali autofertilizzanti perchè in questo caso, effettivamente, da un lato si ha il venir meno dell'obbligo della fornitura della materia prima — motivo per cui siamo dipendenti

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

dall'estero, nè più nè meno come avviene per il petrolio — e, dall'altro, si abbassano i costi. Pertanto, vi è chi può essere a favore di questa scelta. La Francia, ad esempio, ha fatto una scelta precisa, che ha certamente il pregio della chiarezza. Ma ci si deve chiedere come mai, ancora a tutt'oggi, questa strada — che io sappia almeno, perchè potrei anche sbagliarmi non essendo più molto al corrente degli ultimi avvenimenti — non sia stata seguita da nessun altro paese sulla faccia della terra, neanche dall'Unione Sovietica, che in un primo momento sembrava maggiormente orientata verso tale scelta, che continua — a quanto mi risulta — a perseguire, anche se con molta prudenza e cautela e in una situazione non confrontabile con la nostra.

U R B A N I . Hanno un programma di cento centrali di 1.000 megawatt ognuna.

B E R T O N E . Non si può dire però che non siamo stati cauti fino ad ora!

S T A N Z A N I G H E D I N I . Non siamo stati cauti, siamo stati incapaci! Siamo riusciti, infatti, a creare una situazione in cui, per chi non la pensa come noi, ad un certo punto è stato inevitabile recidere quei legami attraverso la modifica all'articolo 17.

Si è dimostrata l'incapacità a gestire questo problema per un periodo di enorme durata!

U R B A N I . Si tratta solo di tre centrali.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Vedremo se saranno tre!

U R B A N I . Senatore Stanzani Ghedini, lei sa meglio di me che più di tre non se ne possono fare. Comunque, non ce la faremo grazie anche a voi.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Bisognerebbe andare a rivedere anche tutti i discorsi ai quali si richiamava il senatore Spadaccia, ad esempio, relativi ai costi di

Caorso, che è l'unica centrale nucleare di potenza vera, effettiva, in Italia; non se ne conosce ancora il costo reale del kilowattora, e non so neanche se si possa pretendere che lo rivelino: chiunque dicesse la verità esporrebbe il nostro paese a ben magre figure, infatti! Inizialmente, la centrale nucleare di Caorso doveva costituire il primo di altri passi tesi a rendere oggi accettabile, in una dimensione più ampia, il costo del kilowattora. Certi inconvenienti che si sono determinati in questa centrale nucleare — per quanto ne so io — sono inevitabili. Stiamo attenti: non so se tale situazione sia da attribuire ad incapacità dell'industria italiana o non sia invece l'inevitabile conseguenza dello stato di un settore industriale che era — ed è probabilmente ancora oggi — a livello sperimentale in gran parte del mondo.

Per quanto riguarda il discorso nucleare, siamo ancora in un'epoca paragonabile a quella in cui si facevano le costruzioni civili tipo nuraghe, con blocchi enormi che staticamente davano la garanzia di non muoversi

U R B A N I . Meno male che ne hanno costruiti di nuraghe!

S T A N Z A N I G H E D I N I . Infatti, non dico che per chi è convinto non si potesse o non si dovesse fare questa scelta. Il vero problema è che si è operato in modo disastroso e si continua ad andare avanti con un metodo, sul piano politico, del tutto inaccettabile, perchè è il metodo della presa in giro, è il metodo del superamento « sotterraneo » di difficoltà oggettive. È la gravità di questo provvedimento che va rilevata, a prescindere dalla nostra posizione che è rispettabile quanto lo è una opposta.

U R B A N I . Senza dubbio.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Ma, a parte questo, a me preme sottolineare gli aspetti che rendono grave il provvedimento e che non riguardano tanto la politica nucleare — che, ripeto, non esiste nel nostro paese — ma il nostro sviluppo

e la nostra stessa convivenza democratica.

Questo è un provvedimento antidemocratico, che affossa i principi ai quali la Costituzione obbliga tutti a tener fede. Con questo non intendo dire che le norme preesistenti fossero le migliori, le più opportune; comunque, erano norme che volevano chiaramente affidare un certo tipo di controllo democratico in sede politica anziché al Parlamento ai poteri periferici. I poteri periferici vengono invece ora eliminati: vi è, sì, un *iter*, una procedura che li investe, ma tutto ciò è inutile dal momento che l'ultima parola non spetta a loro dirla ma continua ad essere detta dal potere esecutivo.

Inoltre, non si fa alcun richiamo al fatto che questioni di tale rilevanza siano sottoposte obbligatoriamente al controllo del Parlamento.

Questo è l'aspetto che intendevo sottolineare perchè è quello che mi colpisce e mi offende maggiormente. Mi sembra, infatti, che sul piano del rapporto politico si stia veramente portando avanti la politica del gambero.

U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare non può certo soddisfarci pienamente. Questo provvedimento è infatti nato male: fu concepito nel 1979, quando il Governo di allora, sotto la spinta dell'urgenza energetica che si era fatta più grave, cercò in qualche modo di trovare una strada per superare le resistenze, incomprensioni ed opposizioni (in larga misura spesso giustificate) che provenivano dalle popolazioni e dagli enti locali.

È stato dunque nel 1979, se non vado errato (non so se il senatore Spadaccia che ha la memoria migliore della mia ricorda con precisione la data), che il ministro Andreatta presentò un famoso decreto-legge; era un decreto-legge episodico, pasticciato, al di fuori di ogni logica organica, che puntava sulla trovata di monetizzare nei modi più plateali il rischio energetico.

Personalmente, sono uno di coloro che ritengono il rischio energetico rientrante nel

più generale e, entro certi limiti, fisiologico rischio industriale, e che quello delle centrali nucleari, almeno in base ai dati statistici a nostra disposizione, non rappresenti il rischio industriale maggiore. Ma, al di là di queste considerazioni sempre discutibili, qual era la logica di quel decreto-legge? Si trattava in realtà di espropriare quasi totalmente i comuni dei loro poteri ma, soprattutto, di dare soldi direttamente ai singoli abitanti dei luoghi in cui sarebbe dovuta nascere una centrale.

I singoli cittadini che avevano utenze domestiche, gli artigiani e gli industriali del luogo, avevano tutti una generalizzata franchigia: energia elettrica o gratuita o a prezzo fortemente ridotto.

È significativo che un uomo che è apparso così spesso preso da contraddizioni (da un lato il rigore accademico di stile oxfordiano, dall'altro la disponibilità ad ogni forma di indulgenza verso il clientelismo e i più sbracati compromessi) abbia adottato quel decreto-legge e lo sia andato a difendere proprio in quel di Piacenza — mi pare — alla vigilia delle elezioni!

Noi abbiamo avversato molto duramente quel decreto-legge che, come ricorderete, è decaduto. Ma non mi pare, a conti fatti, che esso fosse peggiore rispetto al provvedimento presentato successivamente dal ministro Bisaglia che altro non era se non la traduzione di quel decreto-legge in un disegno di legge. Non a caso quindi, in sede di esame in comitato ristretto, le discussioni andarono per le lunghe e non si giunse mai ad alcun risultato conclusivo.

Fu nel momento in cui il Senato approvò la legge per il risparmio energetico e le energie alternative che il Governo propose l'inserimento in essa dell'articolo 17, che introduceva il principio di contributi agli enti locali nei quali erano insediate le centrali elettriche, contributi che furono chiamati da molti — e dallo stesso Governo proponente — « incentivi » con profonda ma significativa distorsione concettuale.

Possiamo qui riconoscere con una necessaria autocritica che è stato un errore avere accettato quella procedura. È stato sbaglia-

to in sè e anche perchè, in realtà, non ha dato il risultato che ci si riprometteva!

La logica di una legge riguardante le energie rinnovabili e il risparmio energetico strideva abbastanza apertamente con l'inserimento forzato di una norma relativa ai cosiddetti incentivi per le centrali a carbone e nucleari. Avremmo dovuto avere, allora, il coraggio di fare un'altra legge autonoma che affrontasse la regolamentazione dei contenuti energetici agli enti locali. Credo anche si possa esprimere una critica responsabile — alla luce di come sono andate le cose — al fatto che l'iter del disegno di legge sia stato alla Camera così lungo e tortuoso. Ad un certo momento, affinché le norme sulle energie rinnovabili e il risparmio energetico potessero procedere, e per ottenere che il Gruppo radicale soprattutto ne consentisse l'approvazione, la Camera operò uno stralcio dell'articolo 17, creando un disegno di legge autonomo. Bisogna ribadire, però, che la sostanza dell'articolo 17, nella formulazione approvata dal Senato, era già impostata su una linea profondamente diversa da quella del precedente decreto Andreatta; la logica di quel testo del Senato — grazie anche ai radicali miglioramenti che noi comunisti riuscimmo ad introdurre nel corso dei lavori del comitato ristretto — è la logica che sostanzialmente si rinnova — pur con altri miglioramenti — nel testo che sarà poi discusso e votato alla Camera.

A questo punto pongo una questione. Capisco che chi è contrario per principio all'energia nucleare, e forse anche ad altri impianti energetici in quanto contrario sostanzialmente allo sviluppo (come anche qui abbiamo sentito), assuma una posizione che in questo caso chiamerò « radicale », non riferendomi al partito politico che oggi in Italia si fregia di questo nome, ma ad una posizione di totale negazione e che, quindi, si appigli ad ogni occasione e ad ogni circostanza in grado di evitare una soluzione — pur equilibrata e responsabile — ma sostanzialmente positiva verso una più rapida accelerazione del programma energetico e anche di un programma nucleare limitato qual è quello previsto dal Piano ener-

getico sia per il periodo più lungo di un quindicennio, sia per quello più breve di un decennio (la previsione nel decennio è di 6.000 megawatt che corrispondono a tre centrali nucleari da due unità ciascuna). Ma una forza politica come la nostra, in cui certo coesistono opinioni diverse su questo tema — al nostro interno contano anche gli ecologisti dell'ARCI e della Lega ambiente — la cui posizione maggioritaria è oggi quella di una forza che crede nello sviluppo ma lo vuole profondamente diverso da quello che si è avuto fino ad oggi e ritiene, quindi, che si debba perseguire non l'obiettivo di una qualsiasi espansione produttiva (senza espansione non si possono affrontare i grandi problemi di oggi e di domani) ma quello di una diversa qualità dell'espansione, è una forza politica che distingue le soluzioni del tutto negative, come quelle di Andreatta, dalle soluzioni non perfette, anzi per molti aspetti discutibili, ma sostanzialmente positive come quella rappresentata da questo disegno di legge, frutto di un nostro rilevante, tenace contributo di critica e di proposta prima al Senato e poi alla Camera.

A proposito di tale dibattito voglio ricordare al collega Spadaccia che per un anno il Gruppo radicale non ha mai chiesto il passaggio del provvedimento dalla sede deliberante all'Assemblea, anche quando, dati gli strumenti regolamentari a disposizione, questo passaggio avrebbe potuto forse significare un blocco totale del provvedimento stesso o, comunque, difficoltà molto maggiori per la sua approvazione.

Tutti fanno politica naturalmente; ognuno — anzi — fa la propria politica: anche coloro che senza parere passano sulla testa delle masse e parlano alla gente come se questa non dovesse imparare mai i significati reali dal fare politica, come se lavoratori e cittadini fossero sempre destinati a restare al livello più basso delle masse e qui fossero sempre destinati a credere che la protesta verbosa, lo stile assembleare e il pressapochismo protestatario, il poter « dire o gridare la sua », costituisca il modo più alto di fare democrazia! Noi, Partito comunista italiano, la pensiamo in modo diverso: vogliamo edu-

care le masse in un rapporto dialettico con le masse stesse che, per il fatto stesso di essere tali, sono consapevoli della loro forza e si pongono, sia pure confusamente, la questione di come far realmente pesare questa loro forza.

Pensiamo quindi che la nostra funzione sia anche quella di aiutare i cittadini a diventare consapevoli della realtà, per esempio facendo capire loro che è necessario optare per il nucleare (ovviamente, con tutte le garanzie, gli impegni e la vigilanza che tale scelta comporta) e che — per fare un altro esempio — di fronte ad un disegno di legge come questo è giusto dare un giudizio diverso rispetto a quello dato per le soluzioni presenti nel testo di partenza. Va segnalato — per esempio — che noi comunisti in particolare siamo riusciti ad eliminare una norma sbagliata che il Governo e l'Enel (seguendo la logica cui faceva prima riferimento il collega Spadaccia) volevano imporre a tutti i costi e con la consueta arroganza. Se fosse passata essa avrebbe definitivamente codificato il principio della monetizzazione del rischio collettivo. La norma diceva che quei comuni che avessero accettato di bruciare nella centrale un certo tipo di olio minerale denso — contenente il 4 per cento di zolfo (la legge prevede un limite massimo del 2 per cento) e acquistato incautamente dall'Enel in Venezuela o in qualche altro paese dell'America latina — avrebbero avuto 25 centesimi per kilowattora prodotto nell'anno in più rispetto agli altri contributi previsti per le altre centrali.

Noi sostenemmo allora, in sede di comitato ristretto, che non si doveva usare combustibile che oltrepassasse i limiti antinquinamento fissati dalla legge; che l'emendamento proposto e la insistenza nel raccomandarne l'approvazione erano il segno che o si voleva « coprire » un cattivo affare già fatto o si aveva intenzione di fare un cattivo affare. E tuttavia, nonostante l'emendamento fosse stato respinto dal Senato, l'Enel fece pressioni finchè il Governo lo ripresentò alla Camera. E non ha fatto onore al Governo questo atteggiamento di sostegno acritico a quella particolare tecnostuttura che

è l'Enel che, pur cambiato rispetto al passato, resta sovente preso da una particolare tentazione fatta di ottusità e di arroganza da cui stenta ancora a liberarsi. Questa storia la troverete adeguatamente documentata nei due volumi di documentazione che la Segreteria della Commissione ha elaborato con diligenza ed acume.

Il Governo allora ritenne che quella norma avrebbe potuto passare in Parlamento, forse fidando sui contatti ed incontri avuti con regioni e comuni interessati, che avevano portato ad abbozzare taluni accordi (alcuni buoni, altri meno buoni), seguendo un metodo che tuttora ritengo vada perseguito con una certa cautela. Come non siamo d'accordo che si facciano dei « pacchetti » Governo-sindacati sui quali poi il Parlamento debba, per così dire, « mettere solo lo spolverino », così non siamo d'accordo sul fatto che il Governo e gli enti locali concordino dei « pacchetti » e li presentino poi al Parlamento per un'approvazione prevalentemente formale. Quella misura, tuttavia, non fu approvata. Tutti coloro che ebbero incontri, anche solo informali, con l'Enel e con regioni ed enti locali sanno quanto le parti che avevano concluso gli accordi tenessero alla loro approvazione e come su alcuni punti non volessero cedere. E tuttavia, nonostante queste pressioni, il Parlamento ha seguito la strada giusta e di questo va data una parte seppur limitata di merito anche alla petulante ed irritante opposizione radicale che, sterile in sé come tattica generale, a volte è utile come stimolo e controllo dialettico nei confronti delle altre forze politiche che, avendo ben maggiore forza e responsabilità, sono tenute ad operare le necessarie mediazioni conclusive.

Questa è stata una delle modifiche che ha contribuito a mutare, almeno in parte, il carattere della legge per quanto, dal direttore generale del settore delle fonti di energia al Ministro in carica in quel periodo, tutti fossero convinti che quella norma alla fine sarebbe passata; poi, invece, riuscimmo a farla respingere.

Altre naturalmente sono le notevoli modifiche che, nonostante le carenze e le insufficienze, ci fanno esprimere un giudizio

non negativo ma esse sono state ottenute attraverso un *iter* parlamentare che, per questo disegno di legge, a me sembra, senatore Spadaccia, veramente troppo lungo: esso infatti è durato tre anni!

Tre anni possono andare bene naturalmente per chi è contrario alla scelta nucleare. Se, però, si considera il problema dal punto di vista di chi è favorevole a questo tipo di energia, bisogna riconoscere che si sono discussi, esaminati e approfonditi da ogni lato i termini del problema; che sono stati presentati moltissimi emendamenti che tecnicamente si chiamano ostruzionistici e sono state apportate alcune rilevanti modifiche, ma tutto ciò ha richiesto oltre due anni di tempo! Ecco la ragione per cui siamo giunti alla determinazione di concludere l'esame di questo disegno di legge entro Natale: riteniamo che una ulteriore discussione sarebbe sostanzialmente inutile. Essa servirebbe solo a chi, pregiudizialmente o per una posizione di principio, è contrario al provvedimento in quanto intende ritardare il decollo del programma nucleare e di questo ritardo, il più lungo possibile, fa quasi un punto d'onore della propria politica.

Per quanto ci riguarda, dal momento che riteniamo che il disegno di legge al nostro esame debba essere approvato, non crediamo di dover aggiungere altro su questo punto, se non per motivare la nostra posizione favorevole.

Innanzitutto, come è strutturato l'articolo? Procederò per singoli temi. Sono previsti dei contributi, ma a titolo di indennizzo e di remunerazione e non a titolo di incentivo; i contributi a titolo di incentivo erano quelli previsti dal ministro Andreatta. Questi, invece, sono contributi finalizzati a determinati investimenti e questo vincolo gli enti locali dovranno rispettarlo. Per quanto mi riguarda, avrei preferito che tali contributi fossero stati finalizzati in forme più vincolanti e per questo sostengo che la norma poteva essere ulteriormente migliorata. Tuttavia, alla Camera è passato il principio secondo il quale il gettito di tali contributi — che nel testo approvato dal Senato era prioritariamente finalizzato ad investimen-

ti ecologici e per la ristrutturazione del territorio — deve essere, come risulta dal testo che ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, non prioritariamente ma esclusivamente destinato a quell'obiettivo. Ma quale obiettivo?

Non si tratta di un indennizzo per i danni da inquinamento o da rischio ecologico. Tali rischi devono essere affrontati attraverso norme sulla sicurezza e sul controllo degli impianti che siano penetranti ed efficaci; ma su questo argomento intendo tornare, con maggiore precisione, al termine del mio intervento.

Siamo convinti — in ogni caso — che la tutela dell'ambiente e della salute non sia un bene che possa essere barattato. Siamo, tuttavia, anche consapevoli del fatto che i rischi non possano essere totalmente eliminati: direi che un margine di rischio è organicamente connaturato all'umana esperienza. Questa materia — quindi — deve essere trattata con responsabile « discrezione ». Essa va affrontata separatamente da misure concernenti investimenti e contributi e, cioè, nell'ambito della normativa sulla sicurezza degli impianti la quale, in Italia, è ancora assai carente. Per questo chiediamo al Governo e alle forze politiche come impegno prioritario ed urgente di impegnarsi con sollecitudine al fine di elevare lo *standard* complessivo della sicurezza degli impianti e dei prodotti industriali nel nostro Paese.

I contributi, invece, vengono dati per il raggiungimento delle tre seguenti finalità: perchè i comuni possano impegnarli in iniziative di risparmio energetico, per l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili e per la ristrutturazione socio-economica dell'ambiente vulnerato dall'insediamento di impianti energetici di grandi dimensioni. Ma vulnerato in che senso? Ecco il punto. Ogni impianto energetico vincola il territorio e l'ambiente. Infatti, il territorio è un bene che ha anche un valore economico; per cui, se lo si vincola con una centrale non lo si potrà utilizzare per altre attività. E non solo: una grande centrale, specialmente se localizzata in prossimità di comuni di dimensioni limitate, provoca una radicale modifi-

cazione ed, entro certi limiti, un degrado ambientale.

Riteniamo che si debba accettare il fatto che il degrado ambientale non sia completamente evitabile e che si debba, pertanto, provvedere anche alla riabilitazione dell'ambiente. Ci sembra che il provvedimento al nostro esame — sia pure con i suoi limiti — si muova in questa direzione. Pertanto, a parere del mio Gruppo e mio personale, il principio introdotto nel disegno di legge in discussione con riferimento alle centrali deve essere esteso anche a tutti gli impianti industriali di grande impatto e di alto vincolo ambientale.

Ci troviamo, infatti, di fronte alle esigenze imposte dallo sviluppo e alla necessità di ricreare un ambiente, sia pure in parte artificiale, ma che possa essere accettato soggettivamente e culturalmente dagli uomini come un nuovo ambiente naturale. La storia in sé non registra altro che un continuo distacco dalla natura data, per un approdo di civiltà costruita che diventa, tuttavia, una seconda natura: ma questa artificialità del rapporto natura-civiltà deve essere però — come oggi si dice — a « misura dell'uomo ». Per questo occorrono grandi investimenti, per questo nei costi degli impianti energetici e industriali sempre più compiutamente dovrà essere conglobato (con una coscienza ben più ampia e ben più profonda del problema di quanto non avvenga oggi) il costo della piena riabilitazione ambientale, alto o basso che sia.

Questa è la logica in base alla quale ci siamo mossi. Non è una logica utopistica, nè priva di fondamento reale. È una logica che ci distingue dalla maggioranza, dai Governi che essa ha sostenuto, dal modo in cui i problemi dell'energia sono stati concepiti fino ad oggi da parte delle classi dirigenti in Italia. Ma un partito come il nostro non può limitarsi alla propaganda! Ed io credo che le forze che dicono, ad ogni piè sospinto, di porsi in una posizione di alternativa a questo sistema, dovrebbero anche valutare realisticamente in che misura tale alternativa si costruisce attraverso un processo concreto e non soltanto attraverso affermazioni di principio o agitato-

rie e declatorie proteste verbali che il più delle volte restano prive di effetti concreti.

Per quanto riguarda la struttura dei contributi, bisogna dire che le modifiche apportate dalla Camera al testo deliberato dal Senato sono piuttosto tecniche. La Camera non ha aggiunto molto e non sempre bene, ci pare. Ad esempio, la struttura dei contributi presenta alcuni aspetti di arbitrarità e di empirismo che sono stati da più parti indicati. Noi avremmo preferito una misura che mettesse gli impianti tutti sullo stesso piano e poi li graduasse: e che comunque affermasse il principio che, dovunque è presente un impianto energetico che ha in qualche modo compromesso l'ambiente, vengano anche adottate misure opportunamente graduate di indennizzo e di remunerazione. Questo non è avvenuto del tutto. Emergono, così, talune contraddizioni; ed alcune di esse non sono ben chiare. Non capisco per esempio per quali ragioni le centrali a petrolio ammesse a contributo sono solo quelle di potenza superiore a 1.200 megawatt (si tratta in realtà di un vestito su misura per la centrale di Porto Tolle), oppure perchè le regioni che hanno centrali già impiantate non ricevano alcun contributo, mentre altre regioni usufruiscono di questi contributi soltanto dalla data successiva alla emanazione della legge. Sono contraddizioni che dicono come queste norme non siano certo perfette, ma che non vulnerano il carattere prevalentemente positivo del provvedimento stesso. Nella struttura dei contributi sono apportati alcuni miglioramenti. Ad esempio, aver aggiunto ai contributi per l'esercizio i contributi per l'installazione di nuovi impianti, ha un senso, perchè i contributi per l'esercizio saranno acquisiti dai comuni nel momento in cui l'impianto entrerà in esercizio, mentre quelli per l'installazione sono immediatamente utilizzabili nel corso delle trasformazioni e dei *vulnera* che oggettivamente l'impianto provocherà sul territorio.

Pur con qualche perplessità, siamo favorevoli alla abolizione delle indicizzazioni dei contributi voluta dalla Camera, che era stata proposta dal Governo d'accordo con gli enti locali. Più precisamente l'indicizzazione

è stata abolita — giustamente — per i contributi di esercizio ed è stata mantenuta, altrettanto giustamente, per i contributi di installazione. È chiaro, infatti, che se una installazione viene effettuata, ad esempio, di qui a dieci anni, i contributi previsti dal disegno di legge dovranno essere in qualche misura rivalutati.

In sostanza, penso si possa dire che questi contributi daranno soprattutto ai comuni ma anche alle regioni la possibilità concreta di avere maggior peso nella soluzione dei problemi connessi alla installazione degli impianti energetici. Se è vero che la vera libertà è potere, anche il denaro è potere ed il fatto che un comune — penso, ad esempio, al mio comune di Vado —...

P R E S I D E N T E . Quindi, denaro è libertà per chi ce l'ha!

U R B A N I . Infatti, è proprio il possesso del denaro (che non è di tutti nella stessa misura) quale equivalente universale della proprietà che porta alla mancanza di quella condizione strutturale dell'«*uguaglianza*» che è, invece, una delle grandi mete storiche che vogliamo dare al mondo con la prospettiva del socialismo. È proprio così: il denaro è potere e di conseguenza è libertà, perchè la libertà reale è potere; quindi un comune che ha molti mezzi, dovendo affrontare il problema della ristrutturazione dell'ambiente, è anche in grado di affrontare meglio, più liberamente, con minori restrizioni e vincoli il problema del suo sviluppo attuale.

Per quanto riguarda la gestione dei contributi, riteniamo abbastanza funzionale che sia affidato al Presidente della Giunta regionale il compito di suddividere i contributi fra i comuni. A tale riguardo — se sarà il caso — presenteremo un ordine del giorno per chiedere che questa ripartizione avvenga con certi criteri. Non potendo modificare il disegno di legge per le ragioni dette all'inizio, forse la cosa più opportuna da fare è indicare criteri che consentano di evitare che nella sua gestione le ragioni di conflittualità campanilistica emergano rispetto alle ragioni di collaborazione fra i comuni interessati.

Anche se ritengo che fosse più giusta la formula adottata precedentemente dal Senato, che lasciava al Presidente della Giunta regionale la possibilità di suddividere questi contributi anche fra i comuni limitrofi a quelli nei quali l'impianto viene realizzato, credo tuttavia che con una indicazione sui criteri, la norma possa essere considerata positiva.

Per quanto riguarda la finalizzazione degli investimenti, ho già rilevato che la formula avrebbe potuto essere più vincolante. Ritengo che, forse, un richiamo al rigore ed alla coerenza possa essere indirizzato, attraverso un ordine del giorno, agli stessi comuni, i quali non si può escludere siano tentati, nonostante l'indicazione abbastanza rigida della norma, di utilizzare gli investimenti in altra direzione, diversa da quella in essa stabilita. Tale richiamo dovrebbe essere rivolto anche al fine di far crescere una reale e responsabile coscienza di difesa dei valori ambientali in tutte le comunità locali. Voglio tuttavia ricordare che in merito a tale questione il ministro Pandolfi, nel momento in cui il provvedimento passava dal Senato alla Camera, comunicò che aveva in programma di presentare un provvedimento del tutto diverso, molto più legato al principio sostenuto da chi vi parla: che i contributi dovevano concretarsi nel finanziamento diretto da parte dell'ENEL di progetti definiti; si sarebbe tolta così ogni impressione ed ogni tentazione, credo, di monetizzazione e, impegnando i comuni su progetti riferiti a settori ben precisi, si sarebbe stimolato il loro protagonismo innovativo. Tale progetto tuttavia non è stato mai presentato e, d'altra parte, la proposta analoga di alcuni di noi non ha avuto seguito. E tuttavia ora si deve ammettere che il presente provvedimento, nel passaggio al vaglio della Camera, ha subito su questo punto un effettivo miglioramento.

I finanziamenti infatti debbono essere oggi finalizzati, esclusivamente, a quegli investimenti da noi già prospettati, lasciando aperta la porta anche ad altre forme di finanziamento.

Veniamo ora alla questione più controversa che è quella del potere sostitutivo.

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

Spero di non scandalizzare se sostengo che soprattutto a questo proposito si è « sollevato un polverone », e mi dispiace che stamattina non sia stato possibile chiarire questo punto anche ai sindaci che abbiamo ascoltato. È certo che da questo punto di vista il provvedimento poco cambia rispetto alle leggi precedenti; il potere sostitutivo è già presente sia nella legge n. 880 del 1973 che nella legge n. 393 del 1975. Il potere sostitutivo delle vecchie leggi riguarda sia la identificazione delle aree, sia — ed è quello che più conta — la variante al piano regolatore e la licenza edilizia.

Per quanto riguarda la identificazione delle aree delle centrali nucleari, la regione deve sceglierne due; ma la scelta deve essere effettuata dopo che quella regione è stata designata con precedente norma statale come regione nella quale dovrà essere insediato l'impianto nucleare.

Onorevoli colleghi, il fatto di scegliere le due aree non significa dover scegliere se fare o non fare l'impianto nucleare, perchè questo è stato già deciso che si farà. Oggi non c'è più soltanto il piano poliennale dell'Enel; c'è un Piano energetico nazionale, con un'appendice ben definita nella quale sono indicate precise opzioni sulla base delle quali le regioni sono libere di scegliere le aree. Quello che la legge non prevede è la libertà di non decidere l'installazione delle centrali in nessun posto; questo è il punto! E poichè questo dibattito deve essere sviluppato anche in termini giuridici, oltre che politici, credo che l'osservazione del senatore Spadaccia non sia errata. Supponiamo quindi che lo Stato stabilisca, in base alla programmazione energetica, che in Lombardia dovrà essere installata una centrale; a questa prima fase ne farà seguito una seconda nella quale la regione dovrà impegnarsi a trovare i siti, e non potrà non trovarne almeno due.

Per le centrali convenzionali invece, in base alla legge già in vigore da anni si sceglie una sola area. Anche in questo caso non vi è alcun potere sostitutivo nel provvedimento in discussione in quanto esso si trova già nella legge in vigore. Infatti quest'ultima stabilisce che il CIPE si deve sostituire alla regione se questa, entro un determinato termi-

ne, non ha deciso la scelta dei siti. Voi a questo punto vi chiederete — consentitemi questo retorico artificio verbale — come mai il CIPE non ha mai operato. Come mai, quando le centrali nucleari non sono state localizzate dalle regioni, il Ministro dell'industria non ha prospettato il problema al Parlamento, come la legge gli imponeva di fare? La verità è che almeno per quanto riguarda le centrali convenzionali, il Governo avrebbe potuto intervenire e decidere attraverso il CIPE, senza alcun ostacolo. Noi abbiamo sempre chiesto ai diversi governi che si sono succeduti per quale motivo ciò sia avvenuto. Abbiamo trovato l'unica risposta possibile nella mancanza di volontà politica e di coerenza fra il dire e il fare. Questa è stata la ragione di tale comportamento, tanto incredibile che oggi forse tutti pensano che nel presente disegno di legge vengano introdotti quei poteri sostitutivi — che, invece, già esistono da molto tempo — solo per il fatto che non sono stati mai usati! Secondo la legge già in vigore, se entro sei mesi la regione non ha scelto i due siti, il Ministro dell'industria deve presentare un provvedimento al Parlamento e demandare ad esso la decisione. È o non è questo un potere sostitutivo? Credo che, nel caso in cui la determinazione degli insediamenti sia fatta dal Governo anzichè dal Parlamento, dal punto di vista costituzionale il *vulnus* alle autonomie non cambierebbe. Il Governo, che è l'organo che governa o che dovrebbe governare, deve assumersi la sua responsabilità: è corretto quindi che su questa materia sia il Governo a decidere. Se poi il Governo prima di decidere, vuole interpellare il Parlamento ha tutti i modi per farlo. Se non l'ha fatto, ciò è dovuto a cattiva coscienza o irresponsabilità o leggerezza. Con ben diversi epiteti può essere definito il comportamento di alcuni dei Ministri dell'industria che hanno gestito questa materia.

Per questo a me pare che la questione del potere sostitutivo sia molto limitata in questo disegno di legge e non meriti la drammaticizzazione che ne fanno molti come appare anche dalla lettera inviataci dagli organismi ecologici, primo firmatario l'ARCI-ambiente. In essa si dicono molte cose che sono ragio-

nevoli, ma avvolte in una forma quanto meno semplificatrice di una propaganda che non guarda per il sottile alla verità, ma punta sull'effetto emotivo: in special modo, laddove si dice che con questo provvedimento si pagano i comuni per dare ai cittadini in cambio leucemia e cancro. Il senatore Spadaccia ha detto che non punta sulla paura della gente. Mi auguro che sia vero e che non si punti sulla carta delle paure irrazionali. Noi non abbiamo timore — d'altra parte — di dire alla gente la verità, di chiarire le cose di fronte alla apparenza veritiera di tante affermazioni mistificate. Credo che questo sia il nostro compito storico come forza che già oggi « governa » milioni di uomini e che domani vuole governare il nostro paese!

Ma ciò significa anche che l'approvazione di questo disegno di legge di per sè potrà anche non cambiare di molto le cose se non interverrà una reale volontà politica del Governo. Con questo provvedimento le centrali non avranno via libera perchè, in realtà, la via libera ce l'hanno già, anche se non è stata mai aperta da chi avrebbe dovuto farlo: con questo disegno di legge si facilitano le cose a chi deve governare il decollo del programma energetico.

Se il Governo sarà del tipo di quelli che sono stati incapaci di presentare anche un provvedimento sostitutivo al Parlamento e che sono stati capaci, invece, di andare al CIPE soltanto per il problema relativo alle centrali a carbone allora, anche se dotato dei nuovi poteri dati da questo provvedimento al CIPE, il Governo, troverà il modo di lasciar dormire le cose. Se, invece, ci sarà un Governo, come noi ci auguriamo, che alle parole farà corrispondere i fatti, questo strumento sarà un po' più agile, più corretto, ma sostanzialmente analogo a quello previsto dalla legge n. 880 del 1973 e dalla legge n. 393 del 1975.

Certo, dobbiamo anche dire che qualche cosa è cambiata in questi ultimi anni: il rapporto fra enti locali e popolazione da una parte ed enti energetici e Governo (almeno con alcuni ministri) dall'altra è un rapporto che non ci soddisfa, che consideriamo ancora arretrato, ma che tuttavia riconosciamo diverso da quello che esisteva quattro o cinque anni

fa. Soprattutto è stata superata, in qualche misura, la pratica autoritaria, e paternalistica, perseguita nel passato dall'Enel che è il maggior responsabile — non gli enti locali — del blocco delle costruzioni energetiche nel nostro Paese. Anche se questa è un'affermazione che non potrà mai trovare l'accordo di uomini che sono in questo momento al Governo o che fanno parte della maggioranza, tuttavia negli atti di alcuni di essi vi è la dimostrazione di una qualche autocritica positiva; perchè il modo con il quale sono stati risolti i problemi della sicurezza a livello locale, del coinvolgimento delle popolazioni, delle presenze attive degli enti locali (per esempio a Caorso) nonostante tante difficoltà e contraddizioni, non può dire non abbia consentito di compiere passi avanti significativi. Così l'episodio, che tutti conoscete perchè ne abbiamo parlato in Aula, della convenzione di Montalto di Castro è un'altra prova di come può crescere veramente, senatore Spadaccia, una comunità ed anche come può crescere un organismo amministrativo, magari prima molto arretrato per ragioni oggettive, che è riuscito a munirsi di un gruppo di esperti, personalità illustri della fisica e della tecnologia nucleare, e ad entrare in un rapporto paritario con l'ENEL e con il CNEN.

C'è stato bisogno di una lotta tuttavia che abbiamo portato anche qui in Parlamento perchè, ad esempio, il dottor Amassari, direttore generale delle fonti di energia, aveva cercato in ogni modo di opporsi alle novità inserite in quella convenzione e di non riconoscere il diritto del comune ad avere un suo organismo autonomo di esperti in confronto dialettico con la Commissione consultiva. Si è giunti così quasi alla rottura: abbiamo portato la cosa in Parlamento e, infine, il provvedimento è stato redatto così come il comune aveva proposto.

È questo un segno, senatore Spadaccia: operando perchè in tutti i comuni si giunga a tali esiti positivi, si stabilisce realmente un rapporto di lotta e di conflitto diretto con l'Enel e con il CNEN e si obbligano questi enti a cambiare rotta. In conclusione mi pare si possa dire che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare in qualche modo

è qualificante e viene incontro alle esigenze degli enti locali.

Pensiamo a cosa erano gli enti locali, i comuni trenta anni fa! Quali poteri avevano? Ben pochi! Cinquanta anni fa, non ne parliamo! E le cause per cui il Piano energetico nazionale va avanti così lentamente quali sono? Sono forse la resistenze ottuse degli enti locali? Lo chiedo a voi, colleghi della maggioranza, che tante volte avete tuonato contro i comuni! Le cause — secondo noi — sono altre. Le voglio soltanto accennare. Vi è sovente una contraddizione nei comportamenti, soprattutto da parte della maggioranza, tra le posizioni centrali di Governo e le posizioni sostenute in periferia.

Se prendiamo in considerazione la vicenda di Brindisi e della Puglia o la stessa vicenda della Lombardia, ci troviamo di fronte a situazioni esemplari. Riconosco che qualche volta anche noi abbiamo problemi analoghi a quelli cui accenno, ma con una differenza: che si tratta per noi di soluzioni eccezionali che adottiamo con la volontà di superarle, e non di ritenerle soluzioni organiche rispetto ad una situazione che costituisce una delle ragioni per cui la politica energetica non va avanti.

Si ribadisce inoltre la tendenza deplorabile, onorevole Ministro, a prendere decisioni e, il giorno dopo, a rimettere tutto in discussione: così si decide per esempio nell'ambito del PEN che è necessaria la « diversificazione delle fonti d'energia », o che occorre produrre tanto carbone, tanto nucleare, eccetera, e poi l'Enel, coloro che dovrebbero attuare tali programmi, rimettono tutto in discussione. Vi sono poi quelli che pensano che bisogna produrre solo nucleare, che di carbone ce n'è troppo e, in questo modo, si rinviano continuamente le decisioni. Non parliamo di quello che è successo a proposito dei porti carboniferi, dei conflitti fra tre o quattro Ministeri (partecipazioni statali, marina mercantile, lavori pubblici, industria), sia in ordine al peso che deve avere il carbone sia in ordine ai terminali carboniferi.

Oggi molti affermano ancora a fior di labbra (ma certo prenderanno presto coraggio!) che occorre cambiare il Piano ener-

tico. D'altra parte risulta che l'Enel, dopo aver previsto quattro sezioni da 600 megawatt a Gioia Tauro, ne ha pronte altre quattro per lo stesso comune, che dovrebbe ricevere 5 milioni di tonnellate di carbone all'anno! La logica di questi progetti quanto meno avventati sembra chiara: il carbone al Sud e il nucleare al Nord.

Così l'ENEL non vuole i *terminals* oceanici polivalenti previsti dal PEN bensì un *terminal* per ogni centrale. Ne fa — si sostiene — una questione di potere, che esprime una volontà o un vizio di egemonismo. Così si ostacola la scelta del *terminal* oceanico anche se dal punto di vista economico è la più corretta. Anche per quanto riguarda il teleriscaldamento, l'Enel a Tavazzano sembra non proceda, tanto che si sta studiando un'altra soluzione per il teleriscaldamento di Milano basato sulla creazione di tante piccole centrali.

Così l'ENI. Come è noto, l'ENI continua nella sua politica e nella sua filosofia secondo la quale in fondo, un po' per la recessione, un po' perchè il petrolio non manca, si potrebbero lasciare le cose come stanno e rilanciare il primato del petrolio. Parlando dell'ENI e di certi ambienti dell'Enel accenno a fenomeni di tecnostutture che sono già noti a tutti. In conclusione, la lentezza con cui si procede all'attuazione del Piano energetico nazionale, le difficoltà nelle quali si trova ancora la gestione della politica energetica non derivano dagli enti locali, ma dall'assenza di una concreta politica che permane nonostante il passo avanti rappresentato dall'approvazione del PEN.

STANZANI GHEDINI. Lei è d'accordo con me, allora, sul fatto che non c'è una politica.

URBANI. Certo, non c'è una vera politica energetica. Lei però non mi ha capito, perchè le ho contestato che la mancanza di una politica energetica, che pure è un fatto, sia la causa dell'inerzia del Governo nel localizzare in via sostitutiva le centrali necessarie al nostro paese.

Quali sono gli oneri che derivano all'ENEL da questo disegno di legge? Sono oneri note-

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

voli, ma secondo me accettabili. Onorevole Ministro, spero che ci darà delle notizie più precise rispetto a quelle contenute in questo appunto dell'Enel, così poco leggibile. Comunque, da quel poco che ho potuto capirci, mi pare che si tratti di un impegno notevole, riprova della serietà di questo disegno di legge dal punto di vista dei mezzi messi a disposizione dei comuni e che non si tratti di un'azione tendente semplicemente a promuovere una *captatio benevolentiae*, anche perchè i comuni non hanno poi tutti quei poteri per cui la loro benevolenza meriti di essere catturata!

Tralascio una parte conclusiva che volevo svolgere molto brevemente e che riguardava la concezione dello sviluppo sottesa alle nostre scelte energetiche; infatti mi ha un po' scoraggiato l'ampissimo intervento che in proposito ha fatto il collega Spadaccia. Avremo un'altra occasione per confrontarci in proposito. Dico subito tuttavia che su questo punto le nostre posizioni sono molto lontane. Dico che c'è una profonda mistificazione di fondo su come è impostata la questione dello sviluppo. Eppure questo è il tema da cui veramente dipende il nostro futuro. Si tratta infatti di trovare l'equilibrio tra l'esigenza, non rinunciabile, dello sviluppo e l'impegno concreto di umanizzare questo sviluppo e renderlo compatibile con i valori dell'uomo. Credo che questo tema, cui noi ascriviamo la più alta importanza, vada al di là delle nostre stesse posizioni di partito e investa tutte le parti, tutte le componenti ideali che in qualche modo si confrontano con le grandi questioni dell'uomo di domani. Anche per questo tralascio di approfondire questo tema perchè inoltre, per dirla francamente, ci sarebbe stato bisogno che la discussione fosse avvenuta in modo più libero e al di fuori di quella strumentalizzazione — comprensibile del resto, secondo me, nella lotta politica — che è stata portata nell'ambito di questa discussione.

Vi è un'ultima questione, e ho concluso; credo che questo disegno di legge di per sé non aprirà le porte, nè tanto meno le dighe, allo sviluppo irrefrenabile nè del nucleare, nè del carbone. Non sarà una legge

ottima. Tuttavia sarà una legge molto migliore di quella da cui eravamo partiti e potrà essere una legge utile a seconda di come sarà gestita e inserita nel complesso delle altre leggi. Voglio tra queste rapidissimamente ricordare il Piano energetico nazionale, la nuova legge sulla struttura dell'ENEA, quella sul finanziamento dell'ENEA, l'articolo riguardante l'avvio della riforma della Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria (DISP) — di cui parlerò — la legge per il finanziamento dell'Enel. Grazie ad un atteggiamento in qualche misura diverso da quello del passato degli enti energetici e, in qualche misura, anche di alcuni Ministri dell'industria, si è creata una situazione nella quale, a determinate condizioni, il Piano energetico potrebbe partire o cominciare a partire. Noi lo auspichiamo sia per il carbone, sia per il gas che per il nucleare e — lo dirò di sfuggita, ma non posso non dirlo — lo auspichiamo per l'energia, per la tecnologia e per la nostra industria elettromeccanica nucleare, che non è tanto una *lobby*, caro Spadaccia, quanto una delle strutture industriali più avanzate del nostro paese, che ha ancora un grande prestigio anche sul mercato internazionale. Dobbiamo cercare di difendere questa industria rendendola competitiva dentro e fuori del nostro paese.

Se esiste questa prospettiva più positiva, su di essa tuttavia — voglio dirlo subito — grava una ipoteca. È l'ipoteca della gestione del Governo (e vi prego di non interpretare questa affermazione come una battuta). Se guardiamo a questo Governo, certo, indipendentemente dai singoli uomini, non possiamo avere nessun incoraggiamento. Tuttavia, se questa possibilità di decollo energetico si realizza o resta aperta allora dobbiamo colmare subito un vuoto che c'è e che può ingrandirsi con le scelte che si fanno specie in direzione delle scelte nucleari: si tratta di adottare un sistema di sicurezza innanzitutto per il rischio nucleare, ma — come del resto recita ormai la legge di finanziamento quinquennale dell'ENEA (che ha accolto un nostro punto di vista che da tempo andiamo sostenendo) — in un successivo momento anche per i rischi rilevanti derivanti da

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

tutti gli impianti industriali ad alto rischio. Riteniamo che occorra così dare veramente una risposta in positivo a tutti coloro che esprimono preoccupazione e che invocano, se si fanno le centrali, anche un apparato di sicurezza all'altezza del programma nucleare che abbiamo ipotizzato. Credo che questo obiettivo non sia oggi ancora perseguito in modo conforme alle nostre aspettative e alle esigenze oggettive del nostro paese.

Questo problema ha già interessato l'attuale Ministro quando precedentemente ha ricoperto lo stesso incarico. Le carenze in questo settore sono gravi. Abbiamo un punto di riferimento: la conferenza di Venezia. Voi ricordate che quello sembrò un punto di decollo per il tema della sicurezza nucleare. Invece non si è fatto nulla, se non la legge cui ho accennato dove si è stabilito che fra un anno si dovrà realizzare il distacco della DISP e la creazione di un Ente per i grandi rischi.

Il nostro Gruppo è impegnato a dare un contributo concreto, sul piano legislativo, alla soluzione del problema della sicurezza e della protezione dai grandi rischi. D'altra parte chiediamo al Governo di fare la sua parte per rispondere a questa esigenza ormai primaria che sempre è stata disattesa dai precedenti Governi. Anche grazie alle nostre critiche e alle nostre proposte, ci auguriamo che si realizzi questo obiettivo che deve dare credibilità al nostro paese, elevare la sua tecnologia anche nel settore della sicurezza e metterci in una condizione di piena tranquillità in questo campo. Vorrei invitare gli altri Gruppi a portare anche essi uno specifico contributo alla chiarificazione di questi problemi. La preparazione di una legge sulla sicurezza per i grandi rischi, a cominciare da quello nucleare, dovrà essere una occasione, anche, per approfondire le nostre conoscenze relativamente al grado di sviluppo delle conoscenze sulla sicurezza nucleare e sui grandi rischi industriali raggiunto negli altri paesi europei ed anche extraeuropei. La nostra Commissione dovrebbe impegnarsi fin d'ora in modo particolare su questo tema, con la collaborazione del Ministro e del presidente

Gualtieri, che so uomo molto favorevole al nucleare e anche molto sensibile ai problemi della sicurezza nucleare.

In questa prospettiva il Gruppo comunista — pur con le critiche espresse ed i limiti del disegno di legge che ho posto in evidenza — ritiene che nel provvedimento in esame vi siano anche aspetti positivi ed esprime pertanto un giudizio complessivamente non sfavorevole alla sua approvazione.

F O R M A. Prima ancora di entrare nel merito del provvedimento in esame vorrei chiedere al Ministro dell'industria, non appena gli sarà possibile, di venire in questa sede per darci risposte esaurienti in ordine alle questioni che sono state qui sollevate.

P R E S I D E N T E. Comunico che il ministro Pandolfi ha già assicurato che, alla ripresa dei lavori dopo l'interruzione per le festività natalizie, sarà presente in Commissione per un dibattito più approfondito.

F O R M A. Signor Presidente, cercherò — anche per non protrarre troppo a lungo una discussione che è stata già così ampia — di limitare il mio intervento all'analisi delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Non sono d'accordo con il senatore Urbani quando afferma che poco è stato variato dall'altro ramo del Parlamento rispetto al testo approvato dal Senato. Comunque, qualunque sia l'entità di tali modifiche, è nostro compito analizzarle, così come prescritto dal Regolamento. Tale analisi non può tuttavia, a mio avviso, prescindere dal quadro politico in cui questo provvedimento viene esaminato, dalle conseguenze che potrà portare e dal panorama di tutta la politica energetica italiana.

Nel dibattito si è parlato — a volte suscitando qualche dubbio — di cose molto interessanti, che sono state attuate o sono in fase di attuazione, e di coloro che queste cose hanno attuato o tentato di attuare. Lo si è fatto con intelligenza e competenza, tanto da consentire numerosi giudizi, sia positivi che negativi.

Mi rammarico del fatto che in questa sede, diversamente da quanto avviene di solito

in Senato, si sia proceduto con formulazioni spesso rigide e poco estensive. Forse ciò dipende dal fatto che la nostra Commissione, abituata ad argomenti molto prosaici, sta tentando di trovare soluzioni concrete in tempi ristretti, e forse anche la mia incomprendimento di certe procedure, con tutte le conseguenze che ne derivano, dipende dalla mia estraneità ai discorsi di procedura che sono stati fatti in sede di Conferenza dei capigruppo.

Desidero dare atto al relatore dell'ampia ed approfondita analisi che ha svolto, grazie alla quale è possibile approfondire il significato dell'intero provvedimento e delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Nella relazione sono stati toccati vari punti in ordine agli effetti del provvedimento (anche in termini di costi), ai consumi, con un confronto accurato tra i dati a disposizione per quanto riguarda il passato e le previsioni per il futuro.

Vorrei sottolineare il fatto che, in un mondo come l'attuale — che è stato definito post-industriale — risolvere il problema del fabbisogno energetico significa anche imporre sacrifici in ordine agli equilibri territoriali e alle popolazioni: sacrifici anche economici.

Constato con piacere che, anche se con posizioni contrastanti (mi riferisco a quel che ha detto poco fa il senatore Urbani) e atteggiamenti mutati — tanto più facili da criticare quando chi li assume tiene in mano le redini del Governo e quindi si fa carico di più pesanti responsabilità — le varie parti politiche si trovano abbastanza concordi su quanto resta ancora da attuare nel settore dell'energia.

È stato fatto il discorso — imposto dalla realtà — sulla scelta energetica da operare per soddisfare le necessità attuali e sulle conseguenze che ne derivano. Quello che, a mio avviso, è ora indispensabile è cercare di ridurre al minimo i sacrifici ed i danni che possono derivare da tale scelta, anche se va tenuto presente che ogni mutamento, da una situazione ad un'altra, porta sempre con sé alcune conseguenze, spesso negative. La soluzione di tali problemi è compito principalmente degli organismi di governo cen-

trale e locale che, essendo in possesso degli strumenti e delle conoscenze tecniche necessari, sono in grado di contenere al minimo i danni derivanti dal mutamento.

Il provvedimento in esame si rivolge proprio alla risoluzione di tali problemi e non è indirizzato — come qualcuno ha sostenuto — alla monetizzazione dei sacrifici, ma alla ricerca di soluzioni idonee per l'attuazione di un rinnovamento della politica energetica italiana in spirito di giustizia.

Principi analoghi a quelli del disegno di legge in discussione erano già contenuti nella vecchia legge sui bacini imbriferi che era animata dallo stesso spirito informatore. A quella esperienza — da cui sono derivati anche fatti negativi — possiamo oggi fare utilmente riferimento per tentare di evitare che gli errori commessi si abbiano a ripetere.

Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati migliorano il testo rendendone più precisa la formulazione. Per fare qualche esempio: mi sembra positiva la maggiore determinatezza per quanto concerne i termini di decorrenza del provvedimento, in modo da evitare interpretazioni contraddittorie ed utilizzabili per interessi particolari. Altrettanto positivo è l'accenno che viene fatto a certe forme di produzione di energia particolarmente « difficili », così come utili mi sembrano le precisazioni sulla individuazione dei destinatari dei contributi e sulla finalizzazione delle entrate previste.

Il relatore ha anche sottolineato lo sforzo rivolto a far collimare democraticamente gli interessi della collettività con le legittime esigenze degli enti locali che in essa operano per soddisfare la sua « fame » di energia. Tale convergenza, la cui validità è stata autorevolmente confermata dall'atteggiamento dell'Associazione nazionale comuni italiani, deriva da un modo nuovo di fare politica e da una migliore presa di coscienza dei problemi. È ormai opinione comune di tutte le parti politiche che certe scelte ecologiche oltranziste non hanno più motivo di esistere in quanto rischiano di causare conseguenze inaccettabili per il paese e da chi ha la responsabilità del suo sviluppo. Ci si sta ormai accorgendo — e mi ha fatto piacere sentirlo dire in mezzo alle

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

accuse sempre rivolte al mio Partito — che è inevitabile, anche se spesso difficile, imporre certe scelte, se non si vogliono ripetere errori commessi nel passato per incapacità o a causa di un certo tipo di politica « immediata » che è venuto il momento di abbandonare. Nel dibattito svoltosi questa mattina sono stati sottolineati, con spunti a volte molto interessanti, i pericoli che potrebbero derivare dal perseverare in tale direzione.

Da parte nostra penso che, confrontando quello che abbiamo fatto noi — poco — e quello che hanno fatto altri — molto di più — possa nascere una accentuazione del nostro senso di responsabilità e una frustata stimolante per l'attuazione dei nostri obblighi. Altrimenti il paese finirà per restare sull'altra sponda del Mediterraneo. Infatti, non appena si accennerà ad una ripresa dell'economia mondiale, noi ci ritroveremo indietro rispetto agli altri paesi.

L'approvazione dell'articolo 17 del provvedimento al nostro esame — del resto è già stato detto — di per sè è poca cosa; al contrario, l'approvazione complessiva di questo disegno di legge è molto importante.

Ho provato un senso di amarezza nel sentire certe analisi dell'Unione europea occidentale: noi rischiamo di essere un intralcio per questa Europa, mentre potremmo contribuire a perfezionarla, cercando di fare tutto ciò che ci è possibile.

A mio avviso, il provvedimento in esame costituisce un contributo positivo in questa direzione.

R O M A N Ò. Parlerò molto brevemente, perchè voglio che resti agli atti anche la mia testimonianza su un argomento molto delicato come è quello che riguarda la produzione di energia nel paese in questa fase del nostro sviluppo.

Penso che sia corretto verificare la portata del provvedimento che stiamo esaminando. In questa Commissione ho sentito grandi discorsi, anche belli ed interessanti, ma che, personalmente, ritengo sproporzionati all'occasione. Certamente questo provvedimento nasce dalla necessità di facilitare la realizzazione del PEN, che bisogna con-

siderare come punto di riferimento essendo un documento elaborato attraverso lunghissime discussioni e confronti, ed essendo un Piano di portata nazionale, indispensabile per l'esercizio di un potere nazionale.

Le varie leggi che sono state ricordate, anche recentemente, nei vari interventi che qui si sono succeduti, prevedono questo intervento del potere centrale nel momento in cui il potere locale oppone un veto. Da questo punto di vista il provvedimento comporta qualche novità.

Il senatore Urbani ha già detto quali sono i limiti di questa correzione del rapporto potere centrale-potere locale, considerando il primo, eventualmente, come potere sostitutivo. Il problema è di chiederci perchè esso non è stato esercitato.

Il contenuto del provvedimento non può essere considerato come l'espropriazione della facoltà di decisione dei comuni: il vero contenuto di questo disegno di legge è il trasferimento di somme di denaro a titolo di indennizzo e di remunerazione, per l'impatto che la costruzione di un grande impianto industriale — come una centrale per la produzione di energia — esercita da tutti i punti di vista. Nel momento in cui si costruisce una grande centrale si crea una novità negli equilibri territoriali che si sono costituiti in secoli di storia.

Attraverso i vari contributi — come diceva prima il senatore Urbani — c'è un aumento del potere locale e delle sue capacità di decidere ma, secondo me, c'è anche un elemento che non va sottovalutato e cioè la maturazione della consapevolezza del nesso industria-territorio.

Poc'anzi, nel corso di questo dibattito, mi è venuta in mente la tematica olivettiana; essa vale non soltanto per le centrali, ma per ogni fatto conseguente all'industrializzazione. Il senatore Urbani affermava giustamente che dovremmo ragionare in questo modo non soltanto quando si costruiscono le centrali, ma in occasione della costruzione di un qualsiasi impianto industriale. Questo è un acquisto concettuale che, bene o male, un provvedimento come quello al nostro esame recepisce e rispecchia.

Quindi, l'interpretazione che si può trarre da un provvedimento di questo genere non è *tout court* una licenza all'impianto per la realizzazione del nucleare. Il dibattito sul nucleare è in qualche modo riassorbito nel Piano energetico, ma questo non vuol dire che sia esaurito del tutto, giacchè, dal momento che se ne parla, è evidente che è un dibattito presente ancora nella cultura e nel paese. Tuttavia — ripeto — nel momento in cui abbiamo redatto il Piano energetico, in parte questo dibattito l'abbiamo riassorbito. Non credo che possiamo ad ogni pie' sospinto porci davanti scelte radicali: non possiamo operare continuamente scelte di fondo, perchè altrimenti rischiamo di crearci dei falsi dilemmi tipo quello della conservazione o meno della società contadina, nel momento in cui ci si avviava, magari, verso una fase della storia, verso forme di vita nelle quali questo tipo di società era ormai tramontato.

Quindi, davanti a noi non vi sono grandi dilemmi; le nostre sono sempre scelte marginali e comunque, secondo me, oggi possiamo scegliere non tra il fare o il non fare il nucleare, ma solo in quali dimensioni e come gestire il nucleare.

In Francia, vi sono 35-40 grandi centrali nucleari, alcune delle quali collocate a poca distanza dal nostro confine. Noi ne abbiamo tre: domandiamoci il perchè e chiediamoci se sia opportuno e in quale misura colmare questo divario che è perlomeno strano, giacchè non si può dire che la Francia abbia un tipo di società completamente diversa dalla nostra.

Detto questo, anch'io, sempre ridimensionando la portata di questo provvedimento, credo che il discorso sia ancora aperto. Nessuno di noi si illude che questo disegno di legge risolva il problema delle centrali nucleari e — purtroppo — della realizzazione del Piano energetico. Il mio timore è che tutto continui come prima; infatti, le ragioni del blocco del PEN non sono nell'opposizione dei comuni, ma nella politica del Governo e — temo — in quella dell'Enel. Io mi domando perchè, nel momento in cui il PEN insiste, anzi è orientato verso la filosofia della diversificazione delle fonti,

l'Enel, per esempio, non riattivi quel gran numero di piccole centrali idroelettriche che sono state a suo tempo disattivate e che oggi potrebbero essere ristrutturare, recando un contributo non indifferente alla bilancia commerciale petrolifera.

In definitiva, credo che questo provvedimento non serva a sbloccare completamente la situazione, anche se con esso eliminiamo un alibi che fino a ieri serviva a coprire l'inefficienza e la mancanza di volontà politica.

A nome del mio Gruppo annuncio perciò che voterò a favore di questo provvedimento, anche se sono molto preoccupato per come vanno le cose sul terreno della programmazione energetica; e continuo personalmente, e anche come rappresentante del mio Gruppo, ad insistere perchè la situazione faccia passi avanti concreti.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

V E T T O R I, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, anzitutto desidero rilevare che nessuno ha inteso fare del trionfalismo nel varare questo disegno di legge, che si compone di un solo articolo e per di più di difficile lettura.

La mia replica sarà breve, in ammenda alla forse troppo lunga relazione; vorrei tuttavia fornire — se è possibile — risposte esaurienti ai senatori Spadaccia, Stanzani Ghedini, Urbani, Forma e Romanò che sono intervenuti nel dibattito. In particolare mi rivolgo al senatore Spadaccia il cui intervento stamattina, per ragioni contingenti, non ho potuto ascoltare interamente.

La relazione si era fatta carico dell'essenzialità tecnica del problema, dando per scontata la vastissima discussione che si è poi invece avuta in questa sede, discussione che mi pare difficilmente esauribile quando si parla di filosofia esistenziale e si cerca di guardare avanti per capire qual è il tipo di vita che vorremmo si realizzasse per noi e per i nostri figli, forse anche a brevissimo termine.

Circa il ruolo dell'energia mondiale, ho trovato alcuni appunti che ho letto in questa Commissione in occasione della prima presentazione del provvedimento sulle centrali a carbone, che ha citato il collega Urbani, in cui sostenevo che il Terzo mondo può sperare, per almeno il 70 per cento, in un sostanziale miglioramento delle proprie condizioni di vita, oggi del tutto precarie, soltanto mediante adeguate disponibilità di energia. Si ritiene — e in quel momento la relazione previsionale e programmatica italiana per il 1980 lo metteva in evidenza — che per i paesi del Terzo mondo non si possono ragionevolmente immaginare scelte energetiche diverse dal petrolio a causa del loro modesto livello di sviluppo tecnologico, come dimostrato dall'esperienza dei paesi occidentali dal dopoguerra all'inizio degli anni '70. L'Occidente può quindi aiutare il Terzo mondo riservandogli fonti petrolifere e diversificando invece i propri consumi.

Credo che riesumare a distanza di tre anni questa affermazione serva a far comprendere lo spirito con il quale si affronta questo dichiaratamente modesto disegno di legge, derivante da altri provvedimenti e da innesti più o meno disinvolti e occasionali, e a farci meditare quanto valore ancora possano avere all'esterno le nostre discussioni, quale ruolo possano svolgere le forze politiche e sindacali nell'ambito della conoscenza del problema dell'energia.

È apparentemente sopito il problema energetico dopo il secondo *shock* petrolifero: tutti lo ritengono risolto o risolvibile solamente continuando a pagare di più, solamente risparmiando un po' di più in vista del maggiore costo. Ma anche i risultati del recente vertice dei paesi produttori di petrolio devono toglierci ogni illusione circa il fatto che stia dietro l'angolo la sparizione delle difficoltà petrolifere e, soprattutto, che esista un sistema immediato, pronto, per sostituire tutto l'enorme quantitativo di energia che fa camminare il mondo, perlomeno ai livelli attuali.

È vero che all'interno esiste un mercato equilibrio, ma noi ci troviamo in una posizione in cui, se vogliamo restare nell'ambito

dei paesi industrializzati, dovremmo avere un parametro di consumo di energia, specialmente elettrica, più favorevole quale dimostrazione della tecnologia spinta e del livello di civile convivenza delle nostre popolazioni e, nello stesso tempo, dovremmo esasperatamente tendere al risparmio.

Con queste constatazioni credo di poter pareggiare, per così dire, la facile campagna antinucleare con la faccia sorridente del sole che appare sugli adesivi portati in giro da tante automobili a simboleggiare il rifiuto dell'energia atomica, tentando anche di fare in modo che quel tipo di cultura disinvolta, e al limite della contestazione e del folklore, eviti di avvalersi ancora di pregiudizi che impediscono di trattare i temi realisticamente, così come realisticamente sono stati trattati a Viareggio nell'assemblea generale con i comuni italiani e anche stamattina in ambito più ristretto, prima della seduta, dalla delegazione dei medesimi. Gli enti pubblici si sono certamente resi conto che, nel momento in cui si verifica sul territorio l'impatto provocato dagli impianti, oramai di grande dimensione, per la produzione di energia elettrica, vi è, sì, diritto alla solidarietà nazionale per quanto riguarda il disagio, ma anche obbligo di utilizzare nel migliore dei modi i fondi che sono stati in questo caso ammanniti e definiti quali « contributi » per un riequilibrio territoriale.

Per quanto riguarda il cosiddetto potere sostitutivo, a me preme sottolineare le affermazioni del senatore Urbani laddove sostiene che si è già esercitato tale potere nei confronti degli enti pubblici per ottenere i siti, anche dopo la pubblicazione della carta dei medesimi, e mettere in rilievo, altresì, la parte in cui ammette che le frazioni o frazioni politiche, o comunque i gruppi politici organizzati o meno, consci o meno della dannosità della loro azione, si scambiano le parti — per così dire — in periferia per evitare decisioni che sono oramai ineluttabili.

Ritengo che il rallentamento del Piano energetico nazionale non sia oramai più rimediabile e che l'Italia, se non compie uno sforzo concreto in questa direzione, rischi

anche per questa ragione di avere un'industria non competitiva e rischi, soprattutto, di avere un livello di vita non paragonabile a quello degli altri *partners* europei del mondo occidentale. Pertanto sono dell'avviso che vi sia un'esigenza concreta che il circuito dell'idea energia, il circuito della conoscenza energetica, chiamiamolo della cultura energetica, penetri fin dai primi anni, e continui a penetrare, nella vita dei nostri figli, affinché faccia parte del bagaglio con il quale affrontare la vita perchè, altrimenti, si corre il rischio che le nostre diatribe rendano immobile un sistema che ha bisogno invece di seguire una strada che teoricamente è già stata indicata e che qualcuno, furbescamente, vorrebbe mettere in discussione; al contrario, si tratta di percorrerla, eventualmente aggiustandola o migliorandola soltanto nel momento in cui si arrivasse ad un diverso utilizzo delle risorse e si avesse anche la « prova provata » che alcuni errori sono stati compiuti.

Noi, forse, non abbiamo registrato finora molti errori perchè poco abbiamo fatto; ora rischiamo qualcosa, ma camminiamo concordi sulla strada di un aggiornamento tecnologico, così come questo articolo del disegno di legge ci permette di fare, senza più facili alibi o facili scaricabarile.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sta per concludersi, ritengo con l'approvazione del provvedimento n. 655-bis-B-bis, un lungo cammino che, come desidero ricordare, è cominciato proprio in questa Commissione nei primi mesi del 1980.

Infatti, i più importanti provvedimenti che hanno interessato il settore dell'energia sono stati via via presentati, dai vari Governi che si sono succeduti, prima al Senato, e pertanto rendo merito a questa Commissione di aver dedicato una lunga fatica e una grande attenzione al problema dall'inizio dell'esame di quest'ultimo provvedimento energetico fino al momento conclusivo.

Sottolineo anche il fatto, che ha alta rilevanza politica, che si sia determinata sulle

maggiori questioni una larga maggioranza, certamente più ampia rispetto agli schieramenti politici che, di volta in volta, hanno presieduto alla vita parlamentare e governativa di questi ultimi tempi.

Segnalo in particolare che il maggior partito di opposizione sulle fondamentali questioni energetiche, a differenza di quanto abbiano fatto le opposizioni in altri paesi europei, si è schierato su una linea sostanzialmente aderente alle impostazioni governative, pur non rinunciando, ovviamente, al proprio diritto di opposizione e di critica su questioni specifiche.

Su questo provvedimento vorrei aggiungere due parole per quanto riguarda le norme procedurali. Mi riferisco al dodicesimo comma dell'articolo unico che contiene una disposizione molto importante, e sono grato alla Commissione per aver ricordato che il potere sostitutivo dello Stato ivi previsto non rappresenta in realtà una novità così radicale come, forse, all'esterno è stato detto o lasciato credere; infatti, l'istituto del potere sostitutivo era già presente nella nostra legislazione, anche se nel caso delle centrali elettronucleari era addirittura necessario un atto del Parlamento. In proposito, vorrei ricordare che l'episodio della localizzazione nel Molise di una centrale nucleare sta a dimostrare come non esista potere sostitutivo, neppure a livello di iniziativa legislativa, in grado di sopravanzare difficoltà di natura politica più generali.

Mi pare importante che si sia scelta la strada dell'affidamento al CIPE del potere di ultima istanza per la localizzazione di centrali nucleari, ma vorrei dare precisa garanzia alla Commissione che ciò non significa che si debba interrompere quel fondamentale e insostituibile dialogo e confronto con le autorità regionali e le autonomie locali, le forze sociali e l'opinione pubblica, che è comunque, ripeto, non eliminabile nell'itinerario decisivo della determinazione del CIPE.

Ho già previsto per la fine di gennaio una personale presa di contatto, anche se abbastanza faticosa, in quanto penso di visitare sette regioni interessate, in qualsiasi modo,

al problema della localizzazione di centrali nucleari; questo rappresenterà comunque un atto preliminare rispetto a qualsiasi azione che dovrà essere deliberata da parte del CIPE.

In materia, cerco sempre di seguire tre regole che non sono semplici regole generali, ma che diventano regole politiche.

La prima è la regola della disponibilità al dialogo ed al confronto, il dar udienza a tutte le forze che si esprimono nel paese, anche a quelle che si schierano sul fronte dell'opposizione all'insediamento nucleare; disponibilità vuol dire anche disponibilità concettuale e mentale: non sono mosso da pregiudiziali o fanatismi pro-nucleare, pro-carbone o pro altre forme primarie di energia, anche perchè fino a quando sono sopravvissute pregiudiziali d'orientamento *a priori* o pregiudizi il problema energetico, in Italia, non ha trovato la benchè minima soluzione o il benchè minimo avanzamento rispetto alle indicazioni del Piano energetico nazionale che rappresenta, a mio avviso, l'unico punto di riferimento sicuro.

Personalmente cercherò dunque di agire senza assumere atteggiamenti di pregiudiziale favore per l'una o per l'altra fonte di energia.

La seconda regola è quella della lealtà e, dobbiamo anche dire, della trasparenza, della verità nei rapporti tra autorità di governo, autorità regionali e locali e opinione pubblica. A questo riguardo voglio dire che non è vero, o perlomeno non del tutto vero, quanto ha affermato stamattina il senatore Spadaccia (che ho avuto la possibilità di ascoltare per un periodo non superiore ad un'ora e mezza) a proposito del fatto che ci sia stata una specie di « sordità » nelle determinazioni governative rispetto alle indicazioni che venivano dai movimenti come quelli che, in un certo senso, nelle Aule parlamentari il senatore Spadaccia idealmente rappresenta.

A proposito della questione della proiezione del fabbisogno energetico dal 1985 al 1990, personalmente ho analizzato le obiezioni che venivano da quella parte, rettificando direttamente, e senza bisogno di con-

sultare i tecnici, le cifre che erano state indicate e che mi sembravano, per la verità, eccessive. Aggiungo però che — dopo aver sentito questa volta i tecnici — intendo correggere di nuovo quelle cifre, perchè il Piano è stato presentato come un Piano flessibile e sarebbe assurdo non tener conto anche delle proiezioni del 1981 sul 1980, del 1982 sul 1981 e del 1983 sul 1982. Si era parlato di una sorta di « terrorismo » di cifre riferite al fabbisogno e si era detto che queste erano state presentate semplicemente come deterrente ai fini del consenso: ebbene, non userò queste cifre come deterrente ai fini del consenso, quindi...

STANZANI GHEDINI. Questo è veramente un dato innovativo. L'Enel lo ha sempre fatto!

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'Enel può aver fatto quello che ha fatto, ma poichè quella che illustro rappresenta una politica di Governo, « lealtà » per me vuol dire anche parlare di piano flessibile e di correzione delle cifre, anche perchè sono convinto che la correzione in basso del profilo del fabbisogno energetico del paese verificatasi negli ultimi tempi sia dovuta non solo ad una prevedibile stasi o flessione dei consumi dal punto di vista quantitativo, ma anche all'importanza sempre maggiore assunta dal problema dei costi; direi che tutto il mondo è avviato ad una recessione molto più lunga di quella prevista.

Forse oggi è primario in Italia il problema del costo del kilowattora prodotto, anche se vi è da rilevare che per il problema del soddisfacimento del fabbisogno energetico vi è una sorta di *mixing* per cui non è ben definito quale parte vi abbia il carbone, quale l'energia nucleare e quale l'olio combustibile.

So che vi sono contestazioni per le prime cifre fornite, ma vorrei esporre alcuni dati di fatto. Per l'Italia le cifre sono un po' diverse: occorre considerare il costo del riciclaggio, il costo delle prospezioni iniziali, degli investimenti, eccetera, senza dimenticare i costi finali dello smantellamento.

Il costo del kilowatt è di 35 lire per il nucleare, 62 lire per il carbone, incluse 2 lire per i processi di desolfurazione, di 123 lire per l'olio combustibile. Questo è l'ordine di grandezza, grosso modo, del diverso andamento dei costi; sono cifre su cui cercherò di fare confronti.

Per quanto riguarda i costi aggiuntivi atinenti alla fine degli impianti nucleari, abbiamo adesso da avviare lo smantellamento dell'impianto del Garigliano. Seguirò regole di lealtà oltre che di disponibilità, ma ciascuno deve fare la sua parte ed io non mi ritrarrò da quella che spetta al Governo, anche quando la decisione di autorità deve essere presa per sollevare gli enti locali da una responsabilità che non è nei loro compiti e che, pertanto, deve essere assunta da chi ha la responsabilità istituzionale della decisione finale, dopo aver compiuto un lungo iter di confronti, contatti, udienze, che ritengo indispensabili.

Per quanto riguarda le misure di accompagnamento, ho sempre parlato dal primo momento di sviluppo integrato territoriale intensivo. Non è un concetto di salario della paura, un concetto di incentivo, e neppure, secondo me, un concetto di contropartita che sa di baratto. Si tratta di investimenti aggiuntivi ai fini di un riequilibrio territoriale, di un equilibrio economico nel tempo per evitare che, a punte di occupazione aggiuntive per il periodo di costruzione di una centrale, seguano periodi di caduta brusca nel momento in cui la centrale è costruita. Questo è il significato delle varie misure contenute nel disegno di legge.

Vorrei fare un'ultima osservazione: nell'ambito del Piano energetico nazionale sarà nostro compito sorvegliare anche gli investimenti nel settore delle energie dolci affinché siano mantenuti i livelli previsti. Già sono stati fatti dei passi avanti: l'Italia si può considerare all'avanguardia nella sperimentazione dell'energia solare con i grandi impianti di Adrano e l'altro in costruzione nella Capitanata. Queste iniziative sono parte integrante del Piano energetico, anche se non danno un immediato sollievo al *mix* produttivo di cui stavamo parlando. Vigilerò, onorevoli senatori, affinché il Piano

venga osservato nella sua integrità, incluse le energie dolci e alternative. Avremo comunque occasione in futuro di soffermarci su aspetti particolari.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, vorrei sapere se si intende proseguire con l'esame del disegno di legge oppure se, in concomitanza con l'inizio della seduta dell'Assemblea, si pensa di sospendere i lavori della nostra Commissione.

P R E S I D E N T E. Vi è stata una consultazione tra i rappresentanti dei Gruppi: l'intenzione è quella di proseguire fino all'approvazione del disegno di legge.

S P A D A C C I A. Non si può partecipare contemporaneamente a due sedi deliberative. Prendo, comunque, atto di questa decisione.

Faccio inoltre presente che, dopo l'intervento illustrativo dei miei emendamenti, non parteciperò all'ulteriore fase del dibattito.

Do ora lettura delle modifiche che intendo proporre all'articolo unico del disegno di legge:

al primo comma:

sopprimere le parole: « e fermi restando gli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393 »;

sostituire le parole: « sono o saranno ubicati », con le altre: « sono o vengono posti in esercizio »;

sopprimere le parole: « nonchè agli altri comuni limitrofi interessati »;

dopo le parole: « limitrofi interessati », inserire le altre: « e compresi nel raggio di evacuazione dei piani di emergenza esterna per le centrali nucleari »;

dopo la parola: « contributi », aggiungere le altre: « non cumulabili con quelli previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393 »;

alla lettera a), dopo la parola: « prodotta », inserire le altre: « in ciascun anno solare »;

sopprimere la lettera b);

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

in via subordinata:

alla lettera *b*), sostituire la cifra: « 0,25 », con l'altra: « 0,50 »;

alla lettera *b*), inserire, dopo la parola: « prodotta », le altre: « in ciascun anno solare »;

al termine della lettera *b*), aggiungere le seguenti parole: « il contributo è corrisposto limitatamente alle quantità di energia elettrica prodotta con l'impiego del carbone »;

sopprimere la lettera *c*);

in via subordinata:

alla lettera *c*), sostituire la cifra: « 0,25 », con l'altra: « 0,50 »;

alla lettera *c*), dopo la parola: « prodotta », aggiungere le altre: « in ciascun anno solare »;

alla lettera *c*), sostituire le parole: « in esercizio o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge », con le altre: « entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980 »;

sopprimere il punto *d*);

in via subordinata:

alla lettera *d*), dopo le parole: « un contributo », inserire le altre: « una tantum »;

alla lettera *d*), sostituire le parole: « in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge o che saranno successivamente autorizzati », con le altre: « entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980 »;

in via ulteriormente subordinata:

alla lettera *d*), sostituire le parole: « in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge o che saranno successivamente autorizzati », con le altre: « in esercizio commerciale »;

in via ulteriormente subordinata:

alla lettera *d*), sopprimere le parole: « o che saranno successivamente autorizzati »;

alla lettera *d*), sostituire le cifre: « 8.000 » e « 12.000 », con l'altra: « 2.500 »;

in via subordinata:

alla lettera *d*), sostituire la cifra: « 12.000 » con l'altra: « 8.000 »;

in via ulteriormente subordinata:

alla lettera *d*), sostituire la cifra: « 8.000 » con l'altra: « 12.000 »;

alla lettera *d*), dopo le parole: « autorizzati alla trasformazione a carbone », aggiungere le altre: « limitatamente alle parti dell'impianto già trasformate a carbone »;

al secondo comma:

sostituire l'intero comma con il seguente:

« L'ENEL è tenuto a corrispondere alle regioni, con decorrenza dall'entrata in vigore della presente legge, un contributo pari a lire una per ogni kilowattora di energia elettrica prodotta in ciascun anno solare dai propri impianti di generazione siti nella regione ed eccedente i consumi di energia elettrica alimentate dall'ENEL nel territorio regionale, riferiti al medesimo anno solare »;

sopprimere il terzo comma;

in via subordinata, al terzo comma:

sopprimere le parole: « ad eccezione di quelli previsti dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, o da altre disposizioni di legge »;

sopprimere il sesto comma;

in via subordinata, al sesto comma:

sostituire la cifra: « 5 », con l'altra: « 3 »;

al settimo comma:

dopo la parola: « raggiunta », inserire le altre: « entro 90 giorni »;

al nono comma:

sostituire le parole: « regioni », con le altre: « giunte regionali »;

al decimo comma:

sopprimere le parole: « nonchè al loro riassetto socio-economico »;

sopprimere il tredicesimo comma.

Nel titolo:

dopo la parola: « sedi », inserire le altre: « o limitrofe alle sedi »;

sopprimere le parole: « alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi »;

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

in via subordinata:

dopo le parole: « diversi dagli idrocarburi », aggiungere le altre: « e con idrocarburi »;

al termine, aggiungere: « e modifica dell'articolo 2 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sulle procedure di localizzazione di centrali elettronucleari ».

Oltre all'illustrazione degli emendamenti, farò anche alcune precisazioni politiche di carattere generale.

Il senatore Urbani ha affermato che mai il Gruppo radicale alla Camera ha chiesto per questo disegno di legge la sede legislativa. Ha aggiunto che tutti fanno politica e che si vuole che le masse imparino a fare politica. Mi perdoni il senatore Urbani, un'insinuazione...

U R B A N I . Ho posto una domanda.

S P A D A C C I A . Era posta come affermazione.

Devo informare il senatore Urbani che, per quanto è a mia conoscenza, per lo stralcio del provvedimento fu decisa dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi l'assegnazione in sede deliberante. Secondo il Regolamento della Camera, un Gruppo parlamentare può bloccare la sede deliberante quando è richiesta dalla Commissione, mentre non lo può più fare se la decisione è presa dall'Ufficio di presidenza e dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi.

Inoltre, non è vero che alla Camera le possibilità di opposizione rispetto all'*iter* di una proposta di legge sono maggiori in Aula; gli episodi della legge Reale-*bis* e la vicenda di questo provvedimento dimostrano il contrario.

Quindi, in primo luogo non avevamo nessuna possibilità di bloccare la sede legislativa che altri avevano scelto; in secondo luogo, qualora avessimo avuto questa possibilità, non c'è alcun dubbio che avrebbero fatto bene i colleghi, alla Camera, a valutare l'opportunità di esaminare il provvedimento in Commissione o passarlo, invece, all'Assemblea.

F R A C A S S I . Signor Presidente, il senatore Spadaccia ha già illustrato gli emendamenti. Non è necessario che ripeta l'illustrazione.

S T A N Z A N I G H E D I N I . Il senatore Spadaccia sta utilizzando gli strumenti regolamentari che gli sono permessi.

S P A D A C C I A . Questa interruzione non mi meraviglia perchè è evidente che il dialogo su questi argomenti viene considerato un fastidio. Questa è la ragione della sede deliberante e di questa fretta prenatalizia; la ragione del rifiuto di consentire la pubblicità della seduta che può essere assicurata dal circuito interno, come il Regolamento consente; è anche la ragione di questo inusitato e grave, a mio avviso, rifiuto di sconvocare la Commissione in concomitanza con una seduta legislativa dell'Assemblea. Visto che non ci si può sdoppiare, si privano così i parlamentari della possibilità di presenziare a tutti i lavori!

Detto questo, credo che sia mio dovere, illustrando gli emendamenti, rispondere ad alcune obiezioni manifestate in particolare dai senatori Forma, Vettori e Romanò. Il senatore Romanò ha fatto presente che c'è una sproporzione nel provvedimento. È davvero così? Il Piano energetico nucleare cui hanno fatto riferimento i senatori Romanò e Vettori contiene una sedimentazione residua del grande progetto nucleare del 1975. Su questo non c'è dubbio; se fossi presuntuoso, direi che è il risultato della nostra azione in Parlamento, dell'incapacità dei Governi, del movimento che c'è stato nel paese; siccome sono realista, credo che sia il risultato dei fatti e i fatti, quando si contrappongono alle cifre, a scelte di valore contraddittorie, a schemi che tendono ad ingabbiare la realtà, alla fine vincono anche se, indiscutibilmente, fra i fatti ci sono cambiamenti che ci si ostina a non tenere presenti. Aggiungo inoltre che non ho parlato di filosofia esistenziale in primo luogo perchè non ho attitudine a farlo e non ho interessi filosofici molto prevalenti mentre, invece, ho parlato esattamente del contrario: di trasformazioni che stanno avvenendo, che so-

10^a COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

no già contenute nei dati dell'economia, che costituiscono l'oggetto della crisi che stiamo attraversando e delle quali ci si ostina a non prendere atto.

Tutto questo discorso — che non era sproporzionato rispetto al progetto nucleare del 1975 — non è sproporzionato rispetto a questo disegno di legge, così come non lo è neanche rispetto ad altri provvedimenti — non solo in materia energetica — che saremo chiamati ad approvare. Lo ripeteremo, pertanto, in ogni circostanza, poichè non abbiamo altra strada da seguire che non sia quella di portare avanti il dialogo e non abbiamo altra via se non quella del confronto politico. In una democrazia, infatti, non esiste altra strada se non quella della lotta politica. Questo discorso è, quindi, un discorso di rifiuto dello sviluppo e della contrapposizione di una « Vandea » antinucleare alla « Società dei lumi » nucleare.

Sono lieto che il collega Urbani (che ringrazio per il suo ampio e serio intervento) abbia stralciato dal suo discorso questa parte di considerazioni. Infatti, se si fosse mosso su un'altra falsariga, avrebbe mostrato di non aver capito nulla del mio intervento e di non capire nulla dei problemi che abbiamo di fronte.

U R B A N I . Avremo altre occasioni!

S P A D A C C I A . Non si tratta di rifiutare il progresso e lo sviluppo, ma di capire tutti che, in ogni settore della nostra vita civile e sociale, è necessario sostituire alcune parametrizzazioni quantitative con parametri di qualità.

Al di fuori dei parametri di qualità, infatti, ogni ricerca produttivistica, ogni ricerca di sviluppo, sarebbe una ricerca folle, suicida, tale da accrescere la crisi o da mascherarla momentaneamente nelle prospettive di fondo e, voglio aggiungere, tale da farci guardare indietro e non avanti rispetto ai problemi che si stanno delineando.

Devo ammettere che mi trovo in una singolare contraddizione. Dalla risposta del Ministro (con il quale mi scuso per non aver potuto ascoltare per intero la sua replica) e dal tono di alcuni interventi fatti in que-

sta sede, devo riconoscere che, nonostante l'ampiezza del confronto e la lontananza dei punti di vista, il dialogo è stato senz'altro positivo. Continuo anche a sostenere, però, che trovo veramente assurdo questo comportamento, cioè l'assegnazione del disegno di legge alla Commissione industria in sede deliberante e la conclusione del suo iter entro Natale, come pure il tentativo di considerare solo come degli « impicci » e come dei fastidi discorsi un po' più lunghi del normale, perchè di questo si è trattato. Si è trattato, colleghi, di stupidità. E non intendo ritirare nulla, anche se non ho niente di personale nei confronti del collega Forma, al quale torno a porgere le mie scuse per una espressione che ha travalicato le mie intenzioni.

Vi faccio, quindi, tanti auguri e, di fronte a questo comportamento, non ritengo di dovervi fare l'omaggio di rimanere qui fino al termine dei lavori per avallarli.

Evidentemente, ritenete di non aver bisogno del mio contributo e di dovermi privare anche del formale diritto — che dovrei avere — di partecipare liberamente a questo dibattito e di svolgere con tranquillità il mio ruolo di oppositore, in questa come in altre sedi nelle quali fossi eventualmente chiamato ad esercitarlo.

Stamane sono dovuto mancare ad un dibattito interessante con il Ministro delle finanze (ma non si trattava di una sede deliberante!) alla Commissione finanze e tesoro, della quale faccio parte, ma della quale non avevo alcun titolo per chiedere la sconvocazione.

Stamane sono dovuto anche mancare (e la cosa è ancora più grave) ad una seduta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (facendo venir meno, probabilmente, il numero legale), ad una riunione alla quale, per l'esercizio delle mie funzioni, avrei dovuto partecipare.

Ora, siamo di fronte a due sedi deliberanti: di questa Commissione e dell'Assemblea. Credo che non esista nessun precedente al Senato e mi dispiace che la Presidenza del senatore Morlino cominci sotto così brutti auspici e con così brutti sistemi. Il Regolamento consente, infatti, al Presidente del Se-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

nato, di sua iniziativa, di disporre la sospensione delle sedute delle Commissioni in sede deliberante per la concomitanza con i lavori dell'Assemblea. Di questo intendo tener conto, allo stato attuale dei fatti, anche sul piano della semplice correttezza politica.

Ringrazio il Presidente della Commissione per aver chiarito che la decisione in merito all'*iter* di questo disegno di legge è stata presa in sede di Conferenza dei capigruppo e, a questo punto, ritengo di non dovervi fare l'omaggio di continuare a partecipare, davvero ritualmente, a questa discussione.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto puntualizzare (e desidero che ciò venga messo a verbale) che nel corso della discussione del provvedimento al nostro esame, iniziata stamane, da parte della Commissione non vi è stato il minimo invito ai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini ad accelerare, in qualche modo, i loro interventi o ad affrettarne la conclusione. La Presidenza di questa Commissione ha sempre lasciato tutto lo spazio, garantito dal Regolamento e dalla stessa Presidenza, ai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini perchè potessero svolgere con tranquillità il loro mandato.

Passiamo ora all'esame ed alla votazione dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati, corrispondente all'articolo 17 del disegno di legge 655-*bis* approvato dal Senato. Ne do lettura:

Articolo unico.

Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge e fermi restando gli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL è tenuto a corrispondere complessivamente ai comuni nel cui territorio sono o saranno ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica, nonchè agli altri comuni limitrofi interessati, i seguenti contributi:

a) lire 0,50 per ogni kWh di energia elettrica prodotta con combustibili diversi dagli idrocarburi;

b) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti termici convenzionali previsti ad olio combustibile e carbone, dalla data di autorizzazione alla trasformazione dell'impianto a carbone e fino a quando l'impianto stesso non sarà alimentato a carbone;

c) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti in esercizio o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge, non previsti per il funzionamento a carbone purchè di potenza nominale complessiva superiore a 1.200 MW;

d) un contributo per ciascun kW di potenza nominale degli impianti in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge o che saranno successivamente autorizzati pari a:

lire/kW 8.000 per gli impianti termici convenzionali a carbone;

lire/kW 12.000 per gli impianti elettronucleari;

lire/kW 2.500 per gli impianti o sezioni di impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.

L'ENEL è altresì tenuto a corrispondere alla regione nel cui territorio sono ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica un contributo pari a lire 0,50 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta dagli impianti siti nella regione stessa e alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi ed entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980.

Dai contributi previsti al comma precedente e alla lettera d) del primo comma, sono portati in diminuzione gli oneri sostenuti o assunti dall'ENEL in forza di convenzioni, rispettivamente, con comuni o regioni per la localizzazione e costruzione degli impianti, ad eccezione di quelli previsti dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, o da altre disposizioni di legge.

Per gli impianti termoelettrici alimentati ad olio combustibile, non convertibili e non previsti per il funzionamento a carbone e di potenza nominale non inferiore a 1.200 MW, entrati in esercizio dopo la data del 31 di-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

cembre 1980, l'ENEL è tenuto altresì a corrispondere alla regione interessata un contributo *una tantum* pari a lire 8.000 per kW di potenza installata.

Gli importi dei contributi di cui al primo comma, lettera d), sono indicizzati sulla base delle disposizioni del secondo comma dell'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393.

Con decorrenza dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della delibera del CIPE di cui all'articolo 3, primo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 85, al comune nel cui territorio è ubicato il reattore PEC per la sperimentazione di centrali elettriche del tipo avanzato, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, l'ENEA è tenuto a corrispondere annualmente — per il tempo e sino al limite di costo di completamento dell'impianto previsto dalla stessa delibera — un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese da sostenere per le opere civili e per la fabbricazione di componenti necessari alla realizzazione dell'impianto.

L'individuazione dei comuni destinatari di detto contributo, nonché la sua ripartizione fra gli stessi, è disposta d'intesa tra le giunte regionali dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Ove l'intesa non venga raggiunta, sarà provveduto con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato. I termini e le modalità relativi alla corresponsione del contributo sono regolati da apposita convenzione tra l'ENEA e i comuni interessati.

L'individuazione dei comuni destinatari dei contributi e la ripartizione del contributo fra gli stessi, nonché l'accertamento della sussistenza dei requisiti per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono disposti con decreto del presidente della giunta regionale.

Nel caso di impianti che interessino comuni o loro consorzi o comprensori siti nel territorio di regioni limitrofe, la ripartizione del contributo verrà effettuata d'intesa tra le regioni medesime o, in mancanza di tale intesa, con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Il gettito dei contributi di cui alla presente legge sarà destinato dalle regioni e dai comuni alla promozione di investimenti fina-

lizzati al risparmio ed al recupero di energia, all'uso di energie rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'insediamento degli impianti, nonché al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dal Piano regionale di sviluppo. Le regioni, inoltre, potranno utilizzare i contributi previsti dalla presente legge per la istituzione e il potenziamento dei servizi di prevenzione sanitaria che si rendano necessari in relazione alla installazione e al funzionamento delle centrali a carbone e nucleari.

Le modalità relative alla corresponsione dei contributi di cui alla presente legge ed alla loro finalizzazione sono regolate da apposite convenzioni tra l'ENEL, le regioni ed i comuni interessati, secondo una convenzione tipo approvata dal CIPE su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ENEL non può stipulare convenzioni con gli enti locali e con le regioni che prevedano a suo carico oneri finanziari diretti o indiretti aggiuntivi ai contributi di cui al presente articolo e a quelli previsti dalle leggi vigenti.

Qualora, entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal CIPE, su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, tenendo presenti le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita.

Entro il termine di cui al quinto comma dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL procede, nei comuni interessati, ad udienze pubbliche di informazione, nonché alla pubblicizzazione di tutti gli atti istruttori attinenti la sicurezza e la protezione ambientale.

A questo articolo sono stati presentati dal senatore Spadaccia alcuni emendamen-

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

ti. Essendo il senatore Spadaccia assente, si intendono decaduti.

Passiamo pertanto alla votazione.

B E R T O N E . Signor Presidente, la dichiarazione di voto che mi accingo a fare sarà breve.

Vorrei far presente, innanzitutto, che ritengo che il senatore Spadaccia, abbandonando la seduta e lasciando, in tal modo, decadere gli emendamenti che aveva presentato, abbia compiuto un atto che non mi sembra sufficientemente motivato. Infatti, quando è in corso un dibattito, nel quale ognuno conduce la propria battaglia, bisogna avere anche l'umiltà di accettare il confronto. Mi sembra, pertanto, fuori luogo la scelta fatta dal collega Spadaccia. Forse, potrà servirgli sul piano propagandistico, all'esterno o all'interno del suo Gruppo, qui al Senato o alla Camera ma, come ripeto, è certamente una scelta fuori luogo.

Il dibattito sul provvedimento al nostro esame (che è poi l'articolo 17 del disegno di legge n. 655) si è incentrato sul problema delle centrali nucleari, anche se il testo in discussione non investe propriamente il nucleare, ma soltanto la collocazione delle centrali. Probabilmente, era però inevitabile che il dibattito si spostasse sul problema del nucleare, essendo questo uno degli argomenti ai quali, attualmente, si presta maggiore attenzione e sul quale sorgono vaste polemiche.

Ritengo che non vi siano dubbi, colleghi, sul fatto che la questione del nucleare (e credo che il ministro Pandolfi ne abbia già avuto esperienza diretta quando era ministro dell'industria in uno dei precedenti Governi) sollevi problemi, difficoltà e resistenze spesso, ma non sempre, irrazionali. A volte, infatti, dietro alle resistenze e alle polemiche vi sono anche motivazioni serie.

Dirò di più. L'esperienza di alcune centrali — dopo quella di Montalto di Castro — ha dimostrato che il modo con il quale si è proceduto ha qualche volta contribuito ad accentuare le resistenze più di quanto, forse, era possibile. Quando però si è andati a discutere, a vedere come stavano realmente le cose, molti problemi sono stati superati.

Ricordo che, proprio in questa Commissione, insistemmo per lungo tempo con il Ministro dell'industria perchè si recasse sul posto a discutere e devo dare atto al ministro Pandolfi di aver raccolto questo nostro invito, affrontando anche discussioni non sempre simpatiche.

Ritengo che, in Italia, la scelta del nucleare sia delimitata in modo molto preciso. Infatti, il Piano energetico nazionale pone limiti molto precisi. Certo, si possono trovare argomenti a favore (e ce ne sono molti), ma anche argomenti contro. Il senatore Spadaccia ha osservato che all'interno del Partito comunista si è discusso e sono emerse opinioni diverse; resta però il fatto che egli ha affrontato con severità solo le argomentazioni contrarie mentre, a mio parere, per assumere una posizione responsabile su un provvedimento di questo tipo occorre compiere una valutazione complessiva delle argomentazioni addotte.

Noi ci siamo dunque lungamente confrontati non solo all'interno del Partito ma anche con le popolazioni, al fine di operare una scelta. Pur ponendo dei limiti al numero delle centrali, pur ribadendo con molta forza l'esigenza di offrire garanzie e di tutelare la sicurezza, ci dichiariamo in sostanza favorevoli al provvedimento che oggi stiamo esaminando.

Sia il senatore Spadaccia che il senatore Stanzani Ghedini ci hanno accusato di intolleranza nella discussione su questo provvedimento e, più in generale, sulla materia delle centrali nucleari: io non credo — e lo dico con molta serenità — che si possa accettare questo giudizio. Si discute ormai da anni sulla questione del nucleare sia nel Paese che nelle Aule parlamentari; il dibattito intorno alla legge generale, dalla quale è stato stralciato l'articolo 17, è iniziato nel 1979 e siamo ormai nel 1982; tuttavia, già nel 1977 si svolse alla Camera, sulla mozione per il Piano energetico, un lunghissimo e serrato dibattito fra le forze politiche che fu preceduto da una lunga indagine. La stessa legge sulle fonti energetiche alternative, che risale ai dibattiti del 1977-1978, è il risultato di un lungo confronto. È stato detto anche che c'è stata intolleranza da parte della televisio-

ne e della stampa: non sono d'accordo su questa affermazione; vorrei anzi rilevare che un paio di anni fa la posizione dei mezzi di informazione era nettamente contraria al nucleare. Se analizziamo l'atteggiamento di parte della stampa, non mi sembra si possa dire che non c'è stato confronto e dibattito intorno a tali questioni.

PRESIDENTE. Ricordiamo quando a Montalto di Castro andavano i principi e le principesse a fare le marce antinucleari.

BERTONE. Si è detto che il fatto che non sia stata presentata una relazione scritta per questo provvedimento è un'intolleranza; siamo però già alla terza lettura, ed anche se discutiamo su un nuovo provvedimento, si tratta sempre dello stralcio di un articolo, il 17, sul quale in Senato si è già svolta una lunga discussione sia in Commissione che in Aula. Non mi sembra perciò che vi sia un atteggiamento di intolleranza intorno alle questioni in esame: ripeto, si è già svolta una discussione impegnata, all'altezza dei problemi da affrontare.

Sul provvedimento in generale e sulla materia in discussione — l'ex articolo 17 — voglio riaffermare che il nostro Gruppo non si è « adeguato » all'atteggiamento del Governo. Non lo dico per polemica, ricordo anzi che noi abbiamo criticato spesso il ritardo con cui si è affrontata questa materia, abbiamo criticato certe improvvisazioni e respinto certe impostazioni, per cui sentiamo di rivendicare la nostra partecipazione attiva alla determinazione dei provvedimenti che si sono succeduti, cioè, sia della legge generale sulle questioni del risparmio e delle fonti alternative, sia di questo provvedimento che il senatore Urbani ha definito non perfetto ma utile per compiere passi in avanti. Ma la critica più severa che ci viene rivolta — mi dispiace che il senatore Spadaccia sia andato via — è quella secondo cui, con la copertura degli indennizzi, monetizziamo il rischio. Non desidero tornare sull'argomento che è già stato puntualmente esposto dal senatore Urbani, ma vorrei osservare che anche questa accusa va respinta. I rischi infatti vanno affrontati sia con provvedimenti sulla sicurez-

za, sia con le necessarie misure, anche se presentano alti costi. Sono d'accordo con il Ministro che ha definito questi incentivi « investimenti aggiuntivi », aggiuntivi ai fini di un riequilibrio territoriale: penso che questa sia la definizione più esatta, in quanto si tratta di contributi finalizzati a precisi obiettivi. Da questo punto di vista la Camera è stata molto più chiara, in quanto ha dato un'indicazione precisa sulla finalizzazione di tali investimenti. Io sono pienamente d'accordo sul fatto che tali contributi destinati ai comuni vadano orientati verso quegli obiettivi — il risparmio, le fonti alternative, la tutela ecologica — ai quali sono fortemente sensibili le popolazioni interessate e che tanto stanno a cuore al Partito radicale.

È importante uscire dalla situazione — che definirei delicata — delle trattative dell'Enel comune per comune, stabilendo invece una regola generale uguale e certa per tutti e controllabile. Quindi è anche un elemento, possiamo dire, di moralizzazione.

I senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini hanno fatto la loro battaglia; le loro posizioni hanno un certo riscontro nel paese — credo che questo non possiamo negarlo — ma non bisogna esasperarle.

Al di là di un abbinamento finale, mi sembra che i risultati ottenuti con il provvedimento generale sul risparmio e sulle fonti alternative e quelli ottenuti con questo disegno di legge abbiano permesso al Gruppo radicale di portare avanti la propria battaglia, di affrontare una discussione impegnata e infine di capire che non poteva continuare in una linea ostruzionistica ma doveva permettere l'approvazione di questo disegno di legge. Questa è, infatti, la conclusione alla quale si è giunti: è un atteggiamento battagliero ma anche di assunzione — sia pure su posizioni diverse — di responsabilità.

Per quanto ci riguarda, dichiaro che il Gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento convinto di fare un'opera giusta per il paese.

d e ' COCCI. Farò anch'io una breve dichiarazione di voto a nome dei senatori democratici cristiani.

Non ho alcuna necessità di dilungarmi perchè mi associo ampiamente a quanto è stato affermato dal senatore Vettori sia nella sua relazione che nel suo intervento di replica e a quanto è stato detto dal senatore Forma.

Tutti noi avvertiamo che è assolutamente necessario superare uno stallo che è durato troppo a lungo e che ha ritardato l'attuazione del Piano energetico nazionale.

È indispensabile sviluppare il nostro sistema economico senza farci condizionare dal ritardo nell'attuazione delle iniziative in campo energetico, in modo da adeguarci alle economie degli altri paesi evoluti, sia dell'Est che dell'Ovest. Reputo indispensabile riguadagnare il tempo perduto anche e in particolare per quanto riguarda la scelta nucleare. Pensiamo al *deficit* che abbiamo nella bilancia commerciale anche per quanto riguarda le importazioni petrolifere destinate a produrre energia elettrica! Come ha ricordato il Ministro, è necessario ridurre il costo del nostro kilowatt, ciò anche per prendere più competitive le nostre merci sui mercati mondiali: in ogni prodotto, infatti, è incorporato il costo dell'energia elettrica.

Naturalmente bisogna approfondire tutti gli studi, assecondare ogni evoluzione tecnologica, fare tutto quanto è possibile sul piano della cultura e dell'informazione. Occorre inoltre adoperarsi quanto più possibile perchè — come viene riportato anche nel testo che ci accingiamo ad approvare — vengano attuate le disposizioni in materia di interventi aggiuntivi per investimenti finalizzati.

Come è stato giustamente affermato — e lo ha ricordato anche il senatore Bertone — va affrontata energicamente la necessità di fare degli investimenti aggiuntivi per il risparmio ed il recupero di energia, per l'uso delle energie rinnovabili. Inoltre, poichè non vi è certo una modificazione del rischio, gli investimenti aggiuntivi devono essere destinati anche alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati, all'insediamento degli impianti nonchè al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dai piani regionali di sviluppo.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati è soddisfacente ed adeguato, come è stato riconosciuto e come riconosciamo anche

noi; è stato migliorato il testo primitivo approvato dal Senato.

Quindi, senza aggiungere ulteriori considerazioni, come dicevo all'inizio, il voto dei senatori democristiani non può che essere favorevole.

P E T R O N I O . Prendo la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista.

Desidero sottolineare con realismo che proprio il modo con cui la discussione è stata portata avanti stamani — a parte la « sceneggiata finale » che ha visto il senatore Spadaccia allontanarsi dall'aula — dimostra l'alto grado di democrazia che regna in Parlamento e che viene praticato in questa Commissione parlamentare.

È per questo motivo che ritengo utile partecipare alla seduta odierna, perchè convinto della sua utilità, al contrario di quanto affermato dal senatore Spadaccia.

A parte queste questioni (che sono comunque solo apparentemente di forma) c'è da dire che la posizione politica che i radicali portano avanti è più che legittima.

Voglio aggiungere che quello socialista è un voto favorevole al provvedimento in discussione, ma non è un voto favorevole al « nucleare » in quanto tale; è cioè un'espressione di consenso articolato, nel senso che ci si rende conto perfettamente delle difficoltà che il problema dell'energia crea. Non solo gli enti locali sono interessati a questa materia, ma lo è la popolazione intera. Si prospetta la necessità per il paese — proprio per la sua complessa situazione economica e sociale — di avere un certo numero di centrali nucleari poste in siti oculatamente scelti, per cui sono indispensabili interventi razionali da parte dell'ENEL e da parte dello Stato. La cosiddetta limitazione della indipendenza degli enti locali, dei comuni e delle regioni va vista quindi in questa ottica.

Ritengo che si debbano definire i limiti e le compatibilità di ognuno, perchè quello citato è un problema di interesse nazionale che richiede la partecipazione attiva di tutti al dibattito, soprattutto la partecipazione degli enti locali, e che non si deve consentire a nessuno (né agli enti locali né al Governo) di

10ª COMMISSIONE

37º RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

andare al di là dei limiti posti dalla programmazione in questo settore. Comunque, il nostro rispetto nei confronti di opposizioni che assumono carattere ideologico verso questo disegno di legge è pieno anche perchè riteniamo di non essere venuti meno alle nostre posizioni di principio.

Per ultimo voglio far notare che il merito importante di questo disegno di legge — cosa che è già stata rilevata da tutti, dai colleghi comunisti in modo particolare — è di aver previsto quell'unitarietà di interventi che finora è mancata all'ENEL; quest'ultimo ente infatti ha trattato con le varie realtà locali solo quando ha voluto e potuto, in maniera disarticolata, dando adito in alcuni casi, diciamo pure, a sospetti anche se certamente ingiustificati, creando in ogni caso una situazione di allarme nella pubblica opinione. Mettere quindi l'Enel nella condizione di operare un confronto dello stesso tipo con tutti, di osservare un'unicità di comportamento, mi pare sia un elemento di grande tranquillità per il Governo, per il Parlamento ed in generale per le parti politiche e le forze sociali del paese.

Per tutti questi motivi riconfermo il voto favorevole che era già stato espresso dal mio Partito.

R O M A N O ' . Voglio dire semplicemente, a scanso di equivoci, che anch'io ho il massimo rispetto per le posizioni degli anti-nuclearisti che hanno il merito di tenere acceso nel paese, nell'opinione pubblica e nella cultura un discorso che sottolinea i limiti, peraltro evidenti, della situazione storica in cui siamo e la visione di un futuro diverso. Non ho alcuna intenzione di sottovalutare posizioni di questo genere; desidero semplicemente affermare nel mio intervento che questa è un'occasione diversa, che il significato di questo provvedimento è direttamente legato al Piano energetico nazionale, la cui realizzazione ci sta a cuore.

Vorrei dire al Ministro che sono molto interessato a questo discorso e, come me, il mio Gruppo ed anche altri colleghi e che ricordo i discorsi che egli fece quando iniziò la sua precedente esperienza ministeriale in questa Commissione.

Ho detto nel mio intervento che con questo provvedimento togliamo un alibi a coloro che dovrebbero direttamente realizzare il Piano energetico nazionale. Se questa interpretazione è giusta, come credo sia almeno in parte, sarei molto contento di conoscere le ragioni per le quali in Italia non si riesce a fare quello che, invece, si riesce a realizzare ovunque. Una ricognizione dello stato di avanzamento dei lavori del Piano energetico nazionale fatta da noi credo che sarebbe una cosa molto positiva.

P R E S I D E N T E . Vorrei che mi fosse consentito di fare a mia volta una brevissima dichiarazione, innanzitutto per far risultare agli atti, come credo di dover fare, anche il voto del mio Gruppo che è decisamente favorevole al disegno di legge che stiamo esaminando; lo dico con una certa forza in quanto, per convinzione personale e per convinzione di Partito, appartengo alla schiera di coloro che considerano l'Italia in forte ritardo in materia di energia e che reputano che occorra dotarsi degli strumenti necessari. A tal fine abbiamo sostenuto una battaglia di molti anni affinché tale problema venisse portato a soluzione.

Voglio prendere la parola anche per affermare la mia soddisfazione come Presidente della Commissione e per ringraziare i Gruppi e il Ministro. Devo dire che l'altro giorno, avvicinato da un giornalista, mi sono sentito domandare: « Perchè il Parlamento è andato così lentamente in questa materia »? Ho potuto rispondere che da quando sono al Senato — da tre anni — tutti i Gruppi hanno dato la priorità assoluta ai provvedimenti che riguardavano l'energia. È per questo che, concludendo nell'anno di grazia 1982, prima di Natale, sul presente provvedimento, possiamo affermare di non esserci mai tirati indietro. Il Governo non ha più nulla di urgente o di importante da sottoporre all'attenzione del Parlamento in materia di energia, in quanto abbiamo varato recentemente il Piano energetico nazionale con una votazione alla Camera e al Senato che ha dato prova della compattezza della classe politica italiana in questa materia. Abbiamo varato la riforma del CNEN (ora ENEA), il

10ª COMMISSIONE

37° RESOCONTO STEN. (21 dicembre 1982)

rifinanziamento dell'Enel, la legge sui risparmi energetici ed oggi concludiamo la serie dei problemi con il varo del presente provvedimento, che costituisce lo stralcio dell'articolo 17 del disegno di legge n. 655-*bis* che rientra nel grande corpo delle leggi che abbiamo approvato e le completa.

Affermo ciò con particolare soddisfazione, con la stessa soddisfazione, cioè, con cui stamattina ho ascoltato non solo la presidenza dell'ANCI ma i singoli comuni, i comuni più esposti, quelli che hanno le centrali sul loro territorio. Si fa presto ad essere favorevoli se si è a duecento chilometri di distanza dalla centrale; ma sono venuti qui, in quest'aula, dopo anni di feroci scontri, i comuni più direttamente interessati per confermarci, a stragrande maggioranza, che riconoscevano sostanzialmente l'urgenza e la necessità dell'approvazione di questo provvedimento pur con le difficoltà e i travagli che tutti immaginiamo. E poi, oggi, approviamo un disegno di legge che non è in contrasto con le esigenze di coloro che lo devono « reggere sulle spalle »; questo è importante. Le regioni hanno espresso tutte parere favorevole, i comuni — come ho già detto — li abbiamo ascolta-

ti stamattina e noi abbiamo dato il nostro contributo alla soluzione dei problemi dell'energia.

Per concludere, ringrazio il Ministro che, tornando fra di noi, inaugura la sua nuova attività governativa in Parlamento con un successo. Desidero, infine, precisare a chi ci ha accusato di commettere un abuso perchè avremmo fatto sovrapporre i lavori dell'Assemblea con quelli di una Commissione, che mancano ancora alcuni minuti perchè questo intreccio abbia luogo e, siccome voteremo entro le ore 17, non commetteremo alcuna scorrettezza.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

E approvato.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI